Toscana Notizie

Per la storia di un confine difficile

Viaggio di studio
“Giorno del Ricordo”: Redipuglia, Trieste, Gonars, Basovizza, Padriciano, Fiume, Fossoli

Regione Toscana

PER LA STORIA
DI UN CONFINE DIFFICILE

Viaggio di studio "Giorno del Ricordo":
Redipuglia, Trieste, Gonars, Basovizza,
Padriciano, Fiume, Fossoli.
12-16 febbraio 2018

Per la storia di un confine difficile

Firenze, dicembre 2018

Regione Toscana

Edito da Agenzia Toscana Notizie, Regione Toscana
www.toscana-notizie.it
Direttore responsabile Paolo Ciampi

Coordinamento e progetto editoriale: Stefano Busolin e Anna Luisa Freschi, Agenzia Toscana Notizie, Regione Toscana

Testi: Monica Barni, vicepresidente Regione Toscana, Cristina Grieco, assessore istruzione Regione Toscana, Cristiano Lucchi, inviato Agenzia Toscana Notizie, gli studenti e gli insegnanti delle scuole protagonisti del viaggio

Progetto scientifico: Cristiana Rita Alfonsi, assessorato "Cultura, università e ricerca", Luca Lischi assessorato "Istruzione, formazione e lavoro".

Raccolta materiali del progetto:
Roberta Caciolli, Regione Toscana

Il Viaggio di studio 12-16 febbraio 2018 "Per la storia di un confine difficile. L'Alto Adriatico nel Novecento" è stato organizzato da:
Regione Toscana, settore "Patrimonio culturale, siti Unesco, Arte contemporanea, Memoria"; Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'Età contemporanea (Isgrec).
In collaborazione con:
Istituto storico toscano per la Resistenza e l'età Contemporanea (Isrt), Ufficio scolastico regionale (Miur).

Gruppo di progetto: Roberto Ferrari, Alessandro Compagnino, Claudia De Venuto, Floriana Pagano (Regione Toscana), Laura Benedettelli, Laura Mattei, Matteo Mazzoni, Luciana Rocchi, Catia Sonetti (rete degli istituti storici toscani della Resistenza e dell'età contemporanea), Luca Bravi (Università di Firenze), Serena Conti (IIS Montessori-Repetti, Carrara).

Foto: studenti e insegnanti delle scuole della Toscana che hanno partecipato al viaggio di studio.

Foto copertina: Murales di Renato Guttuso nel Museo Monumento al Deportato politico e razziale (Palazzo dei Pio, Carpi - Modena).

NOTE DI LETTURA / NAVIGAZIONE

Questo ebook, pubblicato anche in formato pdf, può essere letto come un normale libro, pagina dopo pagina, o può essere navigato utilizzando i link che trovi all'interno dei testi. All'interno del libro esistono alcuni segni grafici che segnalano presenza di link a contenuti pubblicati sul web:

Link

Il colore rosso e sottolineato del testo indica la presenza di un link

INDICE

Viaggio di studio "Giorno del Ricordo" Per la storia di un confine difficile

Per la storia di un confine difficile. L'Alto Adriatico nel Novecento

Volevo poter gridare "Io sono italiano"

Anche nel silenzio mi parli e mi insegni con la tua memoria

Basta confini

Sconforto e incredulità

Non seguire la via del silenzio

Il ricordo delle atrocità commesse dall'uomo

Mai più numeri sulla carne

Un confine geometrico voluto dalla guerra

La memoria per evitare di ripetere gli errori

Quel filo spinato è lì ad ammonirci

Un viaggio per diventare cittadini più consapevoli

Dove è nata la nostra Costituzione

Cosa possiamo cambiare

VIAGGIO DI STUDIO "GIORNO DEL RICORDO" PER LA STORIA DI UN CONFINE DIFFICILE

Redipuglia, Trieste, Gonars, Basovizza, Padriciano, Fiume, Fossoli. Gli studenti protagonisti del viaggio raccontano la loro esperienza

da sinistra:
Monica Barni, Cristina Grieco

Abbiamo fatto un viaggio condividendo esperienze ed emozioni. Ognuno di noi ha raccolto immagini, parole, sensazioni interiori uniche. Ciascuno, a suo modo, ha fotografato, memorizzando quei momenti da diversi punti di vista. Ora abbiamo l'opportunità di continuare il viaggio, donando agli altri questi brevi frammenti personali. Un bel modo per condividerli con tutti i compagni di viaggio e non solo.

Abbiamo raccolto le impressioni dei ragazzi e dei loro professori, ascoltando quello che ognuno aveva da ricordare, riportando una frase, una foto, parole raccontate o sparse.

Le custodiremo, con i nomi di tutti, in questa pubblicazione che potrà, girovagando, continuare il viaggio e portare, come una staffetta, le testimonianze in altri luoghi, nelle città, nelle scuole.

Desideriamo rendere ciascuno protagonista e ascoltare le parole non dette, quello che ognuno di noi ha pensato ma ancora non ha condiviso, che ognuno ha meditato e che conserva come qualcosa di prezioso nella bellezza del ricordo di un viaggio insolito.

Grazie per essere protagonista... insieme

Monica Barni
vicepresidente e assessore Cultura, università e ricerca della Regione Toscana

Cristina Grieco
assessore Istruzione, formazione e lavoro della Regione Toscana

PER LA STORIA DI UN CONFINE DIFFICILE. L'ALTO ADRIATICO NEL NOVECENTO

La cronaca del viaggio di Cristiano Lucchi
Toscana Notizie, Regione Toscana

"Per la storia di un Confine difficile. L'Alto Adriatico nel Novecento" è il titolo del viaggio di studio per gli studenti delle scuole superiori toscane organizzato in occasione del Giorno del Ricordo da Regione Toscana, Istituti storici toscano e grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca - Ufficio regionale per la Toscana.

Con questo viaggio, che si è tenuto dal 12 al 16 febbraio 2018, la Regione Toscana ha costruito un percorso sperimentale di formazione e conoscenza storica rivolto in particolare al mondo della scuola, in modo da raccontare gli eventi di una storia di "lunga durata" e farsi carico di tutta quella complessità espressa dallo stesso testo legislativo - la legge n.92 del 2004 che riconosce il 10 febbraio quale Giorno del ricordo - per tradurla soprattutto in didattica.

Nel pensare il viaggio è stato fondamentale il contributo di studiosi,

esperti, testimoni, associazioni che hanno permesso ai docenti e agli studenti toscani di prendere coscienza di un tassello importante della memoria italiana. Il viaggio sul confine orientale ha rappresentato la tappa decisiva di questo processo di sedimentazione della memoria: un confine ha sempre due margini, due frontiere, ma se attraversato può divenire anche un punto d'incontro e di scambio tra storie e culture, tra popoli e civiltà. La storia e la memoria sono gli strumenti per costruire un contesto di riconoscimento reciproco e di ascolto; è questo l'obiettivo delle politiche della memoria che la Regione Toscana sostiene con continuità ed impegno da molto tempo, certa che investire sulla formazione e sulla conoscenza possa essere il vaccino più forte contro l'odio, l'indifferenza e la xenofobia.

Lunedì 12 febbraio
La visita al Sacrario Militare di Redipuglia

Il Sacrario di Redipuglia, in provincia di Gorizia, si arrampica sul Monte Sei Busi grazie a 22 enormi gradoni che raccolgono le salme di oltre 100.000 caduti italiani nella Prima Guerra Mondiale. Sepolti all'interno della scala monumentale di 40.000 di loro conosciamo anche il nome e cognome, degli altri solo che sono stati uccisi da una Guerra che solo la propaganda dell'epoca poteva giustificare.

E' il primo giorno del viaggio. La delegazione degli studenti arriva direttamente dalla Toscana sotto una pioggerellina fredda e subito viene accolta dallo storico Franco Cecotti che proprio sulla retorica di

questo enorme Monumento - inaugurato il 18 settembre del 1938 da Mussolini, lo stesso giorno in cui a Trieste pronuncerà le Leggi razziali - produrrà una lezione carica di rispetto verso le vittime del conflitto ma anche nei confronti della storia complessa, e troppe volte malamente semplificata, di questi territori di confine.

Primo dato di complessità. Cecotti racconta come nessuna vittima provenga dalle "italianissime" Trieste e Gorizia. Eppure siamo letteralmente alle porte di queste due città in cui l'irredentismo ha trovato terreno fertile durante la Guerra. Come mai allora nessun caduto proviene dai luoghi eletti per eccellenza? La risposta è semplice. Gorizia e Trieste appartenevano da tempo immemore all'Impero Austro-Ungarico e i soldati di queste terre combatterono per Francesco Giuseppe in Russia o in Galizia (oggi parte di Polonia e Ucraina), mai contro gli italiani comandati dal Generale Cadorna.

Redipuglia nel dopoguerra, continua la lezione dello storico, servì a consacrare le vittime italiane e a dare senso ad una morte che di senso ne aveva poco. Serviva però a consolare i familiari dei tanti giovani rimasti per sempre sul Carso. Si tratta del più grande Sacrario Militare italiano, fu realizzato su progetto dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni, e rimanda al linguaggio monumentale tipico del fascismo, legato all'esaltazione della guerra e all'eroismo dei caduti. Fu costruito sul Monte Sei Busi perché, seppur poco elevato, era la porta di accesso da ovest al Carso e fu teatro di tragiche battaglie.

Oggi Redipuglia ha una superficie totale di circa 52 ettari e ospita,

oltre ai resti dei caduti in guerra, numerose opere commemorative ed espositive. Ognuno dei ventidue gradoni è coronato dalle scritte in rilievo "Presente" e la sommità è dominata da tre croci.

Il Narodni Dom e la Trieste multiculturale

Il Narodni Dom - in sloveno "casa della cultura" - è la sede della Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori dell'Università di Trieste. Quale migliore destino di pace e intercultura, per un luogo la cui distruzione è storicamente riconosciuta come il primo atto squadrista fascista avvenuto in Italia, prima ancora della Marcia su Roma, nel corso di quello che Renzo De Felice definì "il vero battesimo dello squadrismo organizzato"?

Era il 13 luglio 1920, l'edificio ospitava civili abitazioni e in parte diverse associazioni della comunità slovena. Nel Narodni Dom si concentrava la vita economica, politica, culturale, artistica e sociale della minoranza slava, molto attiva agli inizi del Novecento. Trieste in quegli anni fu luogo di forti tensioni verso le minoranze presenti, e particolarmente accesa era la disputa proprio verso la comunità slovena. Quel pomeriggio d'estate il segretario cittadino del Partito Fascista, il fiorentino Francesco Giunta convocò un comizio a seguito dell'uccisione di due militari italiani a Spalato. Giunta affermò che "era l'ora di agire". La folla da Piazza dell'Unità agì: si spostò sotto il Narodni Dom e iniziò ad assediare l'edificio da ogni lato, circondato da soldati, carabinieri e guardie che cercavano di mantenere l'ordine. Durante gli scontri che portarono al ferimento di otto persone e all'uccisione di un carabiniere, gruppi di fascisti forzarono le porte

dell'edificio, vi gettarono all'interno alcune taniche di benzina a cui diedero fuoco, dopodiché impedirono ai pompieri di spegnere l'incendio. Tutti gli ospiti del Narodni Dom riuscirono a salvarsi ad esclusione del farmacista Hugo Roblek. L'incendio fu domato completamente solo il giorno successivo, ma ormai l'edificio era distrutto.

Al piano terreno del Narodni Dom oggi c'è la biblioteca slovena per ragazzi. È lì che l'associazione QuarantasetteZeroquattro ha organizzato per gli studenti toscani il laboratorio didattico "Alla scoperta di Trieste, città multiculturale" condotto dallo storico Stefan Cok. Ed è in quella biblioteca carica di libri per bambini con tanti disegni utili per far passare i concetti più complessi, che il Novecento triestino si srotola, a portata di mano per chi vuol comprendere la storia e le memorie, al plurale, di chi quel territorio l'ha vissuto: italiani, sloveni, tedeschi, ebrei, armeni, greci… fascisti, nazisti, liberali, socialisti, comunisti. "Il Secolo lungo", altro che breve, dice Cok riferendosi al Novecento giuliano. Si parte dal solido e multietnico Impero Austro-Ungarico che si scioglie come neve al sole con la Prima guerra mondiale e si arriva alla dissoluzione della ex Jugoslavia, avvenuta solo poco più di venti anni fa.

Nel mezzo c'è di tutto, accade tutto quello che può accadere in un'area geografica complessa e al centro di diatribe internazionali e transnazionali di tutti i tipi: ideologiche, economiche, politiche, classiste, religiose. Nel mezzo una città in crisi che passa dall'essere uno dei maggiori porti commerciali europei ai primi del secolo, unico sbocco al mare per Francesco Giuseppe, ad un porto residuale per

l'Italia repubblicana. Una città che ha vissuto per decenni il suo essere Cortina di ferro reale, concreta, dannatamente vissuta sulla pelle di chi ci viveva, mentre Usa e Urss si spartivano i destini del mondo.

Trieste, città in cui l'irredentismo nasce con l'Italia unita negli anni Sessanta dell'Ottocento ma che prospera solo dal 1914, quando fa comodo al governo italiano in funzione anti austriaca, per giustificare la Grande Guerra. Città in cui ci si poteva dividere a destra, tra liberali e fascisti, ma anche a sinistra, tra comunisti italiani e comunisti sloveni. Una città che nella primavera del 1945 diventa il teatro della "Corsa per Trieste" tra gli jugoslavi di Tito e gli Alleati che si giocano sul filo dei giorni la Liberazione dal Reich nazista che volle e utilizzò l'unico campo di sterminio nazista presente in Italia, la Risiera di San Sabba. Arriveranno prima i titini e per un mese - finché non saranno sostituiti dagli angloamericani - si vive nei boschi intorno alla città il terrore dei processi sommari e delle foibe in cui verranno gettati i corpi di qualche centinaio di persone, perlopiù italiane ma anche slave che si opponevano al regime comunista. Una tragedia ideologica, oggi ricordata con la legge del 2004; la stessa legge che ricorda i tanti profughi che dai territori dell'Impero passarono all'Italia e poi alla Jugoslavia da cui furono cacciati o in cui decisero di non vivere.

Un Secolo lungo, che dopo la stabilizzazione dei confini tra Italia e Jugoslavia con il Trattato di Osimo del 1975, e naturalmente dopo la dissoluzione del Muro di Berlino, vedrà cadere tutti i fili spinati, le garitte e i portoni delle innumerevoli caserme su nel Carso, grazie all'adesione comune di Italia, Slovenia e Croazia di quell'utopia, ancora politicamente da consolidare, oggi a rischio, rappresentata

dall'Europa unita, senza frontiere.

Stefan Cok conclude il laboratorio con un video del maestro Riccardo Muti che il 29 luglio 2010 ha diretto il Concerto dell'amicizia da una Piazza dell'Unità, la stessa da cui Mussolini promulgò le Leggi razziali, ancora una volta strapiena. Oltre 5mila persone per il concerto che suggella l'amicizia tra Italia, Slovenia e Croazia davanti ai presidenti delle tre Repubbliche: Giorgio Napolitano, Danilo Turk e Ivo Josipovic. È ancora tempo di agire, verrebbe da sottolineare oggi più che mai, questa volta per la riconciliazione, la convivenza tra diversi, contro ogni nazionalismo xenofobo.

Martedì 13 febbraio
Il campo di concentramento di Gonars e il memoriale

È Giancarlo Ferro, concepito in Istria e nato a Gonars, il testimone che punta il faro su uno dei luoghi più sconosciuti del Confine difficile e aiuta gli studenti toscani a comprendere un altro tassello della storia. Si tratta del campo di concentramento fascista di Gonars e del memoriale voluto successivamente dalla Jugoslavia.

Nella primavera del 1942 il campo fu destinato all'internamento dei civili della cosiddetta "Provincia italiana di Lubiana", rastrellati dall'esercito italiano dopo l'occupazione e l'annessione della Jugoslavia in seguito all'aggressione nazifascista del 6 aprile 1941. Nella notte fra il 22 e il 23 febbraio del 1942 la città di Lubiana venne completamente circondata da filo spinato, tutti i maschi adulti arrestati,

sottoposti a controlli e la gran parte di essi destinati all'internamento. Stessa sorte subirono in breve anche le altre città della "provincia".

Gli arrestati furono portati nel campo di concentramento di Gonars, un piccolo paesino nella pianura friulana che oggi conta circa 5.000 abitanti. A causa del sovraffollamento (ospitò fino a 6.000 persone contemporaneamente), delle precarie condizioni igieniche e della cattiva alimentazione, ben presto si diffusero varie malattie, come la dissenteria, che cominciarono a mietere le prime vittime.

In questo primo periodo nel campo si trovarono concentrati intellettuali, studenti, insegnanti, artigiani, operai, tutti coloro insomma che venivano considerati potenziali oppositori dell'occupazione, fra essi anche molti artisti che alla detenzione nel campo hanno dedicato molte delle loro opere. Alcune di queste opere sono state riprodotte sotto forma di mosaico ed esposte dove sorgeva il campo. Dall'estate del 1942 vi vennero internati oltre 10.000 sloveni e croati, in condizioni di vita spaventose. Così - nonostante l'impegno umano di alcuni degli ufficiali e soldati del contingente di guardia, quali il medico Mario Cordaro - nel campo di Gonars morirono oltre 500 persone di fame e malattie. Almeno 70 erano bambini di meno di un anno: nati, vissuti e morti in campo di concentramento.

Il campo di Gonars, come tutti gli altri campi fascisti per internati jugoslavi, funzionò fino al settembre del 1943, quando con la capitolazione dell'esercito italiano il contingente di guardia fuggì e gli internati furono liberati. Nei mesi successivi la popolazione di Gonars smantellò il campo utilizzando i materiali per altre costruzioni, come

l'asilo infantile, e così oggi delle strutture del campo non rimane più nulla se non alcune tracce sul terreno.

La memoria di questo campo di concentramento si deve all'iniziativa delle autorità jugoslave che nel 1973 costruirono nel cimitero cittadino un sacrario, opera dello scultore Miodrag Živković, dove in due cripte furono trasferiti i resti di 453 cittadini sloveni e croati internati e morti nel campo di concentramento di Gonars.

Basovizza

Doppio appuntamento a Basovizza per gli studenti protagonisti del viaggio, guidati dallo storico triestino Franco Cecotti. Distanti tra di loro poche centinaia di metri hanno potuto visitare due dei simboli delle "memorie divise" di un'area geografica complessa e su cui non è possibile fare semplificazioni. Si tratta di due monumenti: quello italiano - conosciuto dai più - della Foiba di Basovizza; quello sloveno - misconosciuto - dedicato agli Eroi di Basovizza.

La Foiba è un pozzo minerario in disuso che nel 1992 è stata dichiarata Monumento nazionale dal Presidente della Repubblica diventando così il luogo simbolico dove ricordare la stagione delle stragi compiute da parte jugoslava: nell'autunno del 1943 in Istria e nella primavera del 1945 nella Venezia Giulia. A morire nelle voragini del Carso tanti italiani, la maggioranza, spesso militari, fascisti o civili inermi, e anche sloveni ed esponenti del Comitato di Liberazione Nazionale che si opponevano al disegno egemonico di Tito di comprendere anche la città di Trieste nella Jugoslavia liberata dall'oppressore nazifascista. Il monumento ricorda anche tutti coloro,

qualche migliaio di persone, che morirono in maniera diversa, molti uccisi dopo processi sommari, o che non fecero ritorno dalla deportazione.

Franco Cecotti rivolto ai ragazzi, al margine dell'enorme piastra di ferro che copre la foiba, illuminata da un freddo sole, ha descritto il contesto in cui avvenne una delle tragedie figlia della Seconda guerra mondiale e delle dinamiche nazionaliste dei decenni precedenti.

"La prima fase, tra l'8 settembre 1943 e l'ottobre dello stesso anno, fu frutto dello sbandamento dell'esercito italiano in Istria causato dall'Armistizio dell’8 settembre e della immediatamente successiva insurrezione popolare degli antifascisti e nazionalisti croati. I croati colpirono quegli italiani che erano stati vissuti fino al giorno prima come oppressori: i fascisti e coloro che appartenevano alla borghesia su tutti. Le ricerche compiute a ridosso degli eventi ci raccontano di indagini compiute in 12 foibe istriane da cui sono stati estratti 217 cadaveri a cui va aggiunto un numero analogo di persone uccise in altro modo", ha detto Cecotti.

Altro discorso per la fase due degli infoibamenti che ha luogo sul Carso triestino e goriziano quando è l'esercito tedesco a cadere sotto la pressione jugoslava da est e alleata da sudovest. Tra il 1 maggio e il 12 giugno del 1945, non appena Trieste viene liberata dai nazisti dall'esercito jugoslavo di Tito, vengono arrestate tra le 10.000 e le 18.000 persone, di esse circa 4-5.000, non torneranno più a casa. Un'indagine compiuta dagli eserciti alleati su 48 foibe nell'immediatezza dei fatti dà conto di 460 corpi esumati a cui ne

vanno aggiunti altri 400 circa di persone uccise nelle città. Ciò non vuol dire - continua Cecotti - che questa sia l'esatta contabilità degli infoibati perché per la concomitanza di tanti fattori, oggi, storicamente, non è possibile appurarne il numero esatto. In particolare nella Foiba di Basovizza l'esercito americano ha recuperato 10 cadaveri; testimonianze dell'epoca, un prete sloveno in particolare, racconta di aver visto processare sommariamente in quei luoghi, tra il 1 e il 2 maggio del 1945, circa 200 persone, probabilmente poliziotti italiani che non si arresero subito a chi aveva liberato Trieste dai nazifascisti".

Altro tema importante per lo storico Franco Cecotti è invece la trattazione storica di quegli eventi: "Dal punto di vista storiografico sappiamo tutto delle dinamiche che portarono alle due stagioni delle foibe. Basti citare alcuni dei maggiori lavori sul tema, come, ad esempio, "Dall'Impero Austro-Ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica" di vari autori per Bollati Boringhieri o "Foibe" di Joze Pirjevec per Einaudi. Resta invece un problema politico", conclude lo storico triestino, "in troppi strumentalizzano queste vittime quando invece non va alimentato l'odio e la ricerca a tutti costi di un capro espiatorio".

La delegazione di studio ha poi attraversato la strada statale che dopo pochi chilometri porta a Lipiza, in Slovenia, e si è raccolta sotto gli alberi piantati oltre 70 anni fa per proteggere il monumento sloveno agli Eroi di Basovizza. Si tratta di quattro giovani irredentisti sloveni tra i 22 e i 34 anni, Zvonimir Miloš, Fran Marušič, Ferdo Bidovec e Aloyz Valenčič, fucilati il 6 settembre 1930 dopo la condanna a morte comminata dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato fascista

proprio per la loro attività antifascista, considerata "attentato contro lo Stato". Tutti gli anni la comunità slovena li commemora, esattamente come fa la comunità italiana con le vittime delle foibe.

Per Franco Cecotti, nonostante il clima stemperato e più civile degli ultimi anni "Sarà difficile arrivare ad un'unica memoria condivisa tra italiani e sloveni. Certo è che è sempre doveroso il rispetto per le memorie divise di comunità che per un secolo hanno vissuto in maniera conflittuale l'insistere su di uno stesso territorio". Con queste parole nelle orecchie i ragazzi e le ragazze che da mesi si cimentano con la complessità del Confine difficile tornano verso la città. Il giorno successivo li aspetta la visita all'unico campo di concentramento e di sterminio nazista nel nostro paese, la Risiera di San Sabba. Un altro tragico tassello per comprendere meglio cosa ha significato il Novecento per queste terre.

Mercoledì 14 febbraio
La Risiera di San Sabba

Appena scesi dal pullman gli studenti si affacciano nel freddo, opprimente, alienante ingresso monumentale della Risiera di San Sabba, unico campo di concentramento e di sterminio nazista presente in Italia. Un corridoio lungo e stretto, pareti di cemento alte forse 20 metri che offrono un attimo di sollievo solo se si porta lo sguardo in alto, dove appare all'improvviso un cielo blu intenso.

Agli inizi del Novecento dalla Risiera di San Sabba partivano verso il Mediterraneo migliaia di sacchi di riso, lavorato e pronto per essere

cucinato e mangiato. Poi, a partire dall'8 settembre 1943, diventò un campo di prigionia nazista per i militari italiani catturati dopo il crollo del fascismo. Subito dopo fu destinato allo smistamento dei deportati diretti in Germania e Polonia, al deposito dei beni razziati e alla detenzione di ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei. Particolarità unica per il nostro paese, dall'inverno del 1944 venne messo in funzione anche un forno crematorio in grado di bruciare 80 cadaveri alla volta.

Calcoli effettuati sulla scorta delle testimonianze danno una cifra tra le 3.000 e le 5.000 persone soppresse in Risiera. Ma in numero ben maggiore sono stati i prigionieri e i rastrellati passati dalla Risiera e da lì smistati nei lager o al lavoro obbligatorio. Triestini, friulani, istriani, sloveni e croati, militari, ebrei: bruciarono nella Risiera alcuni dei migliori quadri della Resistenza e dell'antifascismo.

Accompagnano la visita gli storici e ricercatori Giorgio Liuzzi e Dunja Nanut che dedicano la parte introduttiva alla ricostruzione del processo ai responsabili nazisti del campo, concluso a Trieste nell'aprile 1976 a oltre trent'anni dai fatti. Si arrivò al processo solo per iniziativa tedesca, quando si iniziarono a seguire le tracce dei protagonisti dell'Operazione eutanasia contro persone affette da disturbi mentali e fisici, in nome di una presunta "igiene razziale" e si scoprì che parte di quel "gruppo di lavoro" operò anche a Trieste, proprio all'interno della Risiera.

Sul banco degli imputati, tra gli altri, due nazisti: Joseph Oberhauser, comandante della Risiera, un birraio di Monaco di Baviera, e il suo

diretto superiore, l'avvocato August Dietrich Allers di Amburgo. Il primo, per cui l'Italia non ha mai chiesto l'estradizione dopo la condanna all'ergastolo, continuò a vendere birra indisturbato fino al termine della sua vita. Il secondo morì prima di essere condannato. Al processo per i crimini della Risiera di San Sabba il banco degli imputati rimase quindi vuoto: parecchi di essi erano stati giustiziati dai partigiani, altri deceduti per cause naturali.

l processo ebbe però il merito di fare chiarezza su quanto avvenne tra quelle mura tra il 1943 e il 1945. Simon Wiesenthal, l'ebreo che dedicò tutta la sua vita a cercare i responsabili dei crimini nazisti, dichiarò in merito al processo: "Non è solo un'esigenza di giustizia, ma anche un problema educativo. Tutti devono sapere che delitti come questi non cadono sul fondo della memoria, non vengono prescritti. Chiunque pensasse ad un nuovo fascismo deve sapere che, alla fine, sarà sempre la giustizia a vincere. Anche se i mulini della giustizia macinano lentamente". Lo storico Elio Apih definì la Risiera "Un microcosmo delle forme e dei modi della politica nazista di repressione dove ebbero luogo l'applicazione della tecnica della deportazione politica e razziale, l'applicazione delle tecniche e dei metodi di eliminazione e atti di violenza propri della logica delle SS insieme allo sfruttamento della forza lavoro dei prigionieri".

I ragazzi hanno poi visitato il complesso divenuto Monumento nazionale nel 1965. Hanno visto la cella della morte in cui si raccoglievano i prigionieri destinati ad essere uccisi e cremati nel giro di poche ore. Hanno visto, subito dopo, anche le 17 microscopiche celle in ciascuna delle quali venivano ristretti fino a sei prigionieri.

Erano riservate particolarmente ai partigiani, ai politici, agli ebrei, destinati all'esecuzione a distanza di giorni, talora settimane.

Nell'edificio di tre piani erano sistemati i laboratori di sartoria e calzoleria, dove venivano impiegati i prigionieri, nonché le camerate per gli ufficiali e i militari delle SS. In quello a quattro piani venivano rinchiusi gli ebrei e i prigionieri civili e militari destinati per lo più alla deportazione in Germania: uomini e donne di tutte le età e bambini anche di pochi mesi. Da qui finivano a Dachau, Auschwitz, Mauthausen, verso un tragico destino che solo pochi hanno potuto evitare. Tra coloro che si sono salvate due conoscenze care per chi frequenta le iniziative dedicate alla memoria in Toscana: Andra e Tatiana Bucci, due sorelle ebree passate dalla Risiera prima di essere deportate ad Auschwitz per finire come cavie per gli esperimenti condotti dal Dottor morte: Josef Mengele. Fortunatamente non mise loro le mani addosso e oggi, a distanza di tanti anni, possono ancora raccontare la loro esperienza alle giovani generazioni affinché non si ripeta.

Nel cortile interno, proprio di fronte alle celle, sull'area oggi contrassegnata dalla piastra metallica, c'era l'edificio destinato alle eliminazioni – la cui sagoma è ancora visibile sul fabbricato centrale – con il forno crematorio che venne distrutto con la dinamite dai nazisti in fuga, nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1945, secondo la prassi seguita in altri campi al momento del loro abbandono.

I profughi istriani

Uno dei temi cardine del viaggio è il dolore e la sofferenza subita dalle

vittime. Tappa ineludibile di questo percorso di riflessione l'ultimo campo profughi esistente in Italia, oggi diventato Museo Centro Raccolta Profughi di Padriciano. Un luogo in cui i ragazzi sono entrati in punta dei piedi ed emozionati, accompagnati dal direttore ed ex-profugo Romano Manzutto, che ha raccontato la storia di una struttura che ha visto vivere e passare migliaia di persone tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta. Alcuni sono morti tra gli stenti, come è accaduto a Marinella Filippaz l'8 febbraio del 1956, quando perse la vita per il troppo freddo delle baracche. Ancora oggi una rosa bianca, sempre fresca, ricorda la sua storia.

L'accesso al campo era strettamente regolamentato sia in ingresso che in uscita e la circolazione non era libera. Nelle ore notturne i varchi venivano chiusi senza eccezioni di sorta persino per i profughi residenti. Oggi il Museo di Padriciano ospita anche le masserizie originali dimenticate, abbandonate, lasciate per sempre dalle famiglie che decisero di non vivere più in Istria dopo il passaggio alla Jugoslavia sancito dagli accordi successivi alla Seconda guerra mondiale. Abiti, arredi, tavoli, sedie, posate, piatti provenienti dal Magazzino 18 del Porto Vecchio di Trieste, luogo simbolo del ritorno in Italia per decine di migliaia di persone.

Lasciata Padriciano, che si trova sul Carso a poca distanza da Basovizza, la delegazione toscana ha raggiunto il Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata dove, grazie ad un prezioso inquadramento storico curato dal direttore dell'Istituto Piero Delbello, i ragazzi hanno potuto visitare con cognizione di causa il Museo che ospita masserizie, fotografie, mappe e documenti in gran parte inediti.

È arrivato il momento di dialogare con uno dei profughi istriani, Pola è la sua città di origine, e in questi decenni ha lavorato incessantemente per affiancare ai suoi ricordi diretti la ricerca storico-scientifica in grado di svelare, interpretare e contestualizzare gli eventi drammatici vissuti dalla sua famiglia. Lucido testimone prima dell'annessione tedesca, poi della liberazione-occupazione delle truppe jugoslave, ma anche della Strage di Vergarolla del 1946 che uccise 65 persone e dopo la quale Pola non fu più la stessa.

L'incontro con Livio Dorigo, un ex veterinario nato nel 1930, costretto a girare mezza Italia - Trieste, Roma, Perugia, Cremona, Varese - prima di "tornare nella città che più mi comprende: Trieste" verte sui temi dell'esilio, della profuganza, del rapporto con l'altro e con la diversità. Un approccio che rende più che mai attuale la sofferenza dei profughi istriani quando si parla dei profughi e richiedenti asilo che oggi premono sulla Fortezza Europa.

Dorigo compie la sua ricerca storica a partire dalla metà del XIX secolo. La ritroviamo nel volume "Pola operaia (1856-1947)" scritto con lo storico Roberto Spazzali. Si tratta della storia di una città, di una famiglia, i Dorigo, e della formazione di una classe operaia professionale e di mestiere che inizia a lavorare nelle industrie create dall'Austria. Ma è anche la storia dell'incapacità ad affrontare e a gestire i conflitti nazionali, e le proteste operaie, da parte delle élite che sfociano nelle tensioni tra croati, tedeschi e italiani, dinamiche che in seguito, sotto il fascismo, trovano una composizione repressiva. Una semplificazione nazionale "italiana" che non tiene conto della complessità etnica e sociale della città. La guerra e la Resistenza

sono il campo di scontro finale, l'esito definitivo di problemi irrisolti dagli inizi del secolo.

Il campo di Padriciano, l'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, la storia raccolta dalla viva voce dei profughi Romano Manzutto e Livio Dorigo, sono il cuore del viaggio toscano nella vicenda dei profughi dell'Alto Adriatico. Una storia scevra di un'interpretazione politica ma ricca di oggetti, documenti, fatti, testimonianze che raccontano quanto accaduto per quello che è stato, a partire dalla sofferenza vissuta dalle persone. Un viaggio che propone ai protagonisti una visione di lungo periodo sul confine considerato dagli storici laboratorio per la storia del Novecento.

Giovedì 15 febbraio
Fiume

L'appuntamento a metà mattina, dopo poco più di un’ora di pullman, è sull'argine del fiume Eneo (Rječina in croato). Divide il centro storico di Fiume (Rijeka), oggi terza città della Croazia, dal sobborgo di Sušak. A dare il benvenuto alla delegazione toscana è Marino Micich, direttore della Società di studi fiumani di Roma. Ha scelto di accoglierla sul delta del fiume perché quel fiume ha rappresentato per un paio di decenni il confine tra Regno d'Italia e Regno di Jugoslavia. Nella primavera del 1945 fu teatro di aspri combattimenti tra i nazisti e i comunisti di Tito che liberarono la città contestualmente a Trieste.

Micich è figlio zaratini, i suoi genitori decisero di lasciare la città

dalmata nel 1956, quando gli jugoslavi riaprirono le frontiere dopo il ritorno di Trieste all'Italia. Vissero in alcuni dei tanti campi profughi disseminati in tutto il paese finché arrivarono a Roma, dove trovarono un alloggio al villaggio operaio sulla Laurentina - diventato poi il quartiere Giuliano-Dalmata - che ospitava gli operai impegnati nella costruzione dell'Eur. Una guida privilegiata per gli studenti toscani. Sarà proprio Micich ad accompagnarli lungo il corso centrale parallelo al mare e a raccontare loro le vicende dei profughi istriani intrecciate con la città di Fiume.

Tappa successiva il Liceo italiano di Fiume con l'Aula magna strapiena di ragazzi fiumani e toscani. A dare loro il benvenuto le istituzioni italiane della città: il preside Michele Scalembra, il console generale Paolo Palmintieri, Orietta Marot, presidente della Comunità degli Italiani di Fiume. Al termine dell'incontro gli studenti fiumani hanno commemorato tutti i morti italiani, scomparsi per mano tedesca, jugoslava e talvolta anche italiana, durante il Novecento. A chiudere il ricordo le note del silenzio suonate da uno dei ragazzi. Subito dopo il preside Scalembra ha omaggiato gli ospiti con un quadro rappresentante un dettaglio dell'architettura del liceo che proprio quest'anno compie 130 anni.

L'informazione italiana e slovena a Trieste e dintorni

Aleksander Koren - direttore del Primorski Dnevnik, il giornale sloveno di Trieste - ha prestato servizio militare nell'esercito italiano; un caporedattore di Pietro Spirito - scrittore e giornalista de Il Piccolo, il giornale italiano del capoluogo giuliano - era arruolato con l'Armata

Popolare di Jugoslavia. Questa è una delle vicende più gustose, in grado per l'ennesima volta di ribaltare luoghi comuni e pregiudizi sulla storia del Confine difficile dell'Alto Adriatico, raccontati durante l'incontro tra Koren e Spirito sulla storia dei loro giornali davanti alla platea di studenti toscani.

L'appuntamento sull'informazione a Trieste durante il Novecento, alla presenza della delegazione toscana, si è tenuto nell'Aula magna dell'Università di Trieste in via Filzi. Apprendere la storia del Piccolo e del Primorski Dnevnik (Quotidiano del Litorale, in italiano) è davvero utile per capire meglio gli intrecci politici, culturali, economici e sociali che hanno visto al centro del dibattito novecentesco Trieste, Gorizia e l'intera area contesa tra Italia e Jugoslavia a metà secolo.

Pietro Spirito ha ripercorso le tappe del quotidiano italiano, fondato dalla borghesia italofona nel 1881 in funzione antigovernativa. Trieste all'epoca era il porto dell'Impero Austro-Ungarico e il giornale sposò posizioni irredentiste e diventò così il punto di riferimento per gli italiani della città. Per questo il 23 maggio 1915, all'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria, i triestini filo-austriaci attaccarono e distrussero la sede del giornale che interruppe così le pubblicazioni fino al 1919. Durante il fascismo il giornale si adeguò al regime, con un'eccezione riguardante le Leggi razziali promulgate da Mussolini proprio in Piazza Unità a Trieste nel 1938. All'epoca il direttore Rino Alessi entrò in collisione con Roberto Farinacci senza però abbandonare la sua fede nel fascismo. Altro direttore coraggioso fu Rodolfo Maucci che sotto l'occupazione nazista fece di tutto per boicottare il suo stesso giornale e annotò in un diario quotidiano la sua

resistenza al dominus tedesco. Nel dopoguerra la testata cambiò nome (Il Giornale di Trieste) fino al 1954, quando con il ritorno di Trieste all'Italia tornò, definitivamente, anche Il Piccolo.

Aleksander Koren ha ricordato come il suo giornale fu fondato a pochi giorni dalla liberazione di Trieste dai nazisti per opera dei partigiani jugoslavi, il 13 maggio 1945. Il Primorski Dnevnik raccolse l'eredità del Partizanski Dnevnik, unico quotidiano partigiano stampato nell'Europa occupata, ma anche dell'Edinost (Unità) giornale sloveno di Trieste fondato nel 1876 dalla borghesia liberale della città, espressione del nazionalismo slavo e soppresso dal fascismo nel 1928. Oggi il giornale è edito da una cooperativa di circa 2.000 lettori ed è un giornale che continua a rappresentare il punto di vista della comunità slovena in Italia. Ha redazioni a Trieste e Gorizia e uffici di corrispondenza a Cividale del Friuli e a Klagenfurt, nell'Austria meridionale. Con i giornali altoatesini Dolomiten e Neue Südtiroler Tageszeitung è membro dell'Associazione dei quotidiani in lingua minoritaria e regionale.

l dibattito nell'Aula magna universitaria ha avuto un'appendice davvero interessante per i ragazzi e le ragazze toscane un paio di giorni dopo. Il direttore Aleksander Koren ha infatti invitato una delegazione di studenti nella redazione del Primorski durante la chiusura del quotidiano. Un paio d'ore passate ad approfondire gli aspetti più interessanti del giornale e anche la possibilità di scandagliare il punto di vista sloveno sui fatti del Novecento e anche sull'attualità. Al termine dell'incontro sono stati ricordati i giornalisti Marco Luchetta, Alessandro Saša Ota e Dario D'Angelo, uccisi nel 1994 nella città

bosniaca di Mostar, e Miran Hrovatin, assassinato lo stesso anno a Mogadiscio con Ilaria Alpi. Persone italiane e slave ancora una volta insieme e ancora una volta costrette a pagare con la vita l'arroganza del potere e la strumentalizzazione dei popoli.

Venerdì 16 febbraio
Il campo di concentramento di Fossoli e il Villaggio San Marco

Furono due le grandi difficoltà che i profughi istriani dovettero affrontare tra il 1954 e il 1970 durante la loro permanenza nel Villaggio San Marco presso l'ex campo di concentramento di Fossoli, a Carpi in provincia di Modena, visitato dagli studenti toscani di ritorno da Trieste. Un campo in cui venne deportato anche Primo Levi dal 20 gennaio 1944, dopo essere stato arrestato in Valle d'Aosta, dove si era unito alla Resistenza, fino al 22 febbraio quando viene messo sul treno per Auschwitz. La sua esperienza nel modenese è contenuta nel capitolo "Il viaggio", di "Se questo è un uomo".

Escludendo naturalmente il disagio quotidiano relativo al vivere in un ex campo di concentramento la prima difficoltà era rappresentata dalla lingua. Gli scolari del campo parlavano bene il loro dialetto e male l'italiano, non riuscendo così a seguire con profitto le lezioni. I maestri nel San Marco si trovavano ad affrontare difficoltà linguistiche diverse per ogni gruppo di dialetti presente nelle pluriclassi: carpigiano-emiliano, meridionale e istriano-veneto. Non certo l'ideale per un processo virtuoso di integrazione.

La seconda difficoltà era invece legata al rapporto che si creò tra profughi e Carpigiani. Un rapporto basato su informazioni assenti o fuorvianti. L'esistenza stessa del campo influì negativamente sulla popolazione emiliana, fortemente di sinistra, poiché esso creò un collegamento con le idee di fascismo, nazismo e, più in generale di violenza, repressione e minaccia. All'epoca era inoltre ancora viva l'assurda equazione "profughi = fascisti", dovuta alla fuga dei giuliani dal "paradiso" socialista della Jugoslavia di Tito.

I modenesi, come del resto tutti gli altri italiani, mancavano di informazioni, e spesso erano proprio disinformati, sulla questione giuliana. Poco si sapeva della situazione dal punto di vista storico e politico, anzi molti non erano nemmeno a conoscenza del fatto che l'Istria fosse stata italiana. L'importanza del "fattore disinformazione" è confermata anche dallo spoglio dei quotidiani locali, poveri di sensibilità culturale relativa all'argomento: dal 1954 al 1970 la stampa modenese dedica solo 27 articoli alla vita del Villaggio San Marco. Davvero pochi.

Alla luce di questa analisi - per ulteriori approfondimenti si consiglia la lettura di "Una comunità di profughi giuliani in terra emiliana: il Villaggio San Marco a Fossoli di Carpi" di Maria Luisa Molinari - il viaggio "Per la storia di un Confine difficile" assume un ruolo ancora più di rilievo nell'affrontare le vicende dell'Alto Adriatico nel Novecento.

Gli studenti toscani hanno potuto studiare, vedere, incontrare testimoni di vicende che solo grazie all'approfondimento consentono la crescita di quel pensiero critico in grado di contrastare pregiudizi,

semplificazioni, xenofobia, razzismo e violenza. L'unico modo per non far subire ai profughi di oggi, ma è solo un esempio legato all'attualità, quello che hanno subìto i profughi di ieri.

I ragazzi accompagnati dai loro docenti hanno visitato sia il Villaggio San Marco, presso il Campo di Fossoli, sia il Museo Monumento al Deportato inaugurato nel 1973 e alla cui realizzazione ha collaborato anche Renato Guttuso. Si tratta di una struttura unica nel suo genere, frutto dell'impegno civile di artisti che furono anche testimoni degli avvenimenti che rappresentavano, un museo per tradurre il ricordo ancora vivo nelle strutture del vicino Campo.

La Costituzione nelle mani degli studenti

"Se volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione". Ricordando queste parole di Pietro Calamandrei, rivolte nel 1955 ad alcuni studenti universitari e delle scuole medie superiori, è stata consegnata ai giovani partecipanti al viaggio una copia della Costituzione italiana a settanta anni dalla sua promulgazione, per ribadirne i princìpi e i valori su cui si fonda.

Non a caso la consegna è avvenuta in uno dei luoghi del dramma novecentesco: il campo di concentramento di Fossoli, in particolare nella zona denominata Villaggio San Marco che, dal 1954 alla fine degli anni '60, ospitò i profughi giuliani e dalmati provenienti dall'Istria.

Sempre a Fossoli è stato commemorata la figura del toscano Roberto Angeli, prete livornese attivo nella Resistenza. Angeli fu arrestato dai nazisti e deportato a Mauthausen dopo essere passato dalla Villa Triste fiorentina e dal campo di Fossoli. Nel suo libro di testimonianza l'appello alle giovani generazioni: "Chi tornò a casa, si trovò profondamente diverso, segnato da un marchio indelebile. La realtà totale, la comprensione concreta di quello che fu "l'universo concentrazionario" morirà probabilmente con noi. Ma qualcosa rimarrà. [...] Chi giorno per giorno, nelle piccole come nelle grandi cose opera perché l'amore vinca l'odio e l'indifferenza, contribuisce a realizzare il grido che i superstiti lanciarono allora, dopo la liberazione."

VOLEVO POTER GRIDARE "IO SONO ITALIANO"

Studenti di Arezzo e Sansepolcro raccontano...

LICEO ARTISTICO CONVITTO NAZIONALE VITTORIO EMANUELE II di Arezzo

"Sangue chiama sangue", questo viaggio è stato un percorso nelle violenze del '900. Dalle testimonianze, dalla visita dei luoghi è emersa l'idea che solo il riconoscimento delle proprie responsabilità e delle proprie colpe può far superare la "memoria divisa" tra italiani e italiani, tra italiani e sloveni, italiani e croati.

Giovanna e Ambra, Paolo insegnante

LICEO CLASSICO E MUSICALE FRANCESCO PETRARCA di

Arezzo

In occasione del Giorno del Ricordo è stato istituito in via sperimentale un viaggio di studio per docenti e alunni, con una summer school preparatoria realizzata a fine agosto a Rispescia (GR). Il viaggio che si è svolto attraverso i luoghi chiave del Confine Orientale Italiano, aveva lo scopo di istruire su di una parte dei problemi della I e II Guerra Mondiale non adeguatamente trattati dai manuali scolastici: vale a dire un apprendimento da una prospettiva storica, didattica, e anche commemorativa. Le persone morte durante la I Guerra Mondiale, ma anche nella II Guerra Mondiale sia nei campi di concentramento italiani contro gli **slavi, ebrei ed italiani**, sia durante i rastrellamenti operati ai danni degli italiani che abitavano lungo il Confine Alto Adriatico ad opera della **Resistenza slava**, ed infine i defunti degli **esuli giuliano-dalmati-istriani** (e qui si lega un altro tema oltre la commemorazione dei defunti: la **costrizione all'esilio**) costretti ad abbandonare le proprie abitazioni per mantenere la cittadinanza italiana e diventar profughi nella loro stessa patria, ammassati in centri dove morirono, alcuni, di freddo.

Il viaggio ha un **valore pedagogico** ampio**,** non solo per i ragazzi che vi hanno partecipato, ma anche per il successivo lavoro con tutta la classe. Ritornati dal viaggio infatti i ragazzi hanno raccontato e condiviso la loro esperienza con i compagni.

Gabriele intervistato dai compagni

Le storie dei profughi si somigliano sempre, specie se partono dallo stesso luogo portandosi dietro tradizioni, sentimenti ed esperienze.

Le terre di confine sono e saranno sempre un tema scottante. Luoghi in cui si caricano tensioni che finiranno prima o poi per provocare attrito. Ci sono moltissime somiglianze tra le storie dei profughi istriani, hanno molte testimonianze ricorrenti; questo ci permette di analizzare meglio la questione portando sotto i nostri occhi eventi che possono aiutarci a relazionarci con il presente.

La persona che ci condurrà attraverso questi avvenimenti ha chiesto di rimanere anonima, perciò rispetteremo la sua volontà. Diciamo solo che si tratta di un uomo che ha vissuto sulla sua pelle l'esilio dalla ex-Jugoslavia quando Tito prese il potere.

Ricorda qualcosa dei momenti in cui, nella sua famiglia, si vociferava di dover abbandonare la casa e la maggior parte dei vostri averi?
Assolutamente sì! Ricordo come fosse ieri l'atmosfera che aleggiava in casa dopo la guerra.
Ricordo come fosse ieri il partigiano con la stella rossa appuntata sul petto che ci intima di andarcene e ricordo come fosse ieri tutti i bambini che si sono rifiutati di giocare con me nonostante fossi e mi sentissi italiano.

Potrebbe approfondire questo suo sentimento e il suo punto di vista?

Il mio punto di vista è lo stesso di tutti gli altri profughi istriani e dalmati. Noi eravamo e siamo italiani, che hanno visto il confine spostarsi sotto i loro piedi e hanno dovuto lasciare ciò che avevano per trasferirsi e tornare a vivere nella terra cui si sentivano appartenenti. Riguardo l'impatto con gli italiano si potrebbe parlare per ore. L'attrito generatosi era enorme; spesso si riferivano a noi come se fossimo degli esseri pericolosi che portavano via i bambini: "Attento, non fare il monello o ti faccio portare via dai profughi" dicevano...

E lei come reagiva?

Io ero solo un bambino, ma ricordo perfettamente ogni volta in cui venni etichettato come "straniero", non lo capivo, ma mi faceva stare male. Reagivo principalmente facendomi nuovi amici istriani, mi faceva sentire accettato; con il tempo ho imparato quanto fosse importante il mio sentimento di appartenenza all'Italia. Volevo poter gridare "Io sono italiano!".

Finalmente sono riuscito a ottenere questo diritto.

Cosa pensa del Giorno del Ricordo?

Dal mio punto di vista l'Italia è come una grande donna, un'enorme mamma vestita a festa; con il cappello rosso, la camicia bianca e una bellissima gonna verde. Il Giorno del Ricordo è visto da me come un cioccolatino dato una volta l'anno per calmare gli esuli istriani; per farli stare zitti un altro anno. Apprezzo, però, che ci sia almeno questo cioccolatino a tenere vivo il ricordo di ciò che è successo.

Pensa che la sua esperienza possa in qualche modo relazionarsi con il presente?
Certo, la situazione che vivevamo noi non è dissimile dalla situazione che vive ogni profugo al giorno d'oggi. Quello che sta accadendo ai profughi nordafricani in Italia può essere facilmente accostato alle dinamiche avvenute dopo la guerra. Questo testimonia che la storia si ripete e che l'unico scudo che abbiamo in difesa della libertà è la consapevolezza di quello che è stato; soprattutto in un momento in cui in tutta Europa si stanno diffondendo dannosi sentimenti nazionalisti.

Abbiamo intervistato Gabriele che ci ha raccontato il suo viaggio lungo i confini tra Italia e l'ex-Iugoslavia. Sono emerse cose che pochi sanno, ma molto interessanti.

Cosa ti aspettavi da questo viaggio?
Da questo viaggio, sapendo con anticipo il programma di ogni giorno, mi aspettavo che fossere giornate piene, ma non così tanto! In quei pochi giorni abbiamo visitato un sacco di musei, palazzi e luoghi veramente fantastici.

Raccontaci del primo giorno del viaggio-studio
Dopo ben sei ore di pullman siamo giunti al Sacrario di Redipuglia, tra Udine e Gorizia.
Questo memoriale è costituito da ventidue gradoni sui quali sono scritti i nomi dei morti in guerra, più precisamente dei deceduti nella Prima Guerra Mondiale. La disposizione sta a ricordare un esercito in battaglia e dunque, i generali davanti e i soldati dietro.

Su ogni gradone c'è la scritta "PRESENTE-PRESENTE-PRESENTE-PRESENTE...", che simboleggia l'appello e il fatto che i militari sarebbero pronti allegoricamente a riprendere le armi, se necessario, per difendere la patria.

Subito dopo di nuovo in autobus alla volta di Trieste, da sempre città multiculturale. Lì abbiamo assistito ad una conferenza in un'Università slovena, tenuta in un palazzo che da sempre rappresenta la presenza slava in Italia. Questo edificio era un albergo che fu poi bruciato dai fascisti triestini prima della Seconda Guerra Mondiale. Ci sono testimonianze che descrivono il rogo come un'enorme liberazione.

E il secondo giorno?

Il secondo giorno abbiamo visitato **il** campo di Gonars accompagnati dal consigliere comunale. All'interno di esso ci sono delle urne con delle stelle rosse sopra.

Subito dopo ci siamo recati al campo di transito, non di uccisione, dal quale partivano e venivano trasportati i deportati.

Ci siamo spostati a Basovizza dove è situata la foiba artificiale, la quale è chiusa con un tappo di metallo con una croce sopra. Alla sua sinistra c'è una lapide che funge da "mappa" che rappresenta quello che si trova all'interno di essa, tra resti umani e di guerra. È da notare che, a differenza dei campi di concentramento, delle foibe non ci sono archivi.

La parola "foiba" viene utilizzata spesso. Cosa significa?

Una foiba è un cavità naturale del terreno (una fossa) causato dal

fenomeno carsico dove venivano buttate a morire le persone.

Continuiamo con il terzo giorno del viaggio

Mercoledì siamo andati alla Riserva di San Sabba. Questo fu il solo campo di uccisione italiano, dove gli internati (ebrei, slavi, omosessuali) venivano asfissiati. Dopo la fine della guerra non si è più parlato di questo aspetto, fino ad un processo avvenuto trent'anni dopo. Il processo non è ancora concluso, è incompiuto. Una donna, alla domanda: "C'era un forno?" rispose: "No, solo una stufa". Si è poi scoperto che quella "stufa" era, in relatà, un forno crematorio.

Dopodiché abbiamo visitato quello che fu il Centro di raccolta profughi di Padriciano, il quale serviva a radunare tutti i profughi dei Balcani. La guida che ci ha accompagnato ha detto una frase che mi è rimasta molto impressa: "Io vedo l'Italia come una grande madre che il 10 febbraio dà un cioccolatino ai suoi figli per farli felici". In questo centro c'era un nucleo di arredamenti lasciato dai vari profughi, come gli Istriani, che erano considerati veri e propri mostri.

Vi siete spostati oltre il confine italiano?

Sì, il quarto giorno siamo andati a Fiume, in Croazia, dove abbiamo visitato una scuola italiana

L'ultimo giorno, durante il tragitto di ritorno, abbiamo fatto sosta al Museo del Deportato di Carpi e al Campo di Fossoli, il campo di transito dei deportatio che fu poi trasformato da un prete in Campo San Marco, un villaggio pacifico.

Ciò che non deve essere dimenticato

Dove siete stati il primo giorno del viaggio studio?

Il primo giorno - dove siamo riusciti ad accumulare ritardo già il primo giorno- siamo stati al Memoriale di Redipuglia che è un sacrario di 22 gradoni con tre croci in cima e una Cappella con 67.000 militi ignoti al suo interno ed è un Sacrario dei morti della I Guerra Mondiale.

Una cosa che non si può raccontare. Ci hanno spiegato che c'era un primo monumento che era il colle di Sant'Elia costruito a cerchi concentrici dove erano sepolti gli Invitti della Terza Armata di cui si aveva traccia riguardo la I Guerra Mondiale.

Non sapremmo quale aggettivo utilizzare per descriverlo... è un posto che mette soggezione. Appena si entra nell'area ci sono trincee della I Guerra Mondiale. La disposizione a piramide con i sarcofagi avanti serve a ricordare un esercito schierato, il sarcofago più grande è quello del generale. Dietro... altri quattro sarcofagi che dovevano rappresentare alti gradi militari...poi dietro ancora nell'enorme piramide a gradoni con tutti i soldati.

Infatti a Redipuglia ci sono i morti militari. Ad ogni gradone, sopra le murature che rappresentano le lapidi sepolcrali dei militi riconosciuti, c'è una scritta: **PRESENTE**. Scritta che simboleggia l'appello del generale nei confronti dei soldati, le risposte dei medesimi al generale e che i soldati sarebbero stati quasi pronti a riprendere le difese della patria in qualsiasi momento.

Cosa avete provato?
Soggezione.

Poi?
Siamo arrivati a Trieste dove alla sede della Scuola Superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori dell'Università di Trieste e abbiamo ascoltato una conferenza di storia sul Fronte Orientale, da epoca asburgica ai giorni nostri. La conferenza si è svolta nell'edificio che rappresentava e in parte rappresenta ancora (dopo che l'edificio fu acquistato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia), la presenza e la cultura slava a Trieste, vale a dire Narodni Dom (casa nazionale), già ex Hotel Balkan.
Il palazzo fu bruciato nel 1920, durante una rivolta dove morì anche Luigi Casciana tenente dei Carabinieri, ricolta che vedeva gruppi fascisti di Trieste sparare sulla folla e incendiare l'edificio. La rivolta era contro la minoranza slovena della città, frutto di un nazionalismo esasperato.

Trieste infatti era un porto franco e possiede la piazza più bella d'Italia e d'Europa, piazza dell'Unità d'Italia già Francesco Giuseppe. Nella piazza ci sono i palazzi che rappresentano i poteri civili, politici ed economici, vale a dire il palazzo del Comune, la Prefettura, la sede delle assicurazioni navali. C'è anche il Caffè degli Specchi, sede della vita culturale della città, sia in epoca degli Asburgo e anche ai giorni di oggi.
Non ci sono chiese sulla piazza principale ..piazza già nata così alla fine del '700. Le principali chiese cattolica e ortodossa, e la Sinagoga

sono in un'altra piazza ed è singolare come esse siano concentrate tutte sulla medesima piazza. Simbolo di una Trieste multiculturale.

A Trieste durante la II Guerra Mondiale la comunità ebraica esisteva?

Sì, e alcuni erano diventati collaborazionisti, purtroppo, ospitavano e denunciavano al medesimo tempo come il signor Grini, il proprietario della sartoria sopra la libreria di Saba. Durante il fascismo il podestà era ebreo, prima della proclamazione delle leggi razziali. Il giro serale di Trieste fatto per noi ragazzi, attraverso una Bora leggera definita brezza estiva, era guidato dalla storia di tre ebrei, di tre estrazioni sociali diverse, il podestà, il ricco borghese e proprietario della sartoria Grini e una piccola sartina.

La fontana in piazza dell'Unità fu spostata per far spazio al comizio di Mussolini che nel 1938 proclamò le leggi razziali a Trieste, nonostante la comunità ebraica fosse molto forte e legata anche al fascismo.

E con la proclamazione delle leggi razziali la comunità ebraica, cosa fece?

Fece male, il podestà ad esempio fu costretto a dimettersi. Poi ci furono i rastrellamenti, gli internamenti, i collaborazionisti.

Il secondo giorno del viaggio invece?

Siamo andati a Gonars al Memoriale dove vengono custodite le spoglie mortali delle vittime di un campo di transito fascista contro gli Slavi. Eravamo guidati da un consigliere comunale che custodisce la memoria di vittime nel campo. Ci sono urne con delle stelle rosse

perché il dittatore Tito ha voluto stigmatizzare con il simbolo della neocostituita Jugoslavia le vittime slave del Fascismo. Dopo pranzo nel primo pomeriggio abbiamo visitato la Foiba di Basovizza.

In Friuli Venezia Giulia il territorio è tale che i corsi d'acqua che non scorrono in superficie. Allora si creano della cavità naturali dove le forze di Tito gettarono le vittime dei rastrellamenti tra il 1943 e il 1945. Di fronte al non intervento degli Alleati. Non tutte le foibe sono state scoperte. Si parla di circa cinquemila persone uccise.
La foiba di Basovizza costruita dagli uomini sfruttando anche una cavità naturale, è stata visitata perché posto esemplificativo per tutte. Il posto è suggestivo. Il vento tira inesorabile, tanto che abitanti vicini hanno detto che il giorno avanti la nostra visita, spirava la Bora nera e il luogo risultava inavvicinabile.

La Foiba di Basovizza è un profondo pozzo in parte naturale e in massima parte artificiale dove sono racchiusi segreti terrificanti dalla I alla II Guerra Mondiale, usato dagli Asburgo, dagli Alleati e dalla Resistenza Slava, sia per oggetti sia per persone. In particolare modo esiste un'unica testimonianza di un sacerdote che passava di lì per caso verso la fine della II Guerra Mondiale, sull'uccisione probabile di questori da parte delle forze di Tito. Gente in divisa, rastrellata appunto perché in divisa, anche i "bidelli" delle scuole venivano presi perché avevano la divisa. La Foiba è ora coperta da un coperchio di metallo sovrastato da una croce.

La stele di pietra a lato rappresenta in bassorilievo quello che si dovrebbe trovare a suo interno. Si passa da munizioni a carri armati.

Tutti i resti di guerre. Esiste uno strato con un cumolo di ossa umane.

Quando ci fu la Liberazione dell'Italia dalle forze naziste e fasciste, Trieste fu raggiunta prima dalla Resistenza slava che dalle forze anglo-americane (erano alleati gli slavi e gli anglo-americani). Per questo gli Slavi si dettero un compito, una volta arrivati in zona: eliminare tutto quello che aveva legame con lo stato italiano e quindi eliminare chiunque avesse una divisa (perché ricordavano le atrocità patite da parte dei fascisti nella loro terra e al Confine).
Bisogna dire che gli Slavi non furono gli unici a uccidere gente. Sulla realtà delle foibe non ci sono archivi, ma è tutto molto nebuloso. Come nebuloso è stato il ruolo dell'Inghilterra.

Cosa avete visitato mercoledì?
La Risiera di San Sabba. Era un campo di eliminazione unico in Italia e scoperto con un processo tardivo negli anni Settanta, finito in un nulla di fatto a causa delle risposte dei collaborazionisti dei Nazisti. In questo campo venivano internati chi doveva essere trasportato in un campo tedesco, ma in realtà le uccisioni venivano praticate anche qui in questa ex fabbrica di riso, tramite i gas di scarico dei camion. Venivano internati e uccisi ebrei, omossessuali, dissidenti politici.
La ex fabbrica aveva e ha tutt'ora mura altissime in mattoni rossi, quando qualcuno veniva ucciso si sentivano i motori (ciò è stato confermato al processo). Ad esempio una testimonianza di una donna alla domanda del giudice se ci fosse un forno crematorio, questa rispondeva: no c'era una stufa. Ecco la situazione difficile durante l'indagine ufficiale. Nel campo c'era un forno crematorio, in realtà,

costruito dalla stessa persona che ha costruito forni in altri campi tedeschi. Le persone che stavano a capo del campo, infatti, erano attivi precedentemente in vari campi più grossi oltre confine settentrionale. La risiera è stata trasformata in un museo che ha lo scopo di sensibilizzare il pubblico.
Un posto che colpisce come la Risiera di San Sabba per la sua valenza emotiva è Padriciano.

Si prosegue il viaggio: quali luoghi vi hanno colpito maggiormente?
Padriciano e Risiera di San Sabba ci hanno colpito di più.
A Padriciano ci ha colpito molto la testimonianza diretta, autentica della guida, Un esule a cinque anni e scappato dall'Istria e Dalmazia. A Padriciano infatti è in allestimento un Museo che ricordi le reali condizioni degli esuli italiani in Italia, dopo la ratifica del Trattato di Parigi il 10 febbraio 1947, Un posto freddo. Costituito da edifici separati. Noi abbiamo visitato un solo padiglione dove sono ammassati tanti mobili lasciati dagli esuli. Non solo ci sono anche effetti personali, quadri, fotografie del giorno del matrimonio.
Gli esuli non avevano soldi, come anche ora stanno sistemando il luogo a fatica - aggiunge Gabriele - , la nostra guida mi ha colpito perché con le lacrime agli occhi (anche adesso che sono passati tanti anni) ha raccontato che lo Stato Italiano non ricorda se non un solo giorno (10 febbraio) il dramma degli esuli giuliani-dalmati-istriani. Come se uno desse un cioccolatino una volta l'anno. In una piccola stanza c' erano oggetti e tra loro un quaderno con greco antico. Il greco antico è rimasto lo stesso, ho scoperto che studiavano la

stessa cosa che studiamo noi.

Come si vedevano gli esuli in Italia?

Si diceva ai bambini che erano monelli di smettere di fare i capricci sennò li avrebbero portati via i profughi. L'accezione che abbiamo noi dei migranti non è diversa.

La guida di Padriciano ci ha colpito perché la cosa gli stava a cuore e il suo racconto era autentico privo di ogni patetismo. I ragazzi devono essere istruiti perché la Memoria del passato non deve far ripetere questi fatti.

Come è proseguito il viaggio di studio giovedì?

Visita a Fiume, la città e la Scuola Italiana a Fiume. Alla scuola Italiana di Fiume ci hanno accolto con una cerimonia dove i ragazzi hanno commemorato i loro parenti defunti nei campi di concentramento della II Guerra Mondiale o durante la battaglie della I Guerra Mondiale, avendo fatto delle ricerche storiche in occasione della nostra visita. La scuola italiana era rimasta attiva anche sotto la dittatura socialista nella ex Jugoslavia perché le scuole italiane erano considerate le migliori.

Il programma che si svolge adesso nei due indirizzi ginnasiali e nei due professionali è in lingua italiana, anche se segue le indicazioni dei programmi della Repubblica Croata.

E venerdì, l'ultimo giorno?

Carpi e Fossoli, un campo di transito fascista (qui hanno stanziato anche testimoni ancora vivi come Marcello Martini) poi diventato

grazie ad un sacerdote e dopo la fine della II Guerra Mondiale, villaggio San Marco degli esuli giuliani, dalmati e istriani e infine per il valore della scuola con insegnanti esuli si è integrato con il vicino paese. Gli abitanti del modenese, infatti, mandavano i propri figli nella scuola al Villaggio San Marco, per questo alla fine il villaggio è stato abbandonato e gli esuli italiani sono andati a vivere nei paesi vicini come tutti gli abitanti del luogo. Non erano più ghettizzati.
Viaggio molto bello, anche se una marcia forzata.

Giada, Gabriele, Elena, Anna, Elisa A., Elisa M., Giulia, Giulia, Linda, Giulio, Federico, Lucrezia, Emma, Francesca, Mentiola, Rachele, Paola, Diana G., Allegra, Maria Rosa. insegnante

La forza del Ricordo

Il **Giorno del Ricordo** è stato **istituito** per la prima volta solamente **nel 2004** dal Parlamento per ricordare la tragica esperienza vissuta dal nostro Paese nel Novecento.
È essenziale questa data, in quanto nel ricordo facciamo rivivere e liberare i pensieri e le sofferenze di tutte le vittime cadute nei campi di concentramento, nelle foibe, nelle piazze cittadine, negli sperduti boschi, ma anche nei campi esuli dove giuliani, istriani, fiumani e dalmati hanno sofferto costretti ad abbandonare il loro passato.

In questa data ogni Italiano, e non solo, ha il dovere di non dimenticare, di educare il prossimo e le generazioni future sui danni del **nazionalismo estremista,** dell'**odio etnico, razziale e religioso**.

Su tale argomento la Regione Toscana ha organizzato e finanziato, per gli studenti e i professori delle scuole superiori toscane, un viaggio di istruzione nei luoghi di guerra e di confine nel nord Italia e non solo, come Redipuglia, Fiume, Basovizza, Padriciano, Fiume e Fossoli.
L'obbiettivo di questo viaggio? Formare ed educare le generazioni future attraverso la conoscenza storica del nostro Paese.

La prima tappa del viaggio è stata **Redipuglia**, dove si trova il Monumento ai caduti della Prima guerra mondiale, edificato da Mussolini. Questo presenta ben ventitré gradini, con migliaia di nomi in ordine alfabetico. Solo davanti a un monumento così grande ed imponente con centinaia e centinaia di nominativi, leggendoli, ti immagini i volti di questi che combattendo hanno penso la vita per la propria Patria.
Infine, la visita alla **Foiba di Basovizza** ha fatto riflettere gli studenti sulla violenza ingiustificata e ingiustificabile, che ancora oggi si presenta come un evento poco conosciuto e per altri addirittura incompreso.

Giada

ISTITUTO TECNICO ECONOMICO di Sansepolcro

La mia partecipazione al progetto "Per la storia di un confine difficile"

Durante l'anno scolastico mi è stata offerta la possibilità di partecipare al progetto "Per la storia di un confine difficile" organizzato dalla Regione Toscana, in occasione del Giorno del Ricordo. Grazie alla mia esperienza, durata dal 12 al 16 febbraio, ho potuto approfondire le mie conoscenze riguardo una parte di storia, che nelle scuole viene affrontata molto poco.

Visitare i luoghi come la **Risiera di San Sabba, la Foiba di Basovizza, il Centro di raccolta profughi di Padriciano**, che sono stati luoghi di questi "orrori", torture e stermini, e ascoltare le varie testimonianze, è stato molto toccante ed emozionante.
Durante questo viaggio, io e gli altri partecipanti al progetto abbiamo potuto renderci conto di quei momenti terrificanti.
La visita alla Risiera di San Sabba, mi ha fatto comprendere in parte le sofferenze degli internati, soprattutto quando sono entrata all'interno della "cella della morte", lì mi sono sentita vuota e ho dato maggior valore alla vita.

Inoltre anche il **Sacrario di Redipuglia** mi è rimasto molto impresso, vedere quella scalinata, piena di nomi di persone, che hanno perso la vita per un motivo illogico: la guerra, mi ha fatto venire le lacrime agli occhi.

Un altro luogo, che mi ha colpito molto, è stato il **Centro di raccolta profughi a Padriciano**, poiché ci ha fatto da guida un uomo che aveva vissuto nel centro ed il suo racconto è stato molto commovente.

Ci ha fatto immedesimare in coloro che si trovavano all'interno di questo luogo. Sono passati ormai 70 anni da quel periodo storico, che fa parte di noi.

Non ci è possibile tornare indietro nel tempo per cancellare quegli avvenimenti, ma è **nostro dovere tenere in vita tali ricordi**, poiché è l'unica maniera per cercare di migliorare il futuro e non ripetere più gli stessi errori.

Sara

Viaggio di studio lungo al Confine orientale

Primo giorno: **Sacrario di Redipuglia**
La visita al sacrario è stata un importante spunto di riflessione: sebbene sia stato costruito sotto il governo fascista come forma propagandistica bellica, cioè indirizzata all'esaltazione della guerra come fine ultimo dell'uomo nuovo del regime, ci sprona a ricordare le migliaia di persone che hanno perso la vita durante la Prima Guerra Mondiale e a riflettere su quanto sia stato terribile per l'umanità un confitto di simile entità. Inoltre la presenza di trincee pressoché perfettamente conservate ci ha permesso di comprendere al meglio le penose condizioni dei soldati al fronte.

Narodni Dom
Arrivati a Trieste siamo subito andati al Narodni Dom, sede delle organizzazioni degli sloveni triestini, che nel 1920 venne incendiata

dallo squadrismo organizzato fascista e divenuta conseguentemente simbolo della minoranza slovena a Trieste. Qui abbiamo assistito all'interessante e approfondita lezione di Stefan Cok. Questo ci ha consentito di trarre una visione d'insieme circa le tensioni instaurate nella zona del Confine Orientale fra fascisti e slavi durante l'epoca del regime mussoliniano, che portarono a una serie di reazioni violente da parte di entrambe le fazioni, nonché l'esodo istriano-dalmata.

Secondo giorno: **Gonars e Basovizza**
Nella cittadina sul confine sloveno, abbiamo visitato il cimitero, dove è stato costruito un sacrario appositamente in memoria delle vittime del campo di concentramento. Successivamente ci siamo recati alla foiba di Basovizza, tristemente famosa come mattatoio sotto controllo dei partigiani titini. Ciò ci ha permesso di raccogliere testimonianze riguardo gli orrori delle stragi e dei massacri indetti dalle truppe fasciste e da quelle titine.

Terzo giorno: **La Risiera di San Sabba**
La visita all'ex campo di concentramento triestino è stata al contempo affascinante e inquietante: lo stabilimento, luogo di morte ottenuto dalla riconversione di una risiera da parte dei fascisti, si pone come denuncia ai delitti del regime, ma si può ancora respirare il clima di angoscia e terrore provato dagli innocenti prigionieri del lager ai tempi delle persecuzioni razziali.

Centro raccolta profughi di Padriciano
Il Centro raccolta profughi, oggi convertito in museo in tema esodo istriano-dalmata, è stato particolarmente importante al fine di

raccogliere testimonianze dirette circa le caratteristiche e le condizioni dei migranti della penisola slava durante il periodo di tensioni nel Confine Orientale. Sentire le storie degli esuli ci ha catapultati nelle dure realtà che hanno vissuto in prima persona insieme alle loro famiglie.

Quarto giorno: **Fiume**

Il quarto giorno siamo andati in Croazia, anche se a Rijeka abbiamo sentito un forte clima italiano in connubio con la cultura slava. Abbiamo ascoltato con molto interesse il racconto della tumultuosa storia fiumana costellata di continue sconvolgenti vicissitudini e la visita della cittadina, in particolar modo della scuola superiore della minoranza italiana di Fiume, nella quale siamo stati accolti a braccia aperte.

Quinto giorno: **Fossoli e Carpi**

Al ritorno ci siamo fermati nell'ex Campo di concentramento di Fossoli, nell'emiliano. Anche quest'ultima tappa è stata molto toccante, vedendo in prima persona i tragici luoghi dove vennero imprigionati e uccisi migliaia di internati, ma curioso è stato scoprire come il lager sia stato riconvertito in un centro di Nomadelfia: ciò significa che la forza di volontà di questo gruppo ha potuto trasformare un luogo di morte in una mini-città basata sulla coesistenza pacifica.

Infine, il Museo Monumento al deportato politico e razziale: qui abbiamo potuto vedere cimeli e testimonianze che ci hanno resi consci delle terribili condizioni delle vittime delle atrocità dello scorso secolo e ammirare opere di Guttuso, Picasso, Léger, Cagli e Longoni dedicate al tema.

Diego

ANCHE NEL SILENZIO MI PARLI E MI INSEGNI, CON LA TUA MEMORIA

Studenti di Firenze, Borgo San Lorenzo e Figline Valdarno raccontano...

ISTITUTO AGRARIO di Firenze

Istantanea di confine

A poche centinaia di metri dal confine, fra la **Foiba di Basovizza e il Monumento agli sloveni fucilati dai fascisti**, il vento senza tempo spazza l'erba ghiacciata e sibila impietoso, sussurrando gli orrori degli uomini nelle orecchie ben coperte dai berretti di lana, dai cappucci dei piumini, dalla coltre di calde sicurezze che avvolge chi è nato dopo, chi è vissuto altrove.
Da dove viene il grande cane bianco che si ferma festoso a ricevere le grate carezze dello sparuto drappello raggelato?
E dove va, trotterellando beatamente ignaro di storia e di frontiere, lungo il sentiero?
Di certo loro, i sei della foto, porteranno con sé un pezzo del suo grande cuore animale.

Laura insegnante

Passaggi di testimoni

Ognuno di noi dovrebbe avere la possibilità di partecipare ad un «viaggio del ricordo»: è importante che la memoria venga trasmessa ai giovani, sui quali si conta per un futuro migliore, per far sì che gli orrori del passato non accadano mai più.

Di tutto ciò non si parla molto: grazie a questa esperienza, ho

imparato cose di cui non avevo mai sentito parlare prima, e ne ho approfondite altre che già conoscevo.
Per il prossimo viaggio dovrebbe venire offerta l'opportunità per molti più studenti di partecipare, per poter scambiare, ma anche tramandare, tutte le informazioni possibili, e formare chi ancora non conosce questi fatti.

Teresa

Il viaggio

Il viaggio, la Regione Toscana e noi, protagonisti della storia, uniti, in questa esperienza, ai nostri professori e ad altri nuovi studenti, alcuni dei quali diventeranno amici. Insieme abbiamo percorso molti luoghi

con un passato terribile, ci siamo immedesimati nelle vite di persone vittime di discriminazioni insensate e, insieme, ci siamo emozionati. Il luogo che più mi è rimasto nel cuore è “Il museo monumento al deportato” di Carpi.

La foto rappresenta una lista infinita di nomi... che non avrei mai pensato di vedere, né di leggere, una lista che serve a far riflettere sulle azioni del passato, che purtroppo accadono tuttora: la vita di migliaia di uomini, donne, deportati, morti perché ebrei, oppositori politici, uccisi perché indesiderati e ritenuti potenzialmente pericolosi. Tutte le scuole dovrebbero fare il viaggio che io stessa ho fatto, chiunque ha la responsabilità morale di informarsi e comprendere ciò che è stato, per far sì che nulla del genere accada mai più.

67 MARTIRI DI FOSSOLI

ANTONIO COLOMBO
ANDREA ACHILLE -
VINCENZO ALAGNA
ENRICO AROSIO -
EMILIO BALETTI
BRUNO BALZARINI -
GIOVANNI BARBERA
VINCENZO BELLINI
EDDO BERTACCINI
PRIMO BIAGINI
CARLO BIANCHI
MARCELLO BONA -
FERDINANDO BRENNA
LUIGIALBERTO BROGLIO
FRANCESCO CAGLIO -
EMANUELE CARONI
DAVIDE CARLINI -
BRENNO CAVALLARI
ERNESTO CELADA
LINO CICERI -
ALFONSO COQUITO
BRUNO COLOMBO
ROBERTO CULLIN
ETTORE DALL'ASTA
MANFREDO DALPOZZO
CARLO DE GRANDI
ARMANDO DI PIETRO
ENZO DOLLA -
col. LUIGI FERRIGNI
LUIGI FRIGERIO -
ALBERTO ANTONIO
FORTUNATO FUGAZZA
ANTONIO PASSERINI
GAMBACORTI -
WALTER GHELFI -
EMANUELE GIOVANELLI
DAVIDE GUARENTI -
ANTONIO INGEMI
PIETRO LARI -
FELICE LACERRA
MICHELE LEVRINO
BRUNO LIBERTI -
LUIGI LURAGHI
RENATO MANCINI
ANTONIO MANZI
col. GINO MARINI
NILO MARSILIO
ARTURO MARTINELLI
ARMANDO MAZZOLI
ERNESTO MESSA
FRANCO MINONZIO
RINO MOLARI -
GINO MONTINI -
PIETRO MORONNO
GIUSEPPE PALMERO
col. UBALDO PANCERI
ARTURO PASUTTI
CESARE POMPILIO
MARIO POZZOLI -
CARLO PRINA -
ETTORE RENACCI
GIUSEPPE ROBOLOTTI
SASJERZJ KULCZJSKI
CORRADO TASSINATI
col. NAPOLEONE TIRALE
MILAN TREBSE -
GALILEO VERCESI -
LUIGI VERCESI -
IL 67° non identificato

Diletta

Uno scatto rubato. Storie di incontri. Nuove memorie, febbraio 2018

Un gruppo di ragazzi sorridenti, un timido sole, un gruppo festante, una luce immediata. Occhi volti verso un nuovo impegno, un indice ad indicare la strada: diventare custodi della Memoria, rinnovare la Memoria della Storia. Sono tante le Memorie condivise, così tante da rendere necessario il risalto alla Verità, a quella storica. Ora, ed era ora, la Storia si appoggia e trova sostegno, si attualizza e trova verifica, sconfina dal libro di testo e si poggia su una didattica della storia nuova, che amplifica gli spazi, narra direttamente le memorie, scardina i luoghi, si esprime sul campo. Si orienta proprio attraverso loro, le Nostre nuove Staffette della Memoria.
Fare Memoria è un monito che ci vede responsabili davanti a tutte le vittime di guerre, contro ogni strumentalizzazione, lontano da altre mistificazioni.

Mariassunta insegnante

Lettera ad un trisnonno mai conosciuto

Mi hanno sempre parlato di te, di come con tanti altri giovani ti sei battuto per la patria. Mi hanno raccontato delle battaglie a cui, si pensa, tu abbia preso parte. Mi hanno raccontato, tramite un inaffidabile passaparola, dei sentimenti che hai provato durante l'arruolamento, forse paura, rabbia, gioia, onore? Ricordi contrastanti, troppo intimi per essere imparziali.

Ti scrivo questa lettera perché non so chi sei, eppure a Redipuglia, dove ti trovi confuso tra i dispersi, mi sono sentita in qualche modo collegata a te.

Il tuo nome non è scritto tra i Presenti, la tua lotta non può essere ricordata, ma la tua memoria ha reso indelebile la suggestione che il

Sacrario mi ha dato.
Anche nel silenzio mi parli e mi insegni, con la tua memoria, l’importanza della storia.

Alice, una tua lontana nipote

NOTI

Vere amicizie

Il viaggio di formazione verso il confine dell'Alto Adriatico e italo-sloveno, si è rivelato un viaggio ricco di emozioni, dovute ai luoghi visitati e alle informazioni apprese, ma soprattutto un viaggio dal quale sono scaturite vere amicizie. La creazione di questi legami ha fatto sì che il ricordo delle esperienze, vissute durante il viaggio, rimanesse impresso nella mia mente in modo prepotente.

Lì, tutti insieme, abbiamo appreso, abbiamo capito; poi una volta tornati, il nostro impegno come staffette della memoria si è coniugato in un perfetto connubio tra impegno, memoria e amicizia. Lo scopo? Cercare di imparare dagli errori che l'uomo ha commesso, facendo tesoro degli insegnamenti della storia, senza mai dimenticare la forza degli uomini nel cambiare la storia.

Emanuele

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE CHINO CHINI di Borgo San Lorenzo

Questo viaggio è stato un punto di partenza per la conoscenza di un altro lato oscuro del nostro Paese Ci ha permesso di vedere, ascoltare, direttamente, chi ha sofferto i cambiamenti politici e geografici europei; constatando i vari punti di vista di chi, come del resto tutti gli italiani, non ha ancora fatto “pace” con la propria Storia. Trieste è una bellissima città multiculturale, popolata da persone provenienti dagli Stati confinanti, e questo la rende molto ricca culturalmente, e da italiani consapevoli di appartenere ad un lungo

percorso storico: abbiamo avuto modo di verificarlo parlando con persone incontrate casualmente nel centro della città.
La lezione di Stefano Cok, presso il Narodmi Dom, ci ha aperto la mente ad un nuovo mondo che, come un puzzle, abbiamo ricostruito nei giorni seguenti grazie alle visite e alle conferenze alle quali abbiamo partecipato. Redipuglia, Fiume, Gonars, Fossoli e Carpi, erano realtà a noi totalmente sconosciute. Il luogo che ci ha colpito di più emotivamente è tato la Risiera di San Sabba, non avevamo assolutamente idea che anche in Italia ci fossero stati campi di sterminio. La sua struttura e l'utilizzo che ne è stato fatto ci è risultato angosciante e terrificante.
A livello organizzativo il viaggio non ci è sembrato strutturato adeguatamente, pur riconoscendo che è un progetto pilota e come tale perfettibile. Abbiamo visitato molti luoghi in poco tempo, la sera, nell'incontrare relatori, storici, testimonianze di esuli e partecipare a conferenze, peraltro interessantissime, il nostro livello di attenzione calava per la stanchezza. Comprendiamo che ritmi così frenetici possano dipendere dai costi sostenuti dalla Regione Toscana e di questo saremo eternamente riconoscenti. E' stata un'opportunità ed un'esperienza culturale e personale che non dimenticheremo.

Gabriele, Manlio e Maria Pia insegnante

LICEO SCIENTIFICO LEONARDO DA VINCI di Firenze

Le nostre emozioni più forti

Appena saliti sull'autobus che ci avrebbe portato in Istria, abbiamo tutti trovato sui nostri sedili una borsa piena di fotocopie, libri e tutta la documentazione utile per essere più preparati ad affrontare i vari momenti storici, ma soprattutto ho trovato un libro che mi ha aiutato a capire in profondità il motivo del nostro viaggio: Bora. Istria, il vento dell'esilio e, dato che la nostra professoressa ce lo aveva assegnato, ho cominciato a leggerlo.

"Questo è il libro da cui ho imparato di più. È stato per me, ed è stato e sarà per molti, una grande lezione di storia. Anche perché è in primo luogo una grande lezione di sofferente umanità" Così lo storico Guido Crainz ha commentato il libro "Bora", di Anna Maria Mori e Nelida Milani.
Le due scrittrici sono originarie di Pola, entrambe raccontano le loro differenti esperienze di vita relative al difficile dopoguerra istriano. Diversamente da eventi più macroscopici (campi di sterminio, ad esempio) la sofferenza provata dagli esuli di quelle terre è legata ad una problematica più insidiosa, alla loro origine e alle loro tradizioni. Un semplice libro di storia riesce difficilmente a trasmettere tutto ciò.
Sono le esperienze di vita l'unico reale "documento storico" in grado di comunicare cosa sia realmente accaduto. Per questo motivo Guido Crainz reputa questo libro il più istruttivo che lui abbia mai letto a riguardo, per questo motivo io reputo necessario questo viaggio affinché dei ragazzi possano comprendere davvero la storia di questo problematico confine.

Francesco

Da Giorgio Fossati, Storie d'amore dentro la guerra-1941-1945, I Quaderni del Menocchio 2012

Trieste, 26 ottobre 1940

Partiti da Roma ieri sera alle ore 18, siamo giunti a Trieste alle 7,30 di oggi. L'impressione che si riceve da questa città è diversa dalle altre: ha molto di austriaco. ..Durante la cena, ci hanno detto che a Trieste ne rimarranno solo venti e che gli altri 44 andranno altrove. Dopo, un maresciallo che è al comando di legione ha precisato ancora che domani lo avremmo saputo.

Fiume, 28 ottobre 1940

Come vedi, mi hanno mandato a Fiume con altri diciannove, come un novello D'Annunzio. Fiume sta in una striscia di costa, infilata in Jugoslavia. Più avanti non si poteva perché c'è appunto la Jugoslavia. È quasi novembre e comincia il freddo."

Ho impiegato quasi quaranta anni, da quando per la prima volta mio padre Giorgio mi lesse il manoscritto che stava scrivendo sulle sue esperienze di guerra, fino ad oggi, per capire in modo più preciso che cosa era accaduto negli anni della seconda guerra mondiale in quelle zone, non solo a mio padre naturalmente, e quanto è stata fatale la vicenda del Confine orientale nel panorama della storia italiana del secondo dopoguerra: quasi un simbolo degli strascichi bellici che la nascente repubblica cercava di dimenticare.

Non riuscivo a capire come mai mio padre, innamorato di una giovane fiumana, Mladenka, e rimasto al suo fianco dal '41 al '44, non fosse tornato a Fiume a sposarla subito dopo la guerra, nè come lei non lo avesse raggiunto a Sondrio, a Como o a Milano, dove lui ha lavorato per altri quindici anni, prima di sposarsi con mia madre e di trasferirsi a Firenze. In realtà non sappiamo niente di ciò che è avvenuto a Mladenka dopo il Trattato di Parigi, quando Fiume è diventata di colpo Rijeka, perdendo definitivamente la sua italianità.

Devo ammettere a questo punto che fra i tanti momenti e gli incontri di straordinaria intensità che hanno contraddistinto il nostro viaggio, quello che mi ha coinvolto e commosso di più è stata la visita alla Scuola media superiore italiana di **Fiume**, dove siamo giunti guidati da Marino Micich, segretario della Società degli studi fiumani e accolti dal preside Scalembra e dal console italiano Paolo Palminteri. Nei locali di questo edificio storico, dopo uno scambio di intenti con i rapprentanti della Regione Toscana e dell'Isgrec, gli studenti croati, in un ottimo italiano, hanno organizzato una vera e propria celebrazione, rievocando per noi nomi, vicende e destini dei loro parenti italiani sacrificati, in un'atmosfera di grande consapevolezza e restituendo concretezza a questo passato apparentemente così lontano, eppure cosi connaturato nelle loro vite.

"Se vi sento ancora parlare in italiano, mollo il cane che vi divori. Ve la faccio passare io la voglia di parlare questa lingua fascista". Nelida Milani in Bora riporta una frase rivolta a lei e al fratello da un uomo all'uscita dalla scuola elementare nei pressi di **Pola**.

Padriciano, Centro profughi, stanza d'ingresso con la data del Trattato di Parigi

Durante il **r**egime titino le tracce degli italiani "fascisti" sono state tutte progressivamente e caparbiamente cancellate, nello stesso modo in cui il governo fascista aveva impedito ai croati e agli sloveni di parlare la loro lingua, punendoli spesso con l'arresto, la detenzione o la prigonia, nel migliore dei casi, come abbiamo appreso alla **Summer school da Urska Strle dello Slovenian Migration Institute** o a **Gonars**, prima tappa del nostro viaggio e sede di uno dei tanti campi di concentramento italiani dal '42 al '43 e del relativo memoriale. Anche in quella mezza giornata del 15 febbraio 2018 a **Fiume** abbiamo visto scarse scritte in Italiano, scarsa presenza di turisti, l'euro è spesso una cattiva sorpresa, ma l'atmosfera è cambiata e si

respira un'aria più internazionale e curiosa; segni di cambiamento che il nostro e altri viaggi analoghi servono proprio a rilevare e a comunicare.

Silvia insegnante

Cartolina di Fiume con il Ponte sull'Eneo inviata nel '43 da mio padre a mia nonna Carolina a Siena

Il nuovo ponte sull'Eneo. Foto scattata il 15 febbraio 2018 (di spalle Luca Bravi)

Dedicato a chi resta e a chi sopravvive

“Se tu avessi visto, come ho visto io in questo carcere, cosa fanno patire agli Ebrei non rimpiangeresti se non di averne salvati in numero maggiore...” cit. Odoardo Focherini**.**
Questa frase si trova incisa su un muro nel **Museo del Deportato di Carpi (MO**). Mi ha suscitato una grande riflessione sul fatto di quanto soffrissero le persone, e non solo quelle soggette a violenze, ma anche quelle che erano costrette a guardarle, portandosi dentro il dolore per il resto dei loro giorni. Infatti molti, non riuscendo a gestire lo shock causato dalle violenze, dopo essere tornati a casa dai campi

di concentramento, si suicidavano. Un famoso esempio lo abbiamo con Primo Levi, che addirittura si tolse la vita dopo circa 30 anni dalla liberazione. I segni che lasciarono furono indelebili, oltre che sul fisico, anche nelle memorie.

Caterina

ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE SUPERIORE GIORGIO VASARI di Figline Valdarno

Il viaggio di studio è stata una grande opportunità offertaci dalla Regione Toscana; permettendoci di vedere con i nostri occhi, toccare con le nostre mani tutti quei luoghi,che dopo il 16 febbraio, hanno assunto un valore ancora più grande. Dentro di me ho portato una grande esperienza,alla fine del viaggio, che mi ha fatto vedere le cose in modo diverso da come le ho sempre vissute leggendole su un libro, mi sono portata dietro delle emozioni forti,ricordi bellissimi. I luoghi che mi hanno colpita di più sono stati la Risiera di San Sabba, Il Centro raccolta profughi di Patriciano e il Museo del Deportato di Carpi.

La Risiera nasce come un complesso di edifici per la pilatura del riso costruito nel 1898, venne utilizzato dall'occupatore nazista come campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre 1943. Verso la fine di ottobre, esso venne strutturato come Polizeihaftlager (Campo di detenzione di polizia), destinato sia allo smistamento dei deportati in Germania e in Polonia e al deposito dei

beni razziati, sia alla detenzione ed eliminazione di ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei.

Nel sottopassaggio, il primo stanzone posto alla sinistra di chi entra era chiamato “cella della morte”. Qui venivano portati i prigionieri dei carceri o persone catturate in rastrellamenti e destinati ad essere uccisi e cremati nel giro di poche ore. Secondo testimonianze, spesso venivano a trovarsi assieme a cadaveri destinati alla cremazione.

Proseguendo sempre sulla sinistra si trovano micro-celle in ciascuna delle quali venivano ristretti fino a sei prigionieri: tali celle erano riservate particolarmente ai partigiani, ai politici, agli ebrei, destinati all'esecuzione a distanza di giorni, talora settimane. Le due prime celle venivano usate a fini di tortura o di raccolta di materiale prelevato ai prigionieri: vi sono stati rinvenuti migliaia di documenti d'identità, sequestrati non solo ai detenuti e ai deportati, ma anche ai "lavoratori".

Nel successivo edificio a quattro piani venivano rinchiusi, in ampie camerate, gli ebrei e i prigionieri civili e militari destinati per lo più alla deportazione in Germania. Da qui finivano a Dachau, Auschwitz, Mauthausen.

Nel cortile interno, proprio di fronte alle celle, sull'area oggi contrassegnata dalla piastra metallica, c'era **l'edificio destinato alle eliminazioni** – la cui sagoma è ancora visibile sul fabbricato centrale – con il **forno crematorio**. L'impianto, al quale si accedeva scendendo una scala, era interrato. Una canale sotterraneo, il cui percorso è pure segnato dalla piastra d'acciaio, univa il forno alla ciminiera. Sull'impronta metallica della ciminiera sorge oggi una simbolica Pietà costituita da tre profilati metallici a segno della spirale di fumo che usciva dal camino.

Il Centro raccolta profughi di Patriciano nasce come installazione periferica per le forze armate angloamericane di stanza nel Territorio Libero di Trieste. Ben presto dismesso, venne riutilizzato per far fronte all’emergenza profughi. Fu una delle infrastrutture militari alleate che venne destinata al ricovero ed all'assistenza dei profughi istriani che, di fronte alla violenza politica legata all'affermarsi del regime comunista e alle politiche repressive contro la componente etnica italiana del nuovo stato jugoslavo, cercava rifugio.

All’inizio i profughi alloggiavano all’esterno dell’edificio centrale, in baracche di legno in condizioni disagiate, al freddo, fino a quando un

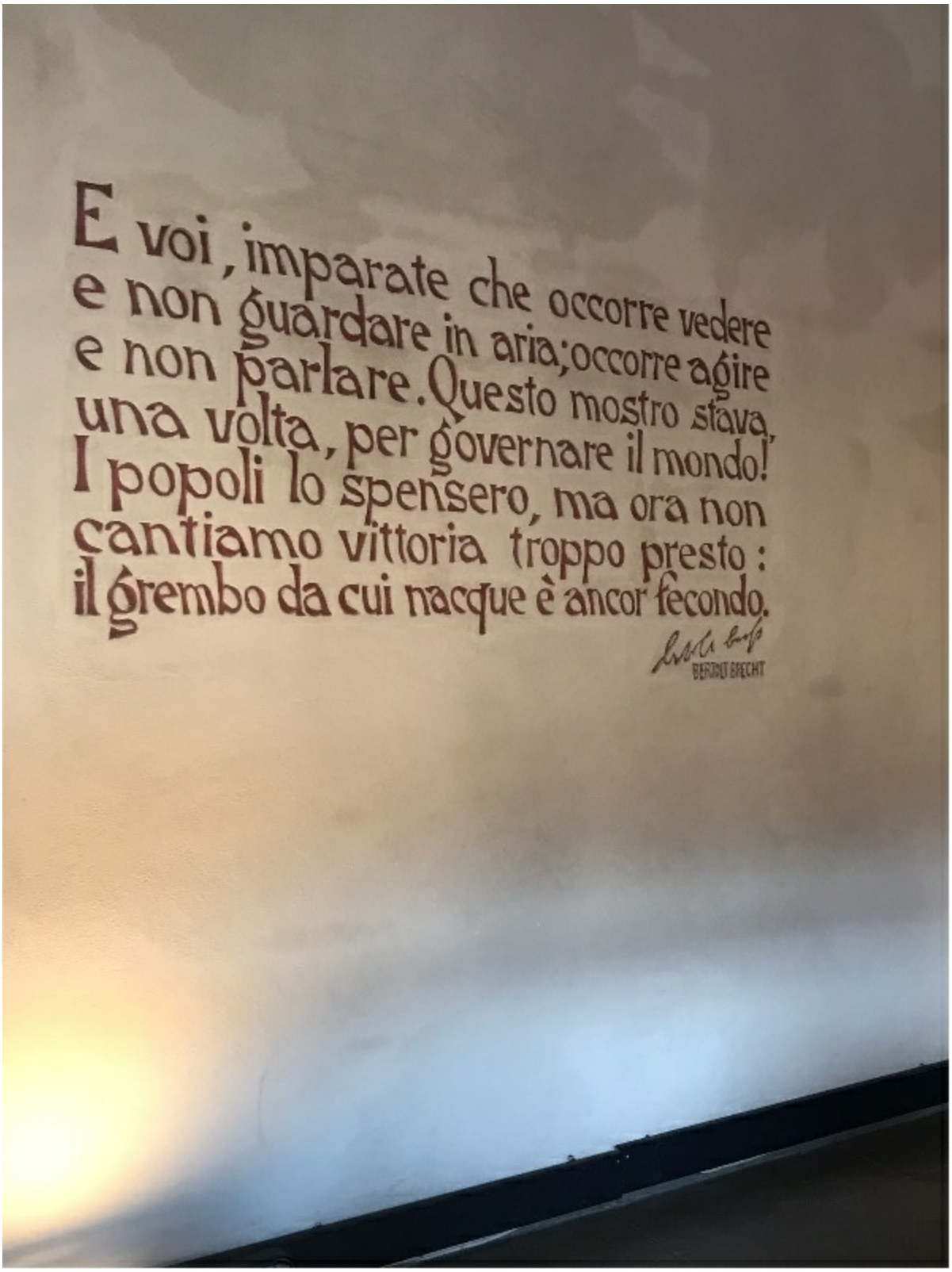
giorno una bambina morì per quest’ultimo. Dopo questo fatto tutte le famiglie vennero spostate all’interno dell’edificio, dove nonostante le temperature fossero migliori, interi nuclei famigliari condividevano pochi metri quadrati.

Il Museo Monumento al Deportato di Carpi è un museo storico sulla

deportazione e sui campi di concentramento nazisti inaugurato nel 1973. Il museo è composto da tredici sale, caratterizzate da luci ed elementi grafici particolari tesi a creare un'atmosfera di impatto emotivo per il visitatore basato su simboli e graffiti.

La continuità delle sale è scandita dall'incisione di frasi alle pareti, che costituiscono la principale testimonianza del Museo: si tratta di brani scelti dalle **Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea**; le frasi delle vittime incise sui muri trattano la loro esperienza nei lager nazisti, e vogliono contribuire alla partecipazione emotiva del visitatore.

Le pareti di alcune sale sono decorate da **graffiti su bozzetti di noti pittori, come Cagli, Guttuso, Léger, Longoni, Picasso**, mentre le teche contengono reperti, materiali e fotografici, che documentano la vita dei prigionieri nei campi.


E voi, imparate che occorre vedere
e non guardare in aria; occorre agire
e non parlare. Questo mostro stava,
una volta, per governare il mondo!
I popoli lo spensero, ma ora non
cantiamo vittoria troppo presto:
il grembo da cui nacque è ancor fecondo.
BERTOLT BRECHT

L'ultima sala reca incisi sulle pareti e sulle volte i Nomi di circa 15.000 cittadini italiani deportati nei lager.

Personalmente consiglio a tutti gli altri ragazzi,quando avranno la possibilità,di partecipare ad un viaggio come questo perché ti riempie veramente tanto,sotto tutti i punti di vista soprattutto moralmente e culturalmente.
È un'esperienza straordinaria, c'è tanto da sapere e tanto da scoprire.

Alessia

LICEO SCIENZE UMANE GALILEO GALILEI di Firenze

Riflessioni sul viaggio

Il mio viaggio è iniziato quando, quasi per caso, ho inviato la domanda di partecipazione alla Summer School dell'agosto 2017 a Rispescia. Mi incuriosiva un tema, il Confine Orientale, che in tanti anni di studio e di insegnamento non avevo praticamente quasi affrontato. Come insegnante ho sempre dato ampio spazio a tematiche quali i **totalitarismi, la Shoah, la Resistenza**, impostando però ogni progetto, ogni approfondimento, ogni viaggio su un tipo di Memoria, guardando tutto sempre da un solo punto di vista, condiviso da tanti amici e colleghi stimati e per questo rassicurante e proficuo. Inutile dire che per chi appartiene alla mia generazione forse la cortina di ferro, mentalmente, c'è ancora, nel senso che tutto ciò che si trova "al di là" resta in qualche modo ovattato, annebbiato, strano, estraneo. Trieste, nell'immaginario di molti, non è quasi Italia, è una città strana,

particolare; quando alla scuola elementare si studiavano le regioni d'Italia, il Friuli Venezia – Giulia era sempre un po' lasciato in disparte, quasi come se fosse davvero troppo diverso, troppo poco italiano.

I cognomi stessi erano particolari, uno su tutti Dino Zoff....Ecco quindi che a Rispescia mi sono tuffata, anziché nello splendido mare a pochi metri, in un nuovo mondo, un mondo in cui si parla, con competenza e passione, di confini mobili, di fascismo di confine, di esodo istriano-dalmata, di foibe.

E' da qui che inizia il mio viaggio, un viaggio prima di tutto mentale, di scoperta, di studio, di preparazione, di ricerca. Nasce in me la voglia di abbattere quella cortina, di farmi luce nella nebbia e di vedere davvero e capire cosa succedeva “di là”. E' con questo spirito che sono partita il 12 febbraio. Piove, e va bene così, perché sarà un viaggio duro, in cui davvero sento di dover mettere tutte le mie energie.

Ho capito ben presto che la cortina era fatta di stereotipi, di pregiudizi, di sentito dire. Nei giorni precedenti alla partenza, quando qualcuno mi chiedeva dove e cosa andassi a fare, di fronte al titolo del Viaggio ; “Per la storia di un confine difficile. L'Alto Adriatico nel Novecento” vedevo facce perplesse e sguardi spenti che magari si riaccendevano solo di fronte alla parola “foibe”...e che magari suscitavano strani commenti del tipo ”E meno male che che se ne parla, anche di questo”...

Ecco quindi un viaggio vero, come quello che facevano gli antichi, multas per gentes, a scoprire il nuovo, l'ignoto, lo sconosciuto. E la cosa più bella e forte è che io questi luoghi li ho già visti tutti, in una gita scolastica tanti anni fa con una terza media e varie volte per conto mio. Ma ora tutto è nuovo. Tutto in una luce diversa.

La cortina è calata. **Redipuglia** non è più un monumento che inneggia al sacrificio per la patria, ma un luogo di memoria, anzi di memorie. Nel sacrario non ci sono uomini di quelle zone, perché all'epoca combatterono nell'esercito austriaco e dunque lontano da lì. E non c'e posto per sloveni e croati, che pure c'erano. Allora ecco che la scritta “Presente!” suona strana. Chi è presente? **Trieste** mi sembra ora davvero la **Città vecchia di Saba**, in cui il detrito e l'infinito si toccano. La vedo con occhi diversi, non è più lontana come quando la studiavo alle elementari, è una città ferita, ma viva.

Vedo per la prima volta il **Narodni Dom** e mi sento lì, in quell'incendio, rivedo le finestre che come occhi spaventati guardano attraverso le fiamme. Così simili alle finestre della **Risiera di San Sabba** che si affacciano nel cortile grigio, lucido, come se l'acqua fosse appena passata per lavare via l'orrore. Visito in religioso silenzio il **campo di Gonars**. Io ho visto Mauthausen, Dachau, Ebensee e l'orrore di Auschwitz. Gonars non ha celle, camere a gas, forni crematori, ma il vuoto lascia grande spazio alla mente e mi ritrovo a pensare che davvero gli “italiani brava gente” nei luoghi del confine si sono forse sentiti protetti dalla nebbia della cortina e lontani dagli occhi di tutti.

A conclusione di questa breve carrellata di emozioni, il **Centro Raccolta Profughi di Padriciano**. Forse il luogo che mi ha colpito di più. Perché, a differenza dei campi di concentramento, è rimasto attivo per anni e anni, anche quando, di qua dalla cortina, le cose andavano benino, anche quando il boom economico aveva invaso il Bel Paese con frigoriferi e lavatrici e lì ancora non c'era l'acqua corrente.

Ma **coloro che stavano lì erano "profughi"**. Una parola strana, gente che scappa,quindi, verrebbe da dire, da aiutare, da proteggere, soprattutto da accogliere. Ma forse chi scappa non è del tutto innocente. Forse è anche un po' colpa sua. Come oggi i migranti. Che infatti finiscono in strutture che ricordano Padriciano. Anch'esse lontane, magari in un'isola, così che non ci dsturbino, in mezzo al nostro benessere indifferente. Perché non ci viene facile pensare che dalle grandi migrazioni è nato il progresso. E che in fondo Roma, così ampiamente esaltata da una certa retorica e propaganda, viene fondata dai discendenti di Enea, il primo richiedente asilo della Storia.

Silvia insegnante

Viaggio al Confine Orientale

Il viaggio organizzato dalla Regione Toscana mi ha permesso di conoscere la complessa storia dei confini orientali italiani, insieme a tutti i partecipanti al viaggio. Una storia che purtroppo si tende a

dimenticare o nel peggiore dei casi a sminuire. Molte persone che non conoscono questa storia tendono, erroneamente, a paragonarla al genocidio nazi-fascista facendola così sembrare quasi insignificante in confronto alla tragicità di quell'evento. Il "Viaggio del Ricordo" mi ha permesso di capire che quando si parla di storia non si devono usare termini di paragone, poiché ogni avvenimento è diverso e unico nel suo genere e non si può quindi "fare di tutta l'erba un fascio".

Ho compreso anche che non esiste schieramento politico di nessun tipo quando al centro dell'argomento ci sono persone che hanno perso la vita, l'unica cosa che si può fare è commemorare e

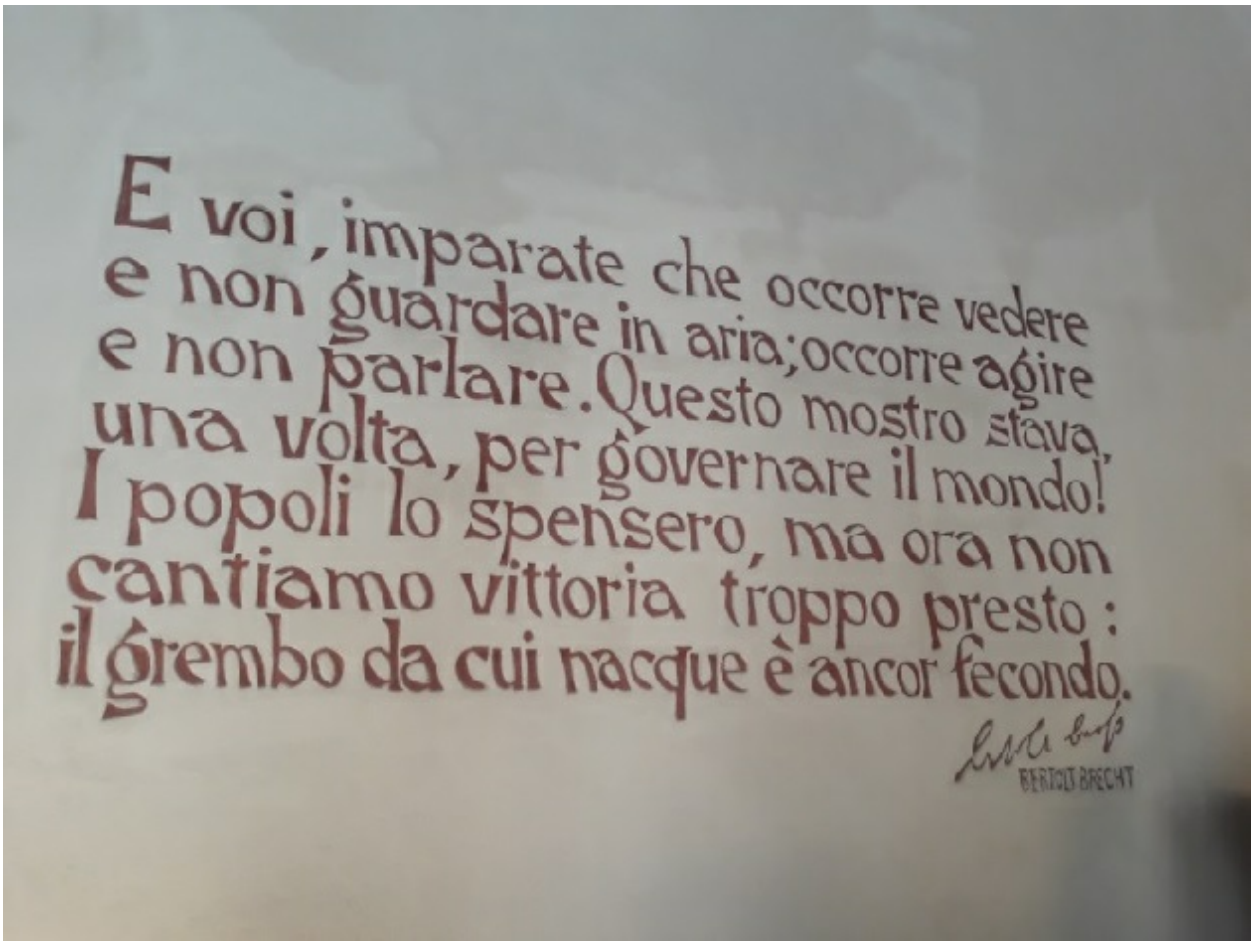
trasmettere agli altri quanto appreso durante il percorso affinché non si dimentichi.
Vorrei concludere la mia riflessione con una frase del "**Museo Monumento al Deportato**" di Carpi che mi ha colpito nel profondo: "*Quando il tuo corpo non sarà più, il tuo spirito sarà ancora più vivo nel ricordo di chi resta*".

Roberto

Viaggio sul Confine Orientale

Questo viaggio è stato un' esperienza unica. La visita al **Museo di Carpi** è stata molto toccante. Le frasi incise sulle pareti, tratte dai brani scelti da **Nelo Risi** dalle "**Lettere dei condannati a morte della Resistenza Europea**", erano piuttosto suggestive. Queste frasi riecheggiano ancora dentro di me, in particolare la **poesia di Bertold Brecht** incisa sul monolite davanti all'entrata del museo:

"E voi, imparate che occorre vedere e non guardare in aria; occorre agire e non parlare. Questo mostro stava una volta per governare il mondo! I popoli lo spensero, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto: il grembo da cui nacque è ancora fecondo".



La sua citazione vuole indurci a una riflessione affermando che il male non è stato ancora debellato. La Storia non è altro che il ripetersi degli eventi, perciò è indispensabile preservare la memoria di coloro che sono sopravvissuti all'Olocausto e che condividono oggi il proprio ricordo con gli altri senza pudore, ciò è un grande atto di coraggio.
È molto importante capire il genocidio di interi popoli europei e il dispiegarsi di una indicibile barbarie che ha percosso l'intera umanità in modo tale che episodi come questi non si ripetano e non siano tenuti nascosti come la strage dei massacri delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

La **Risiera di San Sabba** edificata nel 1913 come stabilimento per la pilatura del riso venne utilizzato dall'occupante nazista come campo di prigionia. In seguito è stato destinato allo smistamento dei deportati in Germania e in Polonia, al deposito dei beni razziati e alla detenzione ed esecuzione di partigiani, oppositori politici ed ebrei.
Le celle sono una delle immagini più raccapriccianti nel quale mi sono imbattuta e che mi ha lasciato una sensazione di amarezza profonda che il solo ricordo mi inorridisce.

Ritengo che sia importante confrontarsi anche con questo tipo di realtà per conoscere il dolore di coloro che sono stati privati dei diritti umani e per comprendere a fondo la brutalità dell' uomo che si spinge oltre i propri limiti, commettendo crimini ingiustificabili.. Occorre uno sguardo più critico affinchè il silenzio e l'indifferenza protratti non ci rendano complici di tali efferatezze.

Geeta

BASTA CONFINI

Studenti di Grosseto e Follonica raccontano ...

LICEO CLASSICO CARDUCCI RICASOLI di Grosseto

Riflessioni di viaggio sul Confine dell'Alto Adriatico

La partecipazione a questo viaggio è stata per entrambe un'occasione unica di crescita personale. Non soltanto perché siamo entrate in contatto con un ambiente ed una realtà storica generalmente poco conosciuti, come quelli del confine e dell'esodo, così complessi e ricchi di significato, profondi e allo stesso tempo tragici, che offrono abbondante materiale di riflessione e di approfondimento storico, ma oprattutto perché abbiamo avuto la possibilità di incontrare alcuni testimoni che, con il racconto delle loro esperienze, sono riusciti a trasmetterci forti emozioni ed hanno contribuito a farci sentire più consapevoli di un passato che continua ad essere attuale.
I numerosi luoghi visitati e le puntuali spiegazioni che ci sono state fornite da esperti storici o da testimoni, ci hanno arricchito sia come scolari, che come cittadini.

I luoghi del passato: il sacrario di **Redipuglia**, la **Risiera di San Sabba**, il monumento di **Basovizza**, il monumento agli internati ed il

Sacrario di Gonars, il **Centro raccolta profughi di Padriciano**, il **Museo del deportato e il campo di Fossoli**, sono stati momenti indelebili del nostro percorso. Abbiamo compreso come la guerra, al di là di ogni motivazione, sia sempre e comunque una tragedia per i popoli; perché lascia inevitabilmente una lunga scia di dolore, di sangue e di morti ed un'eredità di lutti e risentimenti talmente grande, che difficilmente potrà essere superata.

I luoghi del presente: il **Centro di documentazione istro-giuliano-dalmata e il Narodni Dom** a Trieste, l'incontro con **Livio Dorigo**, il confronto con i giornalisti italiano e sloveno, la visita alla **Scuola italiana di Fiume**, sono stati momenti importanti che, da un lato, hanno contribuito a farci comprendere come i ricordi siano ancora vivi fra le persone di questi luoghi e, nonostante siano trascorsi molti anni, i problemi ancora attuali, al punto da condizionare la mentalità e la cultura dei vari gruppi, ma, dall'altro lato, come intenso sia il desiderio di costruire sulla memoria di tali esperienze, un messaggio di pace inclusivo e rispettoso delle diversità.

Proprio da questi incontri abbiamo capito come sia grande, fra queste persone, il desiderio di superare le divisioni che tragicamente hanno segnato la storia di queste comunità; abbiamo compreso, altresì, che superare il passato non significa dimenticarlo, bensì ricordarlo e rielaborarlo, riconoscendo le proprie e altrui responsabilità, e, soprattutto, ascoltando anche il punto di vista dell'altro.
E' proprio dalla **commemorazione fatta dagli studenti della Scuola italiana di Fiume**, in cui sono stati ricordati i nomi di tanti italiani

scomparsi, pur se schierati in ambiti diversi o contrapposti, che siamo rimaste colpite. Tale commemorazione ha evidenziato come fosse grande il desiderio dei presenti, di superare le barriere del passato, per orientarsi verso un orizzonte europeo da offrire alle future generazioni, in cui vi sia spazio per l'inclusione e il **rispetto delle diversità**.

La visita dei luoghi della memoria e l'ascolto di sopravvissuti e testimoni, sia della parte italiana sia di quella slovena e croata, ha lasciato un segno ben più significativo rispetto a quello che avrebbe lasciato uno studio solamente teorico della materia. Abbiamo constatato quanto la storia di questi luoghi sia difficile e, allo stesso tempo, emblematica: da un lato si avverte la presenza palpabile del confine e il desiderio di far sopravvivere la propria identità etnico-culturale; dall'altro, non si può fare a meno di notare la particolarità di questi luoghi, determinata proprio dal contatto diretto delle diversità culturali e nazionali che proprio su questo confine si sono insediate, conosciute, talvolta sovrapposte o integrate. Una peculiarità che coinvolge e arricchisce coloro che, come noi, abitano in contesti molto diversi.

Abbiamo cercato, infine, di capire nel profondo questa realtà complessa, raccogliendo **la sfida per diventare a nostra volta testimoni** di questa esperienza da raccontare ai nostri compagni, sollecitandoli a concepire la storia come un sapere necessario per comprendere meglio chi siamo e da dove veniamo, ma, soprattutto, per guardare alla diversità senza pregiudizio e con mente aperta ed

accogliente, quali condizioni indispensabili per diffondere la **cultura della pace**.

Benedetta e Djanet

ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE SUPERIORE di Follonica

Memoria e Confine

In occasione della celebrazione del Giorno del Ricordo 2018 il 10 febbraio di ogni anno, istituito con la legge 30 marzo 2004 n. 92, per mantenere viva la memoria della **tragedia degli Italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre** degli **Istriani, Fiumani e Dalmati** nel secondo dopoguerra, e la memoria della più complessa vicenda del **Confine Orientale**, abbiamo partecipato, in rappresentanza del Liceo di Follonica (Gr), al Viaggio di Studio "Per la storia di un confine difficile. L'Alto Adriatico nel Novecento", organizzato dalla Regione Toscana e dall'Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea (Isgrec) di **Grosseto**. L'esperienza è parte, per la nostra classe (5 Sez. A Liceo Scientifico), di un più vasto percorso di alternanza scuola-lavoro: "**Memoria: luoghi e persone", progetto di educazione** alla cittadinanza europea, pensato per accompagnarci alla scoperta ed alla comprensione del mondo che ci circonda, a partire dal passato e dalle sue narrazioni.

Memoria dunque come strumento critico, coscienza partecipata e condivisa, necessaria per affrontare il presente e progettare il futuro in modo responsabile. Il ‘900 è stato il grande protagonista di questo viaggio, un secolo denso sotto tutti i punti di vista, dalle grandi conquiste dell’umanità alle sue più grandi crudeltà, un secolo straordinario e complesso da cui ha origine il nostro presente. Gli appunti che seguono intendono ripercorrere a grandi linee le tappe principali dell’itinerario propostoci dagli organizzatori le cui parole chiave sono state per noi appunto memoria e confine; il gruppo, partito da Grosseto il 12 febbraio, ha fatto base a Trieste, città dove niente è dato per scontato. Il confine orientale fu per secoli luogo di aspre contese e la città per antonomasia simbolo di questo conflitto è proprio **Trieste, porta verso l’oriente europeo.**

Trieste è un luogo chiave per analizzare e capire la storia del ‘900 in Europa; basti pensare alla stessa Slovenia occupata da **Mussolini** che, in un suo discorso a Pola **nel settembre del ’20** ebbe a dire: *“Di fronte a una **razza inferiore e barbara come la slava**, non si deve seguire la politica che dà lo zuccherino, ma del bastone. I confini dell’Italia devono essere il Brennero, il Nevoso e le Dinariche. Io credo, che si possano sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani*”.

Trieste è stata la città di Svevo, Saba e Joyce, oltre che dello splendore mitteleuropeo un po' decadente e teatro di svolte, cambiamenti e violenze. Ha sofferto soprattutto i grossi mutamenti politici avvenuti tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale quando, con la sua annessione all'Italia, la popolazione germanofona abbandonò la città. Porto principale dell'allora **impero austro-ungarico**, sempre ponte tra Europa mediterranea e mitteleuropea, tra occidente e mondo slavo, è stata teatro di momenti storici decisamente aspri e drammatici, come, ad esempio, l'i**ncendio per mano fascista del Narodni Dom**, in sloveno "Casa della Cultura" che, nel luglio del 1920 subì quello che Renzo De Felice definì "il vero

battesimo dello squadrismo organizzato”.

Oggi Trieste è la **principale città di una penisola transnazionale, quella istriana**, ma la città e il territorio che la circonda portano ancora i segni del ‘900, segni del dolore, della sofferenza, delle lacrime e delle speranze, in un’area contesa, dove l’ideologia giustificava il nazionalismo e la violenza. Da poco, lo sloveno ha ricevuto “riconoscimento ordinamentale dell’insegnamento quale seconda lingua comunitaria nella scuola secondaria di 1° grado”, al pari dell’inglese, del francese e del tedesco.

Il nostro è stato un avvicinamento silenzioso e paziente ai luoghi e alla

loro storia per conoscerli a fondo, oltre l'immediato aspetto emotivo, luoghi che abbiamo ascoltato, andando oltre la semplice estetica dei monumenti, quasi ci parlassero come testimoni che raccontano l'esperienza per cui sono stati creati. Tra le immagini che più ci hanno coinvolto e turbato, in questo senso, ci sono quelle del **Campo di Concentramento fascista di Gonars** e **del Memoriale** voluto successivamente dalla Jugoslavia. Nel campo, dove si moriva di fame, stenti e malattia, vennero inizialmente concentrati intellettuali, artisti, studenti, insegnanti, artigiani, operai, in poche parole, potenziali "oppositori". Su tutto questo, nel dopoguerra, è scesa **un'impenetrabile cortina di silenzio**. Solo il caparbio lavoro di pochi storici e ricercatori ha permesso di conoscere almeno in parte le atrocità di cui si sono macchiati gli italiani nei Balcani.

Non possiamo dimenticare anche la visita alla **Risiera di San Sabba**, **campo di concentramento e di sterminio nazista in Italia**, dove, sulla scorta delle testimonianze, hanno trovato la morte tra **le 3000 e le 5000 persone: triestini, friulani, istriani, sloveni e croati, militari, ebrei**. Solo nel '76 si conclude il processo ai responsabili nazisti del campo, voluto esclusivamente per iniziativa tedesca. Ma il banco degli imputati era rimasto vuoto per la morte sopraggiunta di molti o per la mancanza di richiesta di estradizione da parte dell'Italia.

Tra il ’44 e la fine degli anni ’50, alla frontiera orientale d’Italia, quasi **300 mila persone**, in massima parte italiane, furono **costrette ad abbandonare le proprie sedi storiche** di residenza, e cioè le città di Zara e Fiume, le isole del Quarnaro e la penisola istriana, passate sotto il controllo jugoslavo. I Giuliani dell’epoca chiamarono “Esodo” tale massiccio spostamento per sottolineare che un intero popolo era stato cacciato in modo precipitoso e confuso dalla propria terra per rifugiarsi in Italia o emigrare verso altri Paesi come Americhe, Oceania e Africa.

Di questa dolorosa vicenda, restano ampie testimonianze nel **Centro raccolta profughi di Padriciano,** oggi museo, che ha visto vivere e passare migliaia di esuli tra gli anni ’50 e ’70. Le masserizie abbandonate, gli abiti, gli arredi, gli oggetti di uso quotidiano, le fotografie e i documenti restano come simbolo della volontà di ritorno nelle terre di origine, trasmettendo una **struggente commozione** al visitatore.

Proprio queste ultime immagini hanno per noi rappresentato **la sintesi più profonda del viaggio** intrapreso, portandoci a riflettere sulla vita del profugo in ogni tempo, discriminato, emarginato e sfruttato, proiettandoci con forza nella realtà dei nostri giorni. La spinta ad **erigere muri e barriere**, ripristinare confini, trattenere ondate di profughi e migranti sembra essere oggi per i governi una delle più urgenti priorità, in contrapposizione alla naturale indole umana di "valicare i confini e i muri", come dimostra la stessa storia dell'umanità.

Ilaria e Elisabetta

SCONFORTO E INCREDULITA'

Studenti di Piombino e Livorno raccontano...

ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE SUPERIORE di Piombino

Relazione del viaggio

Dopo alcuni incontri di preparazione tenuti dalle docenti referenti del progetto "Storia e Memorie" nei quali è stata spiegata nel dettaglio la storia dei luoghi che avremmo visitato, i vari cambiamenti e le variazioni del Confine Orientale, il giorno 12 febbraio siamo partiti per andare a vedere con i nostri occhi le varie località precedentemente analizzate e studiate. Lungo il percorso ci siamo fermati al **Sacrario militare di Redipuglia** che contiene le spoglie di oltre **100 mila soldati italiani caduti** durante la Prima Guerra mondiale dove, dietro segnalazione di mia nonna, ho trovato suo nonno. E' stato un momento emozionante e allo stesso tempo triste **vedere il nome del mio parente scritto su quella pietra**.

Successivamente abbiamo raggiunto la città di Trieste, fulcro del nostro viaggio. Al nostro arrivo abbiamo partecipato ad un incontro al famoso **Narodni Dom**, luogo importante per la storia della città.

Il giorno seguente, di buon'ora siamo partiti per raggiungere **Gonars** dove abbiamo visitato il cimitero e il luogo dove sorgeva il **Campo di concentramento**, accompagnati da un testimone.
In tarda mattinata siamo tornati a Trieste e nel pomeriggio abbiamo raggiunto **la Foiba e il Memoriale di Basovizza**. Alla fine della visita abbiamo fatto ritorno a Trieste dove abbiamo partecipato ad un incontro al Narodni Dom dove si è tenuta una **lezione storica** da uno studioso della cultura triestina.

Il 14 febbraio abbiamo visitato uno dei luoghi simbolo di Trieste e del **nazifascismo in Italia**: la **Risiera di San Sabba**. E' stata una visita molto toccante dal punto di vista emotivo, ma anche interessante perché la guida ci ha spiegato come era suddivisa la giornata dei detenuti e come questa ex risiera fu trasformata in un **vero e proprio campo di sterminio**.

Nel pomeriggio abbiamo visitato il **Centro raccolta profughi di Padriciano** e accompagnati dalla guida abbiamo ripercorso i diversi impieghi vissuti dal centro, da piccolo rifugio fino ad arrivare ad uno dei più grandi campi di accoglienza profughi, ma soprattutto abbiamo rivissuto le storie di intere famiglie costrette ad abbandonare i loro paesi portando con loro poche cose, si sono dovuti trasferire quasi tutti, per sempre, lontano dalle loro case e dalle loro attività commerciali; soltanto pochi di loro torneranno in un secondo momento nella loro terra d'origine.
Sempre nel pomeriggio abbiamo preso parte ad un incontro nella sede del **Civico museo della civiltà istriana, fiumana e dalmata**.

Il 15 febbraio siamo partiti alla volta di **Fiume** dove al nostro arrivo abbiamo visitato il centro storico e la **Scuola superiore italiana** di Fiume dove gli studenti, partendo dal loro cognome, attraverso una drammatizzazione hanno ripercorso la vita di soldati, deportati, profughi. Dopo aver pranzato di fronte al porticciolo abbiamo fatto ritorno a Trieste.

Il giorno successivo siamo ripartiti per tornare a casa e ci siamo fermati a visitare il **Museo del Deportato di Carpi**; davvero molto toccante leggere le tantissime frasi e le migliaia di nomi dei morti sulle pareti… è stato uno dei momenti del viaggio che mi ha colpito di più. Il pomeriggio abbiamo visitato il **Campo di concentramento di Fossoli**, prima “fermata” dei prigionieri prima di essere smistati negli altri campi e dove veniva attuata una prima "selezione".

Il viaggio si è concluso in tarda serata a Grosseto.
Sicuramente di questo viaggio avrò un ricordo sempre vivo dentro di me, le sensazioni che ho provato sono di **sconforto** e di **incredulità**, ma anche di speranza nel fatto che dobbiamo batterci perché certe cose non si ripetano. I luoghi che mi hanno **colpito di più** sono stati il **Sacrario di Redipuglia, la Risiera di San Sabba e il Museo del Deportato di Fossoli.**

Fare questi viaggi è importantissimo perché riesci a comprendere meglio ciò che è successo in quei luoghi. Ti rendono più consapevole di ciò che è stata la guerra, rispetto a studiarla sui libri di testo. E’ stato un viaggio che mi porterò dentro anche perché ho avuto l’opportunità di conoscere tanti nuovi "Amici".

Grazie a questa esperienza mi sento più completo dal punto di vista umano e molto più “ferrato” su questo argomento storico.

Riccardo

ISTITUTO TECNICO STATALE LUIGI EINAUDI di Piombino

Diario di bordo 12-16 febbraio 2018

Anche quest'anno ho avuto l'onore di partecipare al **Viaggio della Memoria e al Viaggio del Ricordo** in conclusione di un percorso istruttivo e di vita intrapreso a scuola due anni fa: il progetto “Storia e memorie”. Le tappe di questa esperienza hanno condotto e concretizzato il progetto pilota "Per la storia di un confine difficile. L'Alto Adriatico del 900". Ho percepito e vissuto questo viaggio complesso e anche difficile, come la traduzione didattica al testo legislativo del 2004 sul riconoscimento del "Giorno del Ricordo" nel giorno del 10 febbraio.

La storia del Confine Orientale è un percorso di memoria e coscienza troppo spesso dimenticato, non studiato dettagliatamente sui libri scolastici e lasciato nel buio. Soltanto vedendo e toccando con le proprie mani si può capire o forse immaginare quanta vita e morte si celano dietro ogni frase di un libro. É proprio per questo che considero ogni mia partecipazione al "Viaggio della memoria" un onore. É una

questione morale e dignitosa conservare e trasmettere la memoria.

La prima tappa di questo viaggio è stata **Redipuglia**. L'insegnamento del **Sacrario** è che, anche se con la guerra tutto è perduto, niente può essere dimenticato. Ricordiamo che fu inaugurato nel 1938 dal capo di governo Mussolini e che conserva l'identità degli oltre **100 mila soldati italiani caduti** nelle zone del Carso durante la **battaglia dell'Isonzo delle prima Guerra mondiale.**

PRESENTE-PRESENTE-PRESENTE-PRESENTE-PRESENTE-PRESENTE è la parola che ci ipnotizza.
Davanti ci troviamo un'altissima e lunga scalinata di cui quasi non percepiamo la grandezza.
Ci disorienta ed è come se la ripetizione della stessa parola desse sicurezza, stabilità e ci riconducesse alla realtà. Il sacrario è stato un luogo che mi ha colpito ed emozionato profondamente.

Procedendo nel nostro viaggio siamo arrivati a **Trieste**. Città molto bella e raffinata con l'eleganza di Piazza dell'Unità d'Italia. La città, oggi prediletta meta turistica, nasconde una **storia molto travagliata** essendo stata per secoli contesa fra diversi imperi, poi assegnatole il privilegio di porto franco per poi retrocedere nel 1918 a porto qualunque. Trieste nel nostro viaggio è stata il punto di riferimento, il luogo di pernottamento ed incontri e testimonianze pomeridiane di studiosi, testimoni, istituzioni e realtà associative.

Continuando il cammino siamo giunti al sito di **Gonars,** comune friulano. Qui la visita del **Campo di detenzione e morte** può essere

rapida considerando che ciò che è rimasto si limita a quattro stele commemorative che contengono piccoli mosaici e al ricordo storico. Tuttavia gli ampi spazi della pianura friulana conciliano pensieri e riflessioni sulla natura umana, la sua condotta ed etica.

La visita alla **Foiba di Basovizza** ha compreso l'osservazione dei profondi inghiottitoi nell'altopiano del Carso, dove venivano gettati numerosi italiani uccisi dai partigiani Jugoslavi. Purtroppo è difficile immedesimarsi in tanta cattiveria umana e l'unica reazione che abbiamo è contemplare ed ascoltare il rumore del silenzio.
Stiamo parlando di un confine da sempre conteso ed è inevitabile non ricordare il comprensorio dell'ex **Campo profughi di Padriciano**; uno dei luoghi simbolo dell'odissea dell'esodo vissuto dagli istriani. Fu uno dei più grandi luoghi di accoglienza d'Italia che ospitò parte dei **350 mila esuli dell'Istria, Fiume e Dalmazia**. Nel museo che è ospitato all'interno si è quasi increduli di fronte a tanta **storia, tristezza e parole scritte con il cuore.**

Un'altra visita molto profonda, silenziosa e commemorativa è stata presso il **Museo Civico della Risiera di San Sabba**. É stato interessante ripercorrere la storia di questo luogo e vedere, increduli, come uno stabilimento dedicato alla lavorazione del riso sia potuto diventare un **campo di prigionia nazista** e successivamente luogo dove fu messo in funzione un **forno crematorio**. Sicuramente ascoltare la guida ed accompagnare l'ascolto alla percezione visiva è il modo più diretto per toccare la storia ed averne consapevolezza.

Un'intera giornata è stata dedicata alla visita e alla scoperta della **città croata di Fiume**, contesa dall'Italia e dalla Jugoslavia dopo la Prima Guerra Mondiale. Fiume (Rijeka) conserva nei suoi monumenti, scuole, vie e negozi la memoria della storia spinosa ed instabile che ha subito. Durante la nostra permanenza a Fiume abbiamo partecipato ad un incontro nella scuola superiore italiana della città dove abbiamo incontrato studenti ed insegnanti e scambiato con loro un saluto.

Durante la strada del ritorno abbiamo fatto le ultime due tappe a **Carpi e Fossoli** dove è ancora visibile il campo costruito per imprigionare i militari nemici.
Fu poi trasformato in un **campo di concentramento per gli ebrei** e successivamente in campo di transito per condurre i deportati ai campi di sterminio tra cui Auschwitz-Birkenau, Dachau e altri. Fossoli è stato il **campo nazionale della deportazione razziale e politica dall'Italia**.
Volutamente ho riservato la citazione e descrizione di Carpi da ultimo. La breve, ma intensa e meritevole visita della città si è rivelata come la perfetta conclusione di un viaggio della memoria basato sul piacere della scoperta.

Il "**Museo Monumento al Deportato**" è una struttura unica nel suo genere; suggestiva, profonda ed emozionante è stata la sua visita. Il museo emozionale della città ha lasciato dentro ognuno di noi drammaticità, stupore e sconcerto causati dalle toccanti frasi scritte sui muri, ma in particolare dalla stanza incisa con tutti i nomi dei caduti. La visita è stata silenziosa, forse troppo fugace ed

impressionante.

In conclusione ci tengo a ringraziare di cuore tutti coloro che lo hanno reso possibile ed hanno contribuito a renderlo speciale. Grazie

Cristel

Diario di bordo "Confine Orientale"

Giunto ormai al mio ultimo anno scolastico, si chiude anche l'esperienza del progetto di "Storia e Memoria" che mi ha accompagnato in questi tre anni di scuola superiore, avrò sempre un bel ricordo per ciò che è stato per me, per avermi aiutato a diventare grande e forse anche un persona migliore rispetto a prima. Per parlare di questo mio ultimo viaggio devo inevitabilmente riallacciarmi alle esperienze passate, ai viaggi che abbiamo intrapreso e a tutti gli incontri extra scolastici fatti per riuscire ad avere sia un panorama il più completo possibile sia un filo logico che possa tenere in piedi il tutto.

Questo mio ultimo anno è stato un riepilogo di ciò che avevamo approfondito nel passato.
Ad ottobre abbiamo partecipato all'incontro per la commemorazione della **Medaglia d'oro al valor militare alla città di Piombino** e quindi ci siamo ristudiati tutti i fatti della Seconda Guerra Mondiale e gli avvenimenti ad essa connessi, come campi di concentramento e tutto

ciò che un conflitto di tale rilievo può portare con se.
Nella seconda parte dell' anno, ci siamo dedicati allo studio del confine italiano, il suo movimento nel corso degli anni, chi vi abitava e tutti i problemi che sono scaturiti a causa sia del primo che del secondo conflitto mondiale piuttosto che dagli anni successivi con la Jugoslavia e i comunisti di Tito.

Il **viaggio è iniziato il giorno 12 febbraio**, in una giornata fredda e piovosa che è caratteristica dei mesi invernali; siamo partiti con il pullman da una stazione vicino Firenze con prima destinazione **Sacrario di Redipuglia.** Siamo arrivati a destinazione verso le 14 circa e abbiamo iniziato la visita guidata. Fin da subito, quando ci hanno dato il programma, andare a vedere il sacrario era per me un compito importante che mi aveva affidato mio nonno, perché in quel monumento, dedicato alla memoria dei soldati caduti nella Prima Guerra Mondiale doveva esserci suo nonno, caduto anch'egli nel grande conflitto di inizio Novecento.

Così dopo aver ascoltato l'introduzione di **Franco Cecotti**, mi sono "arrampicato" fino ad arrivare alla **lettera G**, dove mi sono soffermato a cercare quello che per me è un lontano parente. Ho trovato qualcuno, ma purtroppo il nome non coincide, da quello che ci ha raccontato lo storico, esistono molti sacrari di questo tipo, uno a Gorizia dove molto probabilmente si trova **il mio parente, visto che morì proprio nella battaglia di Gorizia del 1916**. Quindi dopo questa visita, ci siamo diretti a Trieste dove abbiamo fatto un tour guidato della città, nella quale ero già stato durante il primo anno di "Storia e

Memoria", ma dove è sempre un piacere tornare visto che Trieste è una splendida città, con un suo fascino e una sua varietà di popoli e culture che la rende unica nel suo genere.

Il giorno seguente ci siamo svegliati di buon'ora per dirigersi a **Gonars**. Qui abbiamo visitato il **Cimitero**, all'interno del quale vi è un Sacrario, dove riposano **circa 450 cittadini sloveni e croati, internati e morti nel campo di concentramento** di Gonars. Ci siamo poi spostati di poco per vedere il piccolo monumento eretto lungo la strada che sta a ricordare che in quel luogo c'era il campo dove sono morte molte persone.
Anche se piccolo mi ha colpito molto perché fatto con una precisa idea, racchiude tutto il significato destinato a divulgare un messaggio molto chiaro ed "eloquente" di quello che era successo. Lo stile moderno ma semplice ha colpito me, ma penso un po' tutti.

Il pomeriggio invece ci siamo recati alla **Foiba di Basovizza**, una delle tante cavità naturali che si trovano in quella zona, dove morirono centinaia di persone fra uomini, donne, bambini ed anziani alla fine della seconda guerra mondiale per mano di Tito e dei partigiani jugoslavi.
Avevo già visitato il monumento, perché è cosi che possiamo chiamarlo, ma tutte le volte che ci ritorno **mi fa sempre più rabbrividire**. Sapere che molta gente è finita lì dentro solo perché era italiana e considerata fascista o perché era contro il regime di Tito alla fine del 1945, ci fa capire che l'intera umanità non aveva imparato nulla da ciò che era accaduto pochi anni prima con i grandi

regimi totalitari.

Nel pomeriggio siamo andati al **Narodni Don**, un antico palazzo che fu **bruciato dai fascisti il 13 luglio 1920**, come atto intimidatorio contro la minoranza slovena che da sempre abitava in quei territori. All'interno del palazzo abbiamo partecipato ad un interessante incontro fra due giornalisti del posto, uno italiano e l'altro sloveno che ci hanno raccontato e spiegato da due punti di vista, non molto lontani alla fine, il lungo periodo che va dall'unità d'Italia fino a quando Trieste entra nel nostro stato.

Un'altra cosa che mi ha colpito è il **documentario proiettato**, che raccontava come era possibile ricostruire la storia dai relitti di guerra che si trovano in fondo al mare, nello specifico, davanti al golfo di Trieste. Dopo cena, io ed alcuni ragazzi che abbiamo conosciuto durante il viaggio, siamo andati in un locale tipico della zona, per passare la serata in modo un po' diverso da come facciamo solitamente, ma anche per approfondire la conoscenza e iniziare quel processo che poi ci ha portato in fondo all'esperienza a diventare un grande gruppo a tal punto che tutt'ora ci sentiamo ed incontriamo, ricordando i bei momenti passati insieme.

La mattina dopo, svegliatisi di buon' ora, ci siamo diretti alla **Risiera di San Sabba**, uno dei pochi campi di concentramento nel territorio italiano dove sono morte dalle 3 mila alle 5 mila persone fra oppositori politici, ebrei e civili. Nel campo si uccidevano i malcapitati in diversi modi, con colpi di mazza alla testa, avvelenati dai gas di scarico dei

furgoni o con l'utilizzo del forno crematorio ricavato da un essiccatoio della vecchia industria preesistente.

Personalmente, dopo essere stato ad **Auschwitz** ed aver compreso gli orrori di un campo di concentramento nettamente più grande, tutto ciò mi ha colpito in modo diverso, ma sapere che era così vicino a noi mi ha fatto riflettere, facendomi così capire, una volta per tutte, come e quanto **anche noi italiani abbiamo partecipato attivamente allo sterminio** del popolo ebraico e all'uccisone di milioni di persone. Inoltre la cosa che senza dubbio rimane impressa di questo luogo è l'entrata, simbolo ed emblema della coscienza di ognuno di noi.

Quando dopo tutta la visita esci da dove sei entrato qualche ora prima, il viale ti sembra più piccolo e stretto, una sensazione creata appositamente da chi l'ha progettato proprio per far capire a chi è passato di lì quanto a volte l'uomo può essere piccolo e **commettere delle atrocità che nemmeno gli animali compiono.**

Alla fine di tutto ciò il mio pensiero va sempre a **coloro** che sono riusciti in un modo o nell'altro a **far terminare tutte le violenze e le uccisioni consegnandoci un paese libero e democratico** come è oggi.

Nel pomeriggio siamo andati a visitare il **Centro raccolta profughi di Patriciano**, dove migliaia di persone si rifugiarono dopo essere state cacciate dai loro territori d'origine come Fiume o Pula perché non condividevano il regime comunista, o perché ritenuti italiani e quindi

considerati fascisti. Molte famiglie vennero accolte e aiutate in questo campo, dove oggi sono conservati tutti gli oggetti che erano riusciti a portarsi dietro, dai mobili alle valigie che contenevano per lo più gli oggetti personali.
Tutte le foto e i documenti che sono attaccati all'entrata dello stabile stanno a rappresentare e a testimoniare realmente la quantità di persone che in un modo o nell'altro erano state costrette a rifarsi una vita in un territorio che sentivano come casa loro, territorio, però, in cui erano visti come stranieri e questo non facilitava certo la loro integrazione.

L'ultimo giorno abbiamo fatto una gita fuori porta e siamo andati a visitare la **città di Fiume in Croazia.** Questa piccola realtà sulle coste del golfo del Quarnaro è legata in maniera indissolubile alla storia italiana del '900. Io aspettavo con ansia questo momento perché era la visita che mi interessava più di tutte non essendoci mai stato e perché riscuoteva in me tanta curiosità e interesse. Mi ha fatto subito un grande effetto, appena siamo entrati dentro l'area urbana ho riscontrato una certa lontananza da noi sia sotto l'aspetto economico che sotto l'aspetto sociale.
La lontananza sotto l'aspetto economico è visibile soprattutto dalle macchine, dai bus e anche dai palazzi che rispecchiano la realtà da cui provengono, mentre la lontananza sociale mi pare di averla riscontrata nel fatto che anche girando per qualche negozio, le persone non sono molto accoglienti e ho percepito un senso di mancanza di ospitalità.

Verso la sera siamo rientrati a Trieste e nella sosta al confine fra Croazia e Slovenia non sono mancate le palle di neve vista la grande quantità di fiocchi scesa, una battaglia al cardiopalma “con un tutti contro tutti”, che ha visto partecipare anche le professoresse, con il divertimento che l’ha fatta da padrone.

L’ultima sera l’abbiamo passata tutti insieme davanti ad una bevuta e dopodiché siamo andati in giro per Trieste a goderci l’ultimo momento di quella che è stata una grande gita, ma soprattutto mi ha fatto conoscere grandi persone con degli ideali importanti e motivati a cambiare la storia per riuscire ad avere un futuro migliore. Durante il viaggio di ritorno ci siamo fermati a visitare il **campo di Fossoli e il Museo del deportato di Carpi**, dove sono rimasto colpito dalle numerose frasi che creano un’ atmosfera unica mai provata prima d’ora.

La sera siamo rientrati a casa con un po’ di malinconia, perché siamo tornati persone un po’ diverse, siamo cresciuti e sicuramente ogni esperienza ci arricchisce sempre di qualcosa. Questa esperienza mi ha dato delle certezze che prima non avevo, ho imparato a godermi ogni singolo momento e a cogliere gli insegnamenti che le persone vogliono trasmetterti. Sono stato molto contento di aver partecipato e auguro a chi verrà in futuro di seguire il progetto scolastico di “Storia e Memorie” per poter partecipare a viaggi di questo tipo che rimangono **nel cuore per sempre**.

Francesco

Diario di bordo "Per la storia di un confine difficile"

Dal 12 al 16 febbraio, a conclusione del percorso formativo-educativo sulla Memoria, grazie alla Regione Toscana, ho visitato, insieme ad altri studenti e insegnanti delle varie province toscane, i luoghi della memoria lungo il confine orientale italiano. Un viaggio, suddiviso in varie tappe, dove abbiamo avuto anche modo di incontrare testimoni, istituzioni e realtà associative. E' stata una esperienza ricca di forti emozioni, profonda che mi ha permesso di toccare con mano la storia viva calpestando **quella terra, oggetto di violenze, frutto di guerre, ideologie totalitarie e nazionalismi.**

Ho visitato per la prima volta **Redipuglia**, un Sacrario, voluto da Mussolini, con l'intento patriottico di celebrare la memoria dei soldati **italiani caduti durante la Prima Guerra Mondiale**. In esso sono contenuti i resti di **100 mila uomini**, di cui oltre la metà ignoti.

Una volta giunti a **Trieste**, dopo una breve visita guidata tra le vie del centro, abbiamo assistito ad un incontro con uno storico che ci ha spiegato la storia della città. Trieste, che nel corso dei secoli ha sempre ospitato persone di varie etnie e religioni, è stata annessa all'Italia solo dopo la Grande guerra e durante il periodo fascista ha subito un processo di italianizzazione del suo territorio: venne sancito il divieto di parlare lo slavo e l'obbligo che ogni cosa, anche i cognomi, fosse tradotta in italiano. E' qui che **nel 1938 Mussolini annunciò le**

leggi razziali.

Il secondo giorno, abbiamo visitato il **campo di concentramento fascista di Gonars**, destinato agli internati civili jugoslavi. Molti qui morirono di fame e malattie.

Dopo la visita al Cimitero e al Sacrario commemorativo, siamo partiti per **Basovizza**. La foiba di Basovizza è stata dichiarata monumento nazionale a memoria degli infoibati sul confine orientale.

Camminare sul terreno dove circa 75 anni fa sono morte infoibate moltissime persone, ti fa riflettere e ti responsabilizza. Se da un lato, capisci quanto sei fortunato a vivere in una realtà dove ti senti libero, dall'altra ti rendi conto quanto sia necessario e doveroso, ricordare e tramandare quanto è successo, in modo che simili atrocità non succedano più.

Altrettanto emozionante la visita alla **Risiera di San Sabba**, un ex fabbrica utilizzata come **luogo di internamento di ebrei, antifascisti e politici**, **l'unico lager in Italia** con forno crematorio e un sistema di uccisione dei prigionieri attraverso l'inalazione di gas di scarico provenienti da tubi attaccati a camion.

Impossibile non riflettere sulla crudeltà umana e sull'indifferenza della popolazione che viveva a pochi passi da dove venivano compiuti le atrocità più impensabili. La risiera è un luogo così cupo, triste, che mette angoscia solo entrandovi.

Tra quelle alte mura, ti senti oppresso e riesci solo minimamente ad immaginare la moltitudine di sensazioni che hanno potuto provare i **prigionieri, torturati e seviziati prima di essere uccisi**.
E' angosciante anche vedere in quali spaventose condizioni questi vivessero, stipati per mesi e mesi in celle minuscole e al buio.

Altra tappa del nostro viaggio nella memoria è stata la visita al **Museo del Centro raccolta profughi di Padriciano**, l'unico allestimento espositivo in Italia che conserva inalterata la sua struttura originaria dopo la dismissione nella metà degli anni 70. In esso è possibile conoscere il dramma degli esuli in fuga dalla Jugoslavia titina del dopo guerra.

Abbiamo visitato il **Campo di internamento di Fossoli**, inizialmente concepito come luogo di detenzione per prigionieri alleati e poi destinato al transito degli ebrei e antifascisti e il museo monumento al deportato politico e razziale a Carpi. La visita al museo si sviluppa con luci e grafiche che creano una atmosfera di grande impatto emotivo. Resti senza parole a leggere le frasi tratte dalle lettere dei condannati a morte incise sulle pareti o a guardare i suggestivi graffiti che commentano l'orrore della deportazione.

I nostro viaggio è proseguito con la visita alla città di **Fiume**. Qui, presso una scuola, abbiamo partecipato ad un incontro presieduto dal console generale il quale ha ribadito di come sia determinante il ruolo della comunità italiana nel preservare la memoria storica della città. Toccante è stato il momento in cui alcuni studenti hanno letto i nomi e

le storie delle vittime delle deportazioni. Storie di vita di persone comuni, vicende avvenute nel **confine orientale del nostro Paese**, che per molti restano **ancora sconosciute o travisate.**

Grazie ai percorsi di Storia e memorie, frequentati nel corso del mio triennio scolastico, ho vissuto delle esperienze meravigliose, uniche, ricche di emozioni e di riflessioni che oltre a darmi la possibilità di vivere la storia mi hanno permesso di **guardare dentro di me con maggiore consapevolezza** aiutandomi a crescere e a dare importanza ai veri valori.

Mi sento una persona diversa forse più profonda, critica e che ha imparato a giudicare andando oltre le apparenze. Penso che quello che provo può essere condiviso e capito solo da chi ha fatto simili percorsi. Per questo motivo, ritengo che la necessità di interpretare, comprendere e divulgare la conoscenza degli episodi storici deve essere un obbligo morale per le istituzioni che si occupano della didattica e delle politiche della memoria di un Paese, solo in questo modo è possibile seminare gli anticorpi necessari contro le tesi semplificatorie di complessi e tragici eventi storici.

Sofia

NON SEGUIRE LA VIA DEL SILENZIO

Studenti di Lucca e Camaiore raccontano...

ISTITUTO SUPERIORE DI ISTRUZIONE "SANDRO PERTINI" di Lucca

In tutto il viaggio nessuna parola di odio o rancore. Bensì il dovere per ognuno di noi di far luce sul passato e non essere indifferenti sul presente.

Katia

Sono stata colpita particolarmente dalla **Risiera di San Sabba** perché mi ha dato l'opportunità di immedesimarmi nella sofferenza dei prigionieri del campo, mi ha aiutato a riflettere su come le persone spinte da un ideale contorto possano commettere degli atti atroci in pieno giorno, senza che nessuno li scopra. Ho inoltre capito il **valore della "parola"**, il non perseguire la via del silenzio, perché anche grazie alla parola si possono cambiare le cose, come quelle vittime che dopo anni di silenzio hanno **contribuito alla resa della Giustizia** per coloro che invece da quel posto non sono mai tornati a casa.

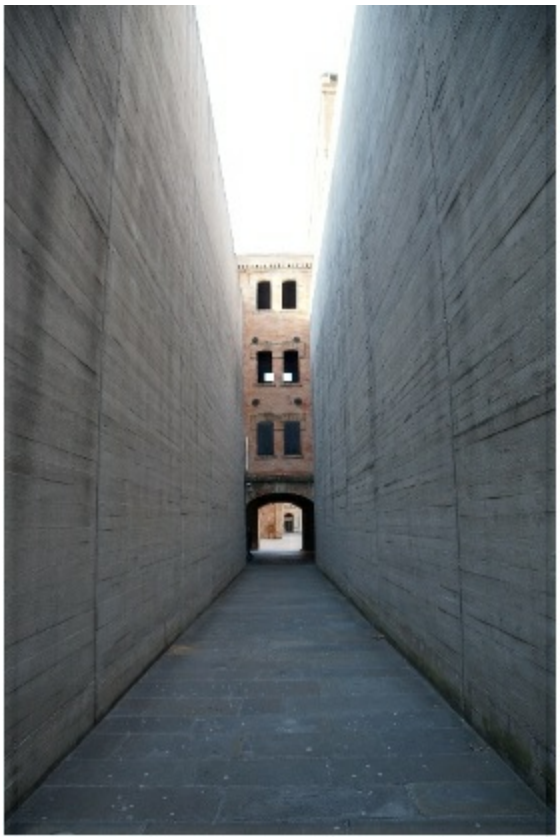
Helena

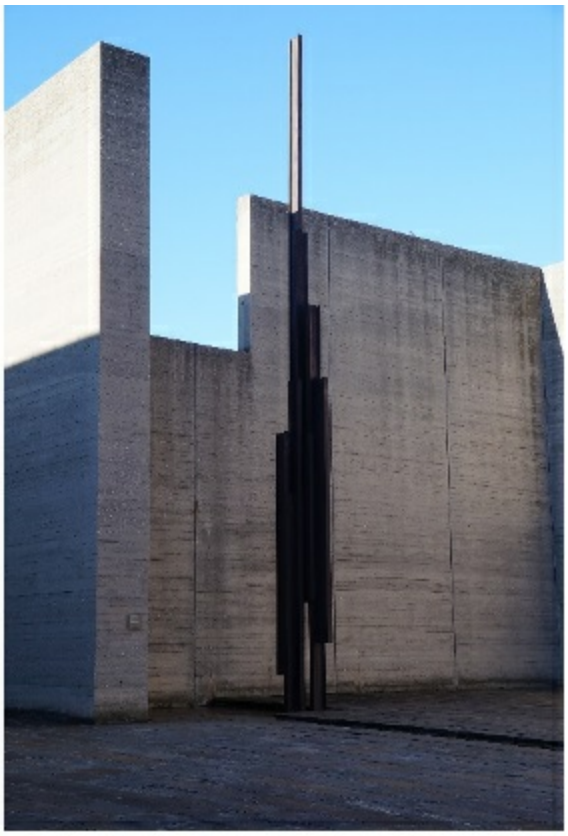
LICEO LINGUISTICO CHINI - MICHELANGELO di Lido di Camaiore

Dal 12 febbraio al 16 febbraio 2018 ho avuto l'opportunità di partecipare al progetto della Regione Toscana "Per la storia di un confine difficile. L'Alto Adriatico nel Novecento". Durante questo viaggio di studio ho potuto arricchire il mio bagaglio culturale, apprendendo una parte di storia, a cui i libri danno poco spazio, ma che ha la stessa importanza di ciò che viene trattato solitamente.
Tutte le varie tappe del nostro viaggio hanno una propria storia da raccontare e da essere tramandata attraverso le testimonianze, tuttavia la tappa che mi ha colpita di più è stata sicuramente la visita alla **Risiera di San Sabba**, poiché la Risiera è una delle poche

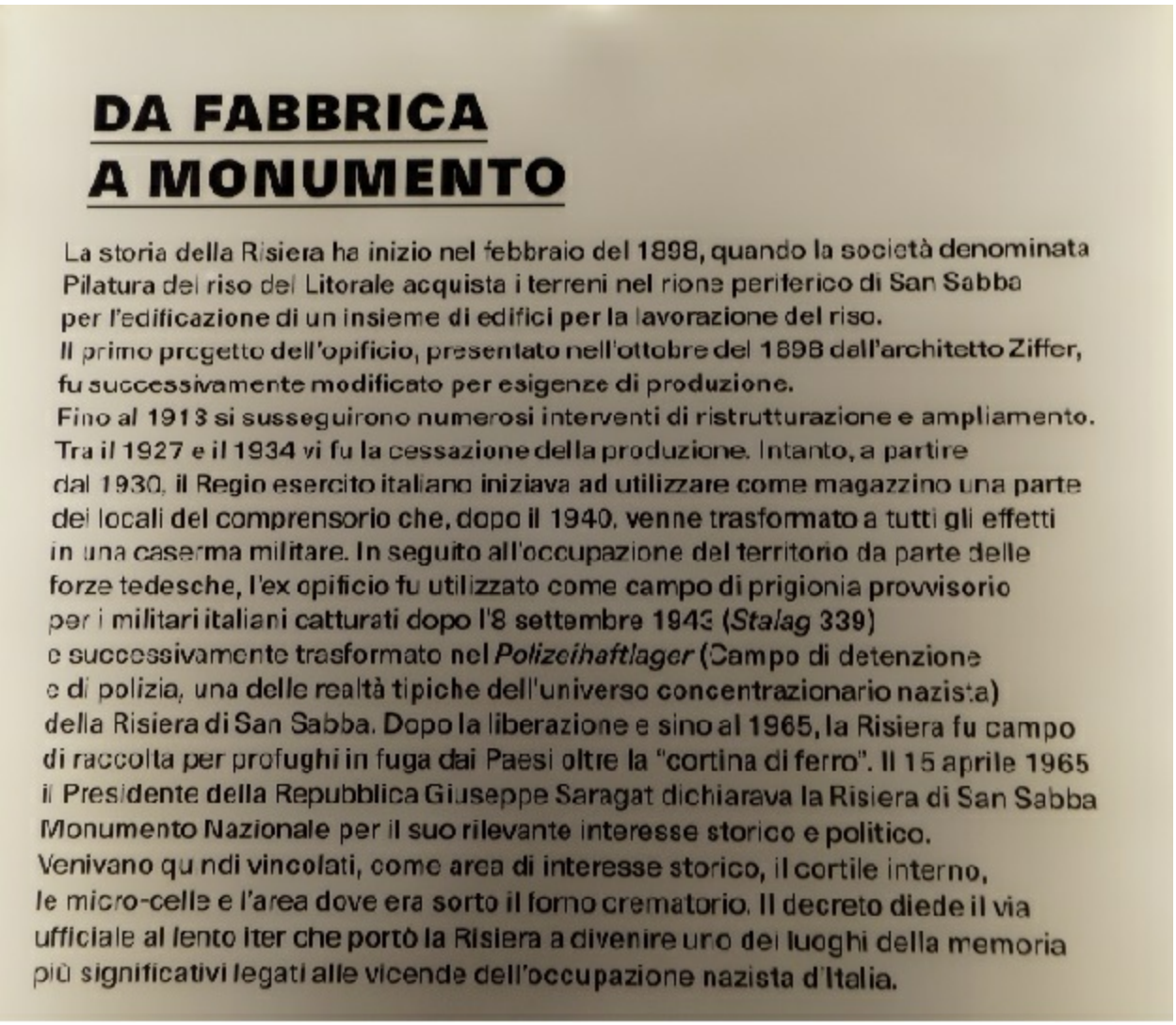
strutture visibili ancora oggi e penso che i fatti vengano davvero interiorizzati solo nel momento in cui ci si immedesima in quelle determinate condizioni.

Già a vederla dall'esterno **la Risiera mette angoscia e disperazione negli occhi di chi la guarda**. Essa, infatti, si raggiunge attraverso un corridoio stretto e lungo ed è tutta circondata da altissimi pareti di cemento. Ricordo ancora che di fronte a queste altissime mura ho percepito la nullità e la piccolezza del singolo individuo di fronte a questa imponente struttura.





Tuttavia la costruzione di questo edificio non fu inizialmente pensata per la creazione dell’unico campo di concentramento e di sterminio nazista presente in Italia, ma fu semplicemente realizzata esclusivamente ad uso industriale, ovvero come magazzino per i sacchi di riso che venivano lavorati dopo essere stati portati nel Mediterraneo. Solo dopo l’8 settembre 1943, infatti, fu utilizzato come campo di prigionia nazista.



DA FABBRICA A MONUMENTO

La storia della Risiera ha inizio nel febbraio del 1898, quando la società denominata Pilatura del riso del Litorale acquista i terreni nel rione periferico di San Sabba per l'edificazione di un insieme di edifici per la lavorazione del riso.
Il primo progetto dell'opificio, presentato nell'ottobre del 1898 dall'architetto Ziffer, fu successivamente modificato per esigenze di produzione.
Fino al 1913 si susseguirono numerosi interventi di ristrutturazione e ampliamento. Tra il 1927 e il 1934 vi fu la cessazione della produzione. Intanto, a partire dal 1930, il Regio esercito italiano iniziava ad utilizzare come magazzino una parte dei locali del comprensorio che, dopo il 1940, venne trasformato a tutti gli effetti in una caserma militare. In seguito all'occupazione del territorio da parte delle forze tedesche, l'ex opificio fu utilizzato come campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre 1943 (*Stalag* 339) e successivamente trasformato nel *Polizeihaftlager* (Campo di detenzione e di polizia, una delle realtà tipiche dell'universo concentrazionario nazista) della Risiera di San Sabba. Dopo la liberazione e sino al 1965, la Risiera fu campo di raccolta per profughi in fuga dai Paesi oltre la "cortina di ferro". Il 15 aprile 1965 il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat dichiarava la Risiera di San Sabba Monumento Nazionale per il suo rilevante interesse storico e politico.
Venivano quindi vincolati, come area di interesse storico, il cortile interno, le micro-celle e l'area dove era sorto il forno crematorio. Il decreto diede il via ufficiale al lento iter che portò la Risiera a divenire uno dei luoghi della memoria più significativi legati alle vicende dell'occupazione nazista d'Italia.

Dopo la spiegazione introduttiva la guida ci ha condotti verso una stanza dell'edificio, nella cui facciata è presente una targa con scritto "Cella della morte". Alla sola lettura di ciò che era scritto sulla targa sono rabbrividita, non sapendo ancora cosa stesse per raccontarci la guida.

La "Cella della morte", ha spiegato la nostra guida, è un'ampia stanza quadrata, in cui venivano condotti i prigionieri in attesa delle esecuzioni che di solito avvenivano di notte, mentre **le SS mandavano all'interno del campo musica ad alto volume** (ancora

oggi sono visibili infatti gli altoparlanti) o aizzavano i cani ad abbaiare per coprire le **grida strazianti dei condannati.**

Nel 1965 la Risiera di San Sabba fu dichiarata Monumento Nazionale con decreto del Presidente della Repubblica, mentre nel 1975, ristrutturata su progetto dell'architetto Romano Boico, divenne Civico Museo della Risiera di San Sabba.

Questo viaggio è stato molto significativo ed istruttivo, perché mi ha fatto capire che ci sarà sempre una parte di storia che verrà nascosta ai nostri occhi e che non verrà raccontata nei libri e per questo tocca a noi renderla pubblica attraverso le testimonianze. E come ci è stato più volte ripetuto durante il viaggio, mentre per noi il Giorno del ricordo

dura solo ventiquattro ore (il 10 febbraio), per coloro che hanno vissuto tutto questo sulla loro pelle il giorno del ricordo dura 365 giorni all’anno.

Aurora

Parlare di questa esperienza è utile, così come lo è stato quando sono tornata a casa dopo i cinque giorni forse più intensi della mia vita. Sarebbe scontato dire che questo è uno di quei viaggi che ti fa riflettere, ma così è stato veramente. Essendo io da sempre appassionata del periodo storico che comprende le due Guerre Mondiali, ho goduto, lungo questo percorso, di una grande crescita culturale, ma soprattutto emotiva. Mai mi sarei aspettata di vedere ciò che ho visto con questi occhi e mai mi sarei potuta immaginare che la storia potesse essere toccata con mano da così vicino.

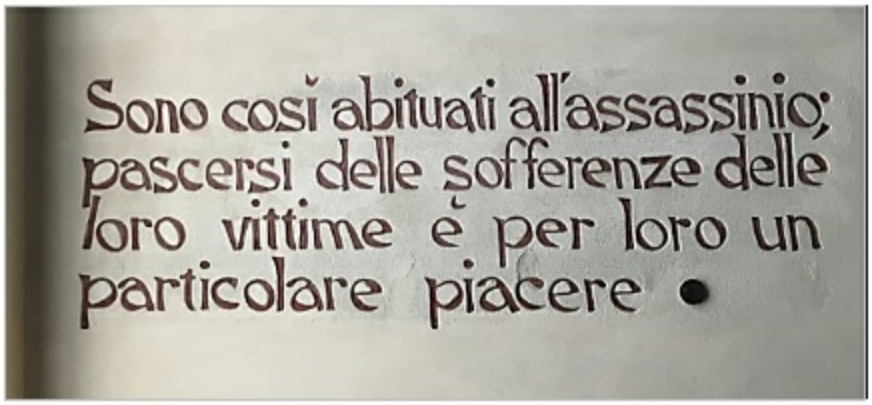
Senza dubbio, le immagini che più sono rimaste impresse nella mia mente e ho fatto più mie sono quelle relative alla **Risiera di San Sabba** a Trieste e al **Museo della Deportazione a Carpi**.
Entrando nella prima, è possibile percepire un’atmosfera piuttosto densa, a tratti pesante, che ti aiuta a tornare indietro nel tempo e ti comunica il dovere di raccontare la sua storia. L'immagine che segue mostra uno dei dettagli più macabri della struttura.

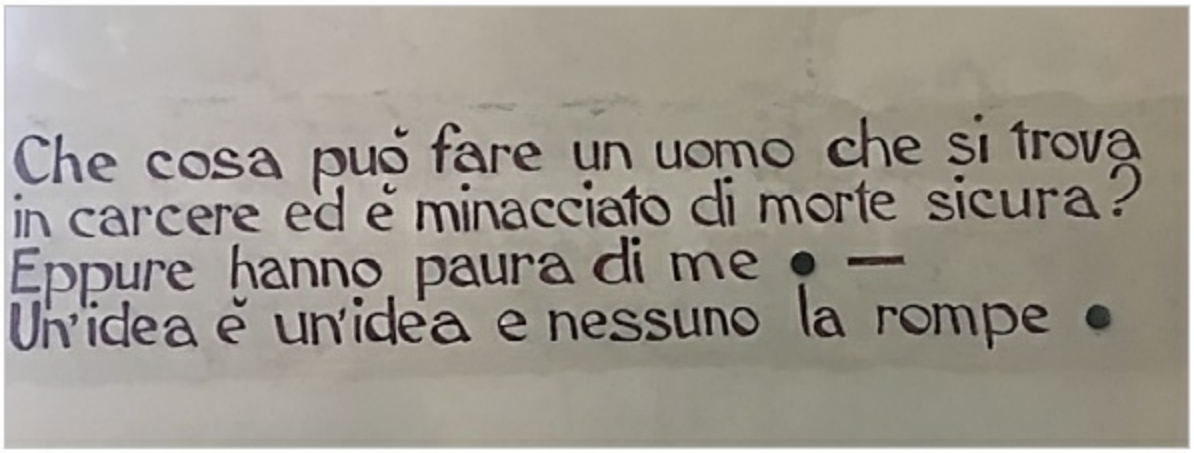
“Cella della morte” era il nome con cui venne battezzata la stanza in

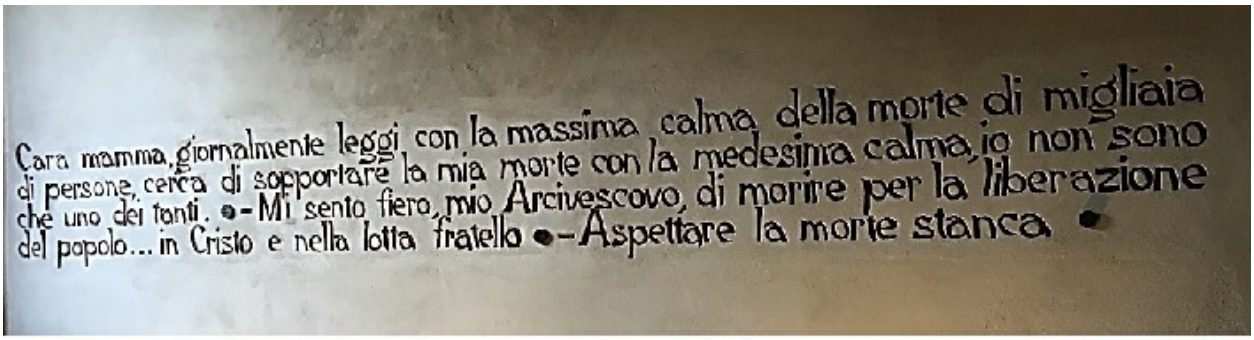
cui i prigionieri attendevano l'ora fatale. Qui dentro, ho notato un particolare abbassamento di temperatura che ha aumentato i miei brividi. La Risiera è tristemente nota perché fu l'unico campo di prigionia italiano con un forno crematorio funzionante.

Per quanto riguarda il **Museo del Deportato a Carpi**, posso dire che non vi è molto da vedere con gli occhi, ma vi è **molto da vedere col cuore**. Questo, infatti, è caratterizzato da **frasi incise sui muri**, scritte **dai prigionieri** di svariati campi di concentramento nelle loro lettere ai cari.
L'ultima sala, invece, presenta i nomi di più di **15 mila italiani deportati nei lager**.

Nelle foto che seguono le frasi che mi hanno più impressionato.







Ci sarebbe molto da dire **ma l'unica cosa che in tanti hanno fatto una volta usciti dal museo è stata piangere**.

Una volta che respiri l'aria di certi luoghi **una parte di te cambia totalmente** e forse non tornerà mai quella di prima.

Questa esperienza, ripeto, è stata molto toccante. Se dovessi

consigliare a qualcuno di intraprendere un viaggio del genere, lo farei senza alcun dubbio. Ringrazio la mia professoressa Chiara per l'opportunità e la mia compagna di viaggio per la pazienza alla mia estrema emotività.

Federica

Viaggio sul Confine Orientale

Il dibattito sul valore dei luoghi della memoria, sulla presenza di segni materiali di alcuni tra gli eventi che hanno segnato la storia di questo ultimo secolo, sul significato dell'**oblio che ha coperto fatti di sangue ed eroismo** (a seconda del punto di vista da cui si guardano) o semplicemente di barbarie, coinvolge gli storici, ma non è estraneo alle **ragioni della didattica della storia**, alla costruzione di una narrazione pubblica (spesso strumentalmente taciuta o rivisitata secondo ottiche di parte) della storia nazionale, partendo proprio dai giovani, per rendere loro non solo testimoni, ma anche "staffette di memoria".

Per ricordare eventi del proprio passato, le società si affidano a **rappresentazioni** che possono prendere la forma di rituali collettivi quali giornate commemorative, o assumere forme materiali come monumenti, musei e toponimi.
Lo storico francese **Pierre Nora** ha definito tutte queste rappresentazioni "**luoghi della memoria**". Strumenti per eccellenza della costruzione di identità nazionali, locali e politiche,

tradizionalmente i luoghi della memoria esaltano il coraggio, la virtù, la grandezza di chi si intende commemorare; oppure onorano le proprie vittime e denunciano i crimini subiti.

Il viaggio sul confine orientale che abbiamo fatto, attraversando alcuni luoghi della memoria -non sempre condivise- dell'Alto Adriatico, è stato un riuscito invito a riflettere sulle drammatiche conseguenze dell'avvento di regimi autoritari nel XX secolo in Europa, E' stata così ripercorsa la complessità delle vicende storiche per giungere, attraverso alcuni luoghi che ne sono stati teatro, al presente europeo di questa regione.

I luoghi della memoria, infatti, sono un ponte tra passato e presente e stimolano riflessioni sul loro legame. Sono concepiti per tramandare la memoria del passato ma parlano della visione del mondo di chi li costruisce.

Il viaggio di studio compiuto dai 26 insegnanti di tutta la Toscana e due alunni per docente ha aggiunto allo studio un'esperienza utile a riflettere sul nesso storia-memoria e sul rapporto passato-presente in vista del futuro, attraverso la verifica di quanta e quale memoria è stata fissata nel tempo nelle zone del Confine Orientale, un confine mobile per eccellenza, e perciò problematicissimo.

La Regione Toscana si è mostrata da anni interessata alla **memoria pubblica dei fatti e delle vicende tragiche del Novecento** e ha investito nella ricerca e nella formazione storica - ad esempio con la delibera della Giunta regionale n. 489 del 15/05/2017 "*Progetto regionale sul confine orientale: approvazione schema di convenzione*

con l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea e con l'Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea" che ha dato il via ad una **summer school per docenti, propedeutica al Viaggio** al Confine Orientale - , certa della produttività di tale investimento da un punto di vista culturale e consapevole che la diffusione delle conoscenze sia un elemento decisivo per la partecipazione alla vita pubblica soprattutto delle nuove generazioni e per la crescita della democrazia.
Soprattutto in un periodo storico in cui certi fenomeni di sonno della ragione, oscurantismo, ignoranza, che porta con sé paura e pregiudizio, e razzismo stanno tornando.
Infatti, come ha acutamente osservato **J. Ortega y Gasset "Il passato è per sua natura revenant"**, se si getta via, ritorna irrimediabilmente.

Partendo dalla convinzione che agli studenti debbano essere forniti **strumenti critici** per decifrare il mondo che li circonda e che sia importante il radicamento di una memoria storica consapevole, soprattutto quella della dolorosa **storia del Novecento europeo, con pulizie etniche, genocidi, stermini, intolleranze e guerre di massa, assedi**, noi docenti ci dobbiamo impegnare nella diffusione della memoria fra le generazioni, per fornire ai giovani la capacità di interpretare il meccanismo e lo sviluppo di questi disastrosi processi, evitando amnesie e reticenze e collocando i fatti nella loro dimensione specifica, contro l'insidioso rischio della progressiva perdita del senso della storia.

Infatti nel nostro viaggio una particolare attenzione è stata rivolta alla

storia e alle memorie di alcuni “confini difficili” del secolo scorso per costruire una **cultura di pace e di dialogo**.
Un particolare accento è stato posto sulla questione delle **memorie diverse**, sul confronto tra diverse narrazioni storiche e sul rispetto delle memorie.

Perché rispondere all’esigenza morale di conoscenza e di trasmissione di essa con un viaggio? Perché il viaggio, da Odisseo in poi, è fonte diretta e profonda di conoscenza. Si teme e si giudica con ignorante diffidenza chi non si conosce. Ed è la *curiositas*, nel senso latino del termine, a distinguerci dai bruti e a farci uomini.

E poi anche perché in un’epoca come la nostra, caratterizzata da velocissime trasformazioni, in un’epoca in cui il mondo virtuale si sostituisce sempre più spesso a quello reale, si rischia di perdere il contatto con la fisicità. La visita ai luoghi della memoria, invece, permette un ritorno al contatto fisico, alla percezione reale del luogo come fonte di conoscenza, come segno del passato, come narrazione - anche «muta» -, come emozione e consapevolezza.

E perché proprio un viaggio lungo il confine orientale?
Perché viaggiare lungo il Confine orientale significa immergersi in una storia lunga, complessa, spesso politicamente strumentalizzata; perché viaggiare lungo il Confine orientale significa non solo affrontare Storia e Memoria, anzi «memorie» insieme, ma anche fare un tuffo nell’Europa di oggi, interrogarsi sul destino dell’Europa unita per costruire il nostro futuro.

Portare un gruppo scelto di nostri studenti sul confine orientale ha

significato rendere loro testimoni e staffette di culture, memoria, storia, conoscenza. Nessuno di noi è tornato uguale a come era partito, ma più emozionato, sensibile, consapevole.

Desidero concludere questa mia riflessione con le parole del triestino **Claudio Magris**, tratte dal quarto capitolo dell'Introduzione a "**L'infinito viaggiare**" che sento molto mie e che credo sintetizzino la nostra indimenticabile e formativa esperienza:

"*Non c'è viaggio senza che si attraversino frontiere politiche, linguistiche, sociali, culturali, psicologiche, anche quelle invisibili che separano un quartiere da un altro nella stessa città, quelle tra le persone, quelle tortuose che nei nostri inferi sbarrano la strada a noi stessi. Oltrepassare frontiere; anche amarle, in quanto definiscono una realtà, un'individualità, le danno forma, salvandola così dall'indistinto, ma senza idolatrarle, senza farne idoli che esigono sacrifici di sangue Saperle flessibili, provvisorie e periture, come un corpo umano, e perciò degne di essere amate; mortali, nel senso di soggette alla morte, come i viaggiatori, non occasione e causa di morte, come lo sono state e lo sono tante volte.*

Viaggiare non vuol dire soltanto andare dall'altra parte della frontiera, ma anche scoprire di essere sempre pure dall'altra parte [...] Ogni viaggio implica, più o meno, una consimile esperienza: qualcuno o qualcosa che sembrava vicino e ben conosciuto si rivela straniero e indecifrabile, oppure un individuo, un paesaggio, una cultura che ritenevamo diversi e alieni si mostrano affini e parenti.

Alle genti di una riva quelle della riva opposta sembrano spesso

barbare, pericolose e piene di pregiudizi nei confronti di chi vive sull'altra sponda. Ma se ci si mette a girare su e giù per un ponte, mescolandosi alle persone che vi transitano e andando da una riva all'altra fino a non sapere più bene da quale parte o in quale paese si sia, si ritrova la benevolenza per se stessi e il piacere del mondo".

Chiara insegnante

IL RICORDO DELLE ATROCITÀ' COMMESSE DALL'UOMO

Studenti di Carrara e Marina di Massa raccontano...

LICEO CLASSICO "EMANUELE REPETTI" di Carrara

Viaggiare è guardare il mondo presente e passato, ma anche guardare se stessi, interrogarsi sugli uomini e sul destino di ognuno.
Il viaggio di studio nei luoghi del Confine Orientale italiano, un confine definito “difficile” per la complessità degli eventi che l’hanno caratterizzato per tutto il ‘900, è stato per noi un’esperienza altamente formativa.

Ad ogni tappa siamo **entrati in contatto con il dolore, la sofferenza e la crudeltà della storia** lungo un percorso fatto di memorie, di rimozioni o di esaltazioni che i siti che abbiamo visitato ben rappresentano:
- il **Sacrario di Redipuglia** dedicato ai caduti della I Guerra mondiale;
- il **Narodni Dom**, centro multiculturale sloveno, incendiato dagli squadristi nel 1920;
- **Gonars** sede di un campo di concentramento fascista per slavi;
- **la Risiera di San Sabba** unico campo di sterminio nazista in Italia;

- **la Foiba di Basovizza** monumento nazionale dedicato a tutte le vittime di infoibamenti;
- **il Monumento agli "Eroi di Basovizza"** dedicato a quattro giovani antifascisti sloveni condannati a morte dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato nel 1930;
- **il Museo della Civiltà Istriana,Fiumana e Dalmata di Trieste**;
- **il Centro Raccolta Profughi di Padriciano**
- la **Scuola italiana di Fiume** e, infine, sulla via del ritorno,
- **il Campo di concentramento di Fossoli** e
- **il Museo-monumento al deportato politico e razziale di Carpi**.

In ognuno di questi luoghi abbiamo incontrato storici e testimoni che ci hanno aiutato a ricostruirne le singole storie, senza mai perdere di vista la Storia che ne ha fatto da sfondo, anche valorizzando le memorie di ha vissuto quei tragici eventi.

A quattordici anni dall'istituzione del "Giorno del Ricordo", che ha dato un notevole impulso allo studio delle particolarissime tematiche riguardanti la storia dell'Alto Adriatico, è ancora concreto **il rischio di vedere strumentalizzati e distorti i fatti** legati a questo territorio.

Questo viaggio ci ha permesso di fare chiarezza su ogni evento analizzato e ci ha fatto riflettere sui meccanismi che hanno portato questo confine, definito anche "laboratorio del '900", a subire l'affermazione dei regimi totalitari, le persecuzioni razziali, il sistema concentrazionario fascista e nazista, le violenze comuniste, gli spostamenti forzati delle popolazioni e la conflittualità est/ovest lungo

una delle frontiere della Guerra Fredda.

Dal punto di vista emotivo ciò che ci ha maggiormente colpito è stata la **Risiera di San Sabba** in quanto ci è apparso inimmaginabile pensare che una fabbrica per la pilatura del riso, inserita in un contesto urbano, abbia potuto essere trasformata in un campo di concentramento e sterminio. Così come ci ha impressionato il **Centro raccolta profughi di Padriciano** per il senso di straniamento che abbiamo provato osservando le masserizie, le fotografie, i quaderni di scuola e tanti altri oggetti abbandonati in quel luogo e appartenenti a una vita quotidiana definitivamente perduta.

l messaggio con cui siamo tornati da questo viaggio è stato senz'altro un messaggio positivo basato sul **rafforzamento della cultura democratica** e sulla **consapevolezza che tutti gli esseri umani hanno uguali diritti** civili, politici, economici, sociali e culturali e che conoscere la storia è il miglior antidoto contro il ripetersi di eventi simili.

Marco, Ilaria e Serena insegnante

ISTITUTO ALBERGHIERO "GIUSEPPE MINUTO" di Marina di Massa

Ringraziamo chi ci ha dato l'opportunità di vivere quest'esperienza e siamo orgogliose di poterla condividere. E' stato un viaggio di studio

intenso e coinvolgente che ha lasciato forte il messaggio dell'importanza di tener vivo **il ricordo delle atrocità commesse dall'uomo**.

RISIERA
DI SAN SABBA
MONUMENTO NAZIONALE
CIVICO MUSEO

Visitare luoghi come il **Sacrario di Gonars** nel quale abbiamo trovato tantissime presenze femminili, fa capire che la guerra non guarda in faccia nessuno.

Il maestoso monumento **Sacrario di Redipuglia** riporta **solo i nomi**

di 40 mila salme, fa capire che la guerra non tiene il conto delle persone morte.

Gli oggetti che i profughi hanno scelto di portare con se durante la fuga, fa capire che **la guerra cancella il tuo passato.**

Nº02967
TRIESTE
Collo Nº15
MDHDRAZ
CAROLINA
Nº02967
TRIESTE

Accompagnare le ragazze in questo viaggio è stata un’esperienza intensa, che mi ha impegnato per lungo tempo, dall’estate di studio con i colleghi e gli esperti, agli incontri coi ragazzi a scuola. Il viaggio è arrivato per concretizzare quello che avevamo studiato sui libri e sui documenti. Vederli, viverli, anche se per poche ore, ha significato, come dice Marta, “immedesimarsi e pensare che queste cose successe veramente, e i profughi chissà quante cose orrende hanno subito e quante umiliazioni e quanti e quali segni resteranno, indelebili

nella loro anima”.

Andare a Padriciano è stato come profanare la vita degli altri, in mezzo agli oggetti che oggi stanno nelle nostre soffitte e che parlano del passato dei nostri nonni è stato un po’ come spiare anche nella loro quotidianità.

Il silenzio, però, non renderebbe giustizia a quegli italiani che dovettero fare una scelta, dolorosa, profondamente dolorosa. Da qui il senso del nostro viaggio insieme alle ragazze, il futuro, perché l’uomo spesso ha la memoria corta e se non ci fossero le tracce, le testimonianze di quello che è stato, tutto svanirebbe nel giro di pochi anni senza ricordi, senza giustizia, senza speranza.

Isabella, Marta e Cinzia insegnante

MAI PIÙ NUMERI SULLA CARNE

Studenti di Pisa raccontano...

ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO PER I SERVIZI ALBERGHIERI E DELLA RISTORAZIONE "GIACOMO MATTEOTTI" di Pisa

Abbiamo capito la realtà del Confine Orientale

Prima di tutto ringraziamo la Regione Toscana per averci dato l'opportunità di partecipare a questa esperienza. Ci riteniamo veramente fortunate di essere state presenti, vedere in prima persona tutti quei luoghi che hanno causato sofferenza e dolore a tante persone. Ci sentiamo in dovere di **riportare a più persone possibile** tutto ciò che abbiamo approfondito durante il viaggio, per tenere vivo prima di tutto il ricordo delle vittime e affinché tali carneficine non si ripetano mai più!

Visitando la **Risiera di San Sabba a Trieste** abbiamo respirato e percepito la paura, il dolore e la morte, soprattutto quando ci hanno detto che all'interno di questa struttura era presente **un vero e proprio forno crematorio**, che fu utilizzato e poi fatto esplodere dai nazisti per eliminare le tracce. Fortunatamente grazie alla

testimonianza di alcuni sopravvissuti alla Risiera, hanno potuto constatare l'esistenza del forno, ma non solo, ci hanno colpito molto le celle dove più che vivevano, sopravvivevano le vittime, vedere delle tavole di legno come letti e sentirci dire che spesso ci tenevano chiuse persone per giorni e giorni, è molto toccante e credeteci veramente difficile spiegarvelo a parole.

Visitando i luoghi simbolo del confine difficile e incontrando testimoni e studiosi, è stato possibile capire meglio la realtà del confine orientale dell'alto adriatico, utile soprattutto per la **nostra formazione culturale e civile.**

Approfondendo la visita al **Centro raccolta profughi di Padriciano** o il villaggio "San Marco" del **campo di Fossoli** abbiamo avuto la sensazione che tutto questo non fosse finito. Anche al giorno d'oggi i pensieri razzisti, xenofobi e pregiudizi sbagliati sono all'ordine del giorno.

Ed è grazie a questo viaggio organizzato dalla Regione Toscana che dobbiamo ricordare che tali comportamenti non devono essere messi più in atto per non far subire ai profughi di oggi ciò che hanno sofferto i profughi del passato.
Il viaggio verso il confine difficile è servito a rinnovare e **trasmettere la memoria della tragedia delle foibe e dell'Esodo degli istriani, fiumani e dalmati**, ma anche a farci riflettere sulle scelte di oggi.

È difficile creare un breve articolo e riassumervi tutto ciò che abbiamo visto e sentito dentro di noi, ma vi assicuriamo che è stato molto più

difficile vedere e sentire certi luoghi e parole delle guide.
Questo viaggio di studio sul confine orientale è di vitale importanza per ricordare e onorare sempre di più le vittime di ciò che accadde, dato che tale confine è ancora sconosciuto ed ignorato da molte persone.

Invitiamo vivamente gli studenti soprattutto, a partecipare a questa esperienza nei prossimi anni, ma non solo, la consigliamo a qualsiasi persona su questo mondo, perché è nostro dovere conoscere ciò che è stato e **far sì che non si ripeta più!**

Alessia e Letizia

IVAN • POJE
ANTON • POJE
PRAMOV Z
R • PUCIHER LUDVIK • PULAC
FRANCESKA • RADOVAN MARTIN
ASPERIČ MARIJA • RAUK
RI • REBERŠEK RUDOLF • REBOLA
LA ALEKSANDER SANDRO • REDELA
EBEVC MARIJA • RESMAN
Z • RESMAN ĐORĐIE • RESMAN
N MARIJA • REŽEDE ANDREJ
GELJ ALOIZ • RUS JULK
SIPA • SAFAR PAVEL • SASEK
ON • SEBOLJ IVKA • SERICA RUDOLF
EJ • SETKA ANTE • SIRCELJ
SLAVIČ FREDERIK • SLOGAR
MOLE ANTON • STRLE IVAN
STRUKELJ FELIKS • SUHI MARTIN
F • ŠOVCE LUDVIK • ŠARLI
AFAR FRANČIŠK • ŠAFER
POL • ŠKERLJ ALOIZ • ŠKRJANC
LONA • ŠOŠTARIČ ALOIZ • ŠOŠTARIČ
LIT • ŠOŠTARIČ ANA • ŠOŠTARIČ
R JURIJ • ŠERCER MARIJA • ŠERCER
ER JOSIP • ŠERCER MARIJA • ŠTIMAC
OŠTARIČ DI MARIJA • ŠTIMAC
ŠTIMAC GRAMIC • ŠTIMAC
ŠTIMAC PAULIC • ŠTIMAC
ANA • ŠTIMAC
ŠTIMAC

Studenti dell'Istituto Matteotti di Pisa

Viaggio nella complessità della storia, nella memoria

In un'epoca di semplificazione, di verità gridate senza essere verificate, di contrapposizione e di indifferenza, per i nostri ragazzi c'è bisogno di un *viaticum*, una provvista di cibo per la mente per affrontare il percorso della vita.
Il viaticum verso il confine orientale è un viaggio attraverso la complessità della storia, un viaggio nella memoria, o, ancora, nelle memorie, ma è anche, e intensamente, un viaggio fisico.

Un viaggio dove i piedi salgono i gradoni imponenti di **Redipuglia**, oltrepassando poco a poco, nello sforzo dell'ascesa, nomi su nomi, scandendo il peso della retorica, e poi scendono nel buio di pietra

delle trincee, un viaggio dove il volto sferzato dal **vento gelido di Basovizza** respira l'odore acre delle memorie confuse e non condivise, dove gli occhi ammirano le molte architetture italiane di Fiume, dove l'olfatto apprezza i profumi dei caffè culturali della multietnica di Trieste, San Marco in primis, dove si ascolta il **silenzio assordante di Gonars**, dove il corpo viene penetrato dal **freddo assoluto** del campo profughi di Padriciano o delle **invalicabili mura di cemento della Risiera**.

Un viaggio che si conclude, con scelta di senso pieno e profondo, con la complessità del **campo di Fossoli,** che in sé tutto contiene e tutto racchiude, con la sua storia che parla di Primo Levi e del villaggio San Marco, e che vede poi nella scuola frequentata anche da chi in quel campo non era racchiuso un possibile punto di integrazione.

I luoghi parlano. Parlano a chi sa ascoltare.
Parlano a chi è preparato ad ascoltare.
Dunque è necessario che il viaggio si ripeta
C'è ancora bisogno di comprendere
Comprendere profondamente, attraversare fisicamente un tema ampio e complesso, che non merita semplificazioni e vuote strumentalizzazioni, perché ogni volta che i morti diventano “miei” o “tuoi” si perde, si perde tutti.
E perché i nostri ragazzi abbiano sempre nel cuore l'*I care* e rifuggano il *me ne frego.*

Sacrario di Basovizza: c'è sempre una luce nel buio, per mantenere la

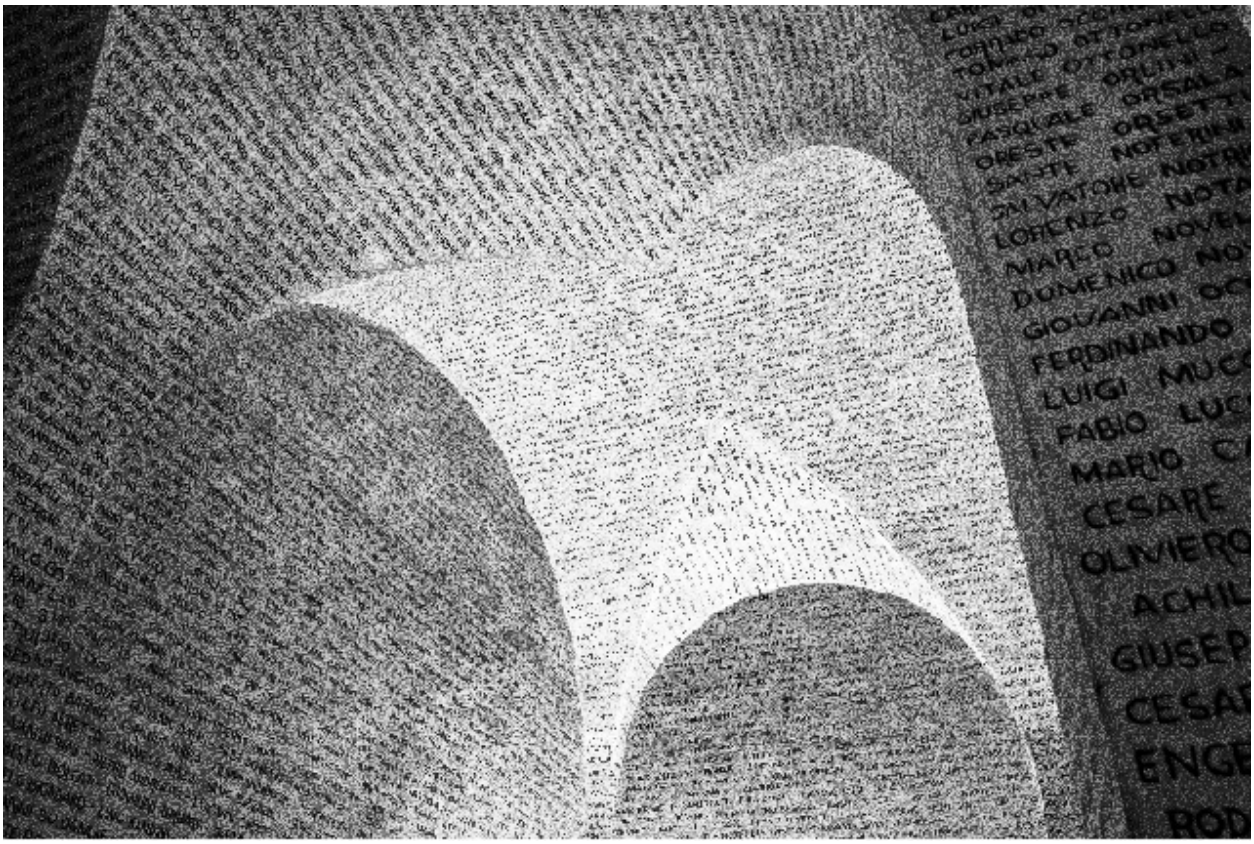
speranza, per comprendere tutto.

Silvia insegnante

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "GALILEI - PACINOTTI" di Pisa
ISTITUTO TECNICO ECONOMICO - indirizzo TURISMO

Ricordate i nostri nomi

Ricordate i nostri nomi
lettere incise su ali di pietra bianche,
mai più numeri sulla carne.
Ricordate che siamo



Attraversano le reti
scalano le barriere,
strisciano sui muri
e poi li scavalcano;
le recinzioni diventano
sostegno, danno loro
forma struttura e forza.
Grazie alle mani che
le curano, congiungono
legano, fondono

Le rose non scelgono

da che parte fiorire.

Abbiamo deciso di riassumere due tra i momenti del viaggio-studio che ci hanno coinvolto e stravolto, scrivendo a più mani, ma con un solo cuore due poesie che accompagnano due foto:

1) Sala del Museo-Monumento ai deportati politici e razziali di Carpi che reca incisi sulle pareti e sulle volte i nomi di cittadini italiani deportati nei lager;

2) Una rosa che sta per sbocciare presso l'ex Campo di concentramento e di smistamento di Fossoli.

Diletta, Christian e Simone insegnante

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE LEONARDO DA VINCI di Pisa

Tornando da Gonars

Lo scrittore **Claudio Magris** scrive:
"*Non c'è viaggio senza che si attraversino frontiere – politiche, linguistiche, sociali, culturali, psicologiche, anche quelle invisibili che separano un quartiere da un altro nella stessa città, quelle tra le persone, quelle tortuose che nei nostri inferi sbarrano la strada a noi stessi (....)*
Viaggiare non vuol dire soltanto andare dall'altra parte della frontiera, ma anche scoprire di essere sempre pure dall'altra parte (...)
Ogni viaggio implica, più o meno, una consimile esperienza: qualcuno o qualcosa che sembrava vicino e ben conosciuto si rivela straniero e indecifrabile, oppure un individuo, un paesaggio, una cultura che ritenevamo diversi e alieni si mostrano affini e parenti (...)
Alle genti di una riva quelle della riva opposta sembrano spesso barbare, pericolose e piene di pregiudizi nei confronti di chi vive sull'altra sponda. Ma se ci si mette a girare su e giù per un ponte, mescolandosi alle persone che vi transitano e andando da una riva all'altra fino a non sapere più bene da quale parte o in quale paese si sia, si ritrova la benevolenza per se stessi e il piacere del mondo".

L'Alto Adriatico... tornando da Gonars. Un mare così, che tra le due punte entra per due parti fin dentro alle case, io non l'ho visto da nessuna parte (Fulvio Tomizza)

"Naturalmente l'andare, perfino l'andare nelle terra del cuore, non sarà più possibile un giorno, o magari non agirà proprio più. Ma allora ci sarà il racconto e l'andare si ripeterà" (Peter Handke)

Giovanni insegnante

Un'esperienza importante e molto educativa

Affrontando i fatti storici direttamente e ascoltando le testimonianze di chi ha vissuto l'esodo, ci siamo resi conto di come la storia sia importante, e di come, imparando la storia diversamente, e non dai libri, siano fatti di estrema importanza nonostante non se ne parli molto. Vorrei ringraziare tutto lo staff della regione, ed i professori per avermi dato questa grande opportunità di vivere questa esperienza.

Lorenzo

Un viaggio verso il Confine Orientale

Il giorno 12 febbraio 2018, insieme ad altre classi della provincia di Pisa e di tutta la Regione Toscana, siamo partiti dalla stazione di Firenze per affrontare un viaggio che ci ha portato a scoprire fatti ed avvenimenti successi nella zona dell'alto Adriatico, purtroppo ancora oggi non molto conosciuti.

Attraverso numerose tappe in luoghi simbolo degli avvenimenti che hanno segnato questo territorio, e confrontandoci con persone che hanno vissuto queste vicende da protagoniste, abbiamo appreso la storia del confine orientale in prima persona, vivendola in tutti i suoi aspetti **invece che studiarla semplicemente su un libro**.

L'esperienza che mi ha colpito di più è stata la visita al **Museo del deportato di Carpi**, dal momento in cui sono entrato le scritte sui muri testimonianti le atrocità successe nei campi di concentramento, hanno suscitato in me un grande stupore e un forte senso di commozione.

Considero questo viaggio una bellissima esperienza, sia per il piacere e le sensazioni provate durante il viaggio, sia per gli insegnamenti.

Lorenzo

UN CONFINE GEOMETRICO VOLUTO DALLA GUERRA

Studenti di Pistoia e Pescia raccontano...

ISTITUTO TECNICO STATALE "MARCHI-FORTI" di Pescia

La Regione Toscana a dispetto delle sempre più limitate risorse economiche e di un momento storico in cui la politica non sembra certo annoverare tra le sue priorità la formazione culturale, continua il suo indefesso e fondamentale lavoro per contribuire alla maturazione culturale delle nuove generazioni e lo fa, in modo appassionato, altamente professionale, curando pregevolmente e minuziosamente, oserei dire amorevolmente, ogni aspetto organizzativo di questa importante iniziativa.

Lo fa coinvolgendo noi docenti in un'importante e gratificante attività di pre-formazione estiva per poi "donarci" un viaggio invernale di rara bellezza da poter condividere con i colleghi e, soprattutto, con gli studenti. Questi ultimi, ed è questo il risultato più importante, ne escono con una profonda conoscenza dei temi trattati, con la preziosa consapevolezza dell'enorme complessità dei fatti storici e della smisurata difficoltà di una loro ricostruzione condivisa, nonché della fragile problematicità della loro, spesso strumentalizzabile, interpretazione. Che dire… Un grazie veramente di cuore a tutte le

persone che, con il loro impegno, la loro passione, la loro professionalità, hanno reso possibile tutto questo.

Roberto inegnante

Innanzi tutto vorrei esprimere la mia sincera gratitudine a coloro che ci hanno dato l'opportunità di prendere parte a questo viaggio che per me è stato completamente diverso da tutti gli altri cui ho partecipato: questa volta infatti non si è trattato solo di "visitare un luogo" bensì di conoscerne in modo approfondito la sua storia e la sua cultura.
È stato motivo d'arricchimento l'aver compreso i fatti avvenuti sul cosiddetto "Confine Orientale" da un punto di vista particolare e aver trattato argomenti che raramente vengono affrontati in ambito scolastico Se la bellezza delle esperienze si misura su quanto esse ci insegnino, questo viaggio è stato di **una bellezza rara perché ci ha reso più ricchi,** trasformandoci in persone migliori e capaci di confrontarci meglio con noi stessi e con la realtà circostante.

Mi ha colpito molto vedere **a Fiume i ragazzi croati** mantenere la loro cultura di provenienza e ricordarsi della loro appartenenza nonostante si trovino integrati in un altro Stato.

Che dire poi…è stato emozionante percorrere terreni non ancora esplorati, sentire le testimonianze di persone: potersi confrontare con loro ha reso in qualche modo tangibili, reali e vere le conoscenze acquisite. E poi c'è il fatto che tutto ciò è stato condiviso e, dove c'è

sana, seria e proficua condivisione, non può che esserci arricchimento. Ritengo che questa tipologia di viaggio dovrebbe estendersi al più alto numero di studenti possibile, sostituendo altre futili attività scolastiche che non fanno che “svuotarci”.

Agata

I giorni trascorsi sul quello che comunemente chiamiamo “Confine Orientale” sono stati **colmi di significato,** considerato anche che gli eventi che riguardano questa zona non vengono di solito trattati in ambito scolastico. Questo viaggio ha segnato per me una tappa importante per la conoscenza della storia novecentesca; mi ha inoltre fatto rendere ben conto di come la guerra abbia avuto profonde conseguenze sulla popolazione civile.
Senza sminuire l’intento didattico delle lezioni cui abbiamo assistito, senz’altro necessarie alla comprensione del quadro storico generale e all’arricchimento culturale di noi studenti, ciò che mi ha più colpito sono state le **testimonianze delle persone** che abbiamo avuto il piacere di incontrare. Abbiamo ascoltato parole molto dure e schiette che però ci hanno fatto calare nei panni delle persone che hanno vissuto, non troppo tempo fa, **esperienze così traumatiche.**

Per questo posso affermare che non è stato un semplice viaggio di istruzione, ma un **“rivivere la storia”** nella sua avvincente complessità: **osservare il passato da vicino** è l’unico modo per comprenderne appieno i suoi **significati profondi** traendone, se

possibile, un importantissimo e utile insegnamento.

Sveva

LICEO SCIENTIFICO AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA di Pistoia

Siamo Matilde e Jacopo del liceo scientifico “Amedeo di Savoia duca d’Aosta” di Pistoia. Abbiamo avuto il privilegio di partecipare a un viaggio di formazione in Alto Adriatico grazie alla nostra professoressa. Proveremo a raccontarvi la nostra esperienza perché quello che abbiamo visto, ascoltato e di cui abbiamo fatto tesoro è per noi un valore aggiunto alla soglia della maturità che fra pochi mesi raggiungeremo.
La prima cosa che vogliamo sottolineare di aver compreso è che le memorie non possono essere condivise o meglio non può esserci una memoria condivisa, le cause e le conseguenze, anche se spesso il dolore e la sofferenza sono sentimenti che le accomunano, sono diverse, legate ai luoghi e alla storia anche delle singole persone. Per cui il 10 febbraio che è stato riconosciuto dalla legge italiana come “il Giorno del Ricordo”, non deve confondersi con quello della Memoria, che è il **27 gennaio e che commemora le vittime dell’Olocausto**.

Il Giorno del Ricordo ha l’obiettivo di conservare e rinnovare la memoria di un insieme di tragedie che hanno colpito gli italiani: quella delle foibe, quella dell’esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati nel secondo dopoguerra e, più in generale, ha l’obiettivo di ricordare

tutta la complessa vicenda del Confine Orientale a cui i libri di testo scolastici ancora dedicano uno spazio a dir poco insignificante.

Prima di affrontare il viaggio abbiamo partecipato a una serie di lezioni pomeridiane tenute dalla nostra professoressa per formarci sui contenuti storici che sono serviti per renderci consapevoli dei luoghi che avremmo visitato e per spiegarci quale potesse essere il filo conduttore di tutto il percorso. In effetti, apparentemente, ogni tappa poteva sembrare quasi “slegata” da quella precedente così come da quella successiva, perché ognuna caratterizzata da una sua specifica dimensione spazio-temporale sempre diversa (Prima Guerra Mondiale, ventennio fascista, Seconda Guerra Mondiale, secondo dopoguerra) ma non è così, non è stato così.

Abbiamo capito cosa legasse un posto e una storia agli altri: in tutti i luoghi visitati **abbiamo respirato la stessa aria, intrisa di ingiustizie, di atroci sofferenze e di morte.** Ci è penetrata dentro ed ha reso indelebili le immagini di montagne di oggetti personali abbandonati da coloro che esodarono, che dovettero rinunciare alla loro vita, alle loro case, ai loro affetti, alle loro abitudini e che tuttora sono conservati al **Centro di raccolta profughi di Padriciano.**
L’inquietante monumentalità, su quella parte dell’altopiano del Carso, di **Basovizza**; le immagini delle piccolissime celle dove venivano costipati “esseri umani”.
L’inquietante sagoma del forno crematorio della **Risiera di San Sabba a Trieste.**
Le fotografie e gli oggetti di tanti bambini, che morirono di stenti nei

campi e che abbiamo visto nel **Museo del deportato a Carpi** insieme alle migliaia di nomi incisi sui muri, sulle colonne, sulle volte.
Anche dove adesso non esiste più traccia o quasi dei luoghi della tragedia come a **Gonars**, cancellati volutamente o per incuria, le sensazioni sono state le medesime, l'aria respirata è stata la stessa.

Con il viaggio non è finita la nostra esperienza.
Per alcuni aspetti è stato **un punto di partenza** non un punto di arrivo in quanto, al nostro ritorno, abbiamo lavorato sul materiale fotografico raccolto, sugli appunti presi, sulle informazioni che di giorno in giorno apprendevamo anche individualmente.
Dalla rielaborazione di tutto questo materiale è scaturito un **prodotto multimediale** che abbiamo presentato prima a tutti i nostri compagni delle classi quinte, e non solo, tenendo noi una sorta di "lezione" nell'aula magna della scuola raccontando ogni tappa, ogni luogo della memoria e il suo significato e poi, grazie all'interessamento della nostra insegnante, abbiamo avuto l'opportunità di presentare e raccontare la nostra esperienza anche ad una platea più adulta presso l'**Istituto Storico della Resistenza di Pistoia.**

Durante il nostro viaggio **abbiamo contato le lapidi, abbiamo visto incisi i nomi di migliaia di deportati**, abbiamo visto quantificare in **metri cubi di cadaveri** i morti infoibati.
Ma i numeri, spesso discordanti, hanno avuto per noi poca importanza.
Ci hanno colpito le singole tragedie personali che ci sono state raccontate, oltre che quelle collettive.

Ci hanno reso più sensibili, più aperti alla convivenza di popoli diversi e attenti ad ogni forma di prevaricazione dei diritti e delle libertà personali perché ci siamo resi conto che quello che per noi era un banale controllo alla frontiera tra la Slovenia e la Croazia nella realtà purtroppo hanno un valore ed un peso maggiori.

A **Fiume** abbiamo incontrato e conosciuto i nostri **coetanei di lingua italiana, ragazzi come noi**, vestiti come noi, che come noi amano la musica, il cibo, lo sport e allora ci siamo dimenticati della dogana, del controllo dei documenti e abbiamo capito che **il cosiddetto "confine",** come sostiene il professor Farinelli di cui la nostra insegnante ci fece vedere un video riguardo a questo tema così complesso, è una semplice linea trasformata in un **confine geometrico voluto dagli uomini di potere e dalle guerre** e così i nostri vicini di casa, da sempre amici, d'improvviso si trasformano in nemici perché quegli stessi uomini di potere e quelle stesse guerre hanno deciso così, senza il volere di chi viveva lì, fino a un momento prima, in pace.

Matilde, Jacopo e Caterina insegnante

LA MEMORIA PER EVITARE DI RIPETERE GLI ERRORI

Studenti di Prato raccontano...

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATLE "TULLIO BUZZI" di Prato

Dovettero scappare dalle loro terre a causa dell'invasione della Jugoslavia

Questi oggetti, appartenuti ai profughi provenienti dall'Istria, dalla Dalmazia e da Fiume che dovettero scappare dalle loro terre a causa dell'invasione della Jugoslavia, si trovano nel Museo Centro Raccolta Profughi di Padriciano. Ho scelto la foto che vedete subito qui sotto, in quanto è stato uno dei momenti più toccanti e significativi del viaggio Vedere gli oggetti delle persone tenuti e ammassati senza nessun rispetto, fa capire come venivano trattati i profughi. Penso sia importante far arrivare a più persone possibile ciò che hanno passato questi individui, in modo che possano rendersi conto di cosa sia accaduto da un punto di vista insolito e per far si che tutto questo non accada più.

Marianna

Luoghi storicamente segnati dall'odio e dal dolore

Il Viaggio del Ricordo è stata un'esperienza unica. Sono molto grata di aver avuto la possibilità di partecipare a questo viaggio, che non è stata una semplice gita in luoghi storicamente segnati dall'odio e dal dolore, ma è stata un'esperienza unica nel suo genere.

Studenti, insegnanti e accompagnatori, noi tutti abbiamo avuto la possibilità di confrontarci sul significato del confine, del razzismo e della guerra, attraverso più punti di vista e testimonianze dirette.

Ed è sorprendente vedere come nel corso del tempo la storia si ripeta; è quindi nostro compito evitare di ripetere gli stessi errori che sono stati commessi nel passato: solo così possiamo vivere il presente e pensare al futuro.

Elghita

Papà, solo oggi ho capito cosa ti è veramente successo

Maria Cristina docente

ISTITUO TECNICO E PROFESSIONALE STATALE "PAOLO DAGOMARI" di Prato

La vicenda delle **foibe** e la travagliata storia del Confine Orientale rappresentano uno degli **episodi più drammatici e meno conosciuti** della Seconda Guerra Mondiale, il cui ricordo ancor oggi divide l'Italia e suscita polemiche.
A circa quattordici anni dalla prima celebrazione in memoria delle quasi **20.000 vittime torturate, assassinate e gettate nelle foibe**

dalle milizie della Jugoslavia di Tito, la Regione Toscana ha organizzato un progetto formativo di approfondimento storico dedicato al mondo della scuola, mettendo in campo studiosi, associazioni e testimoni con l'obiettivo di contribuire a una comprensione profonda del tema e di consolidare una didattica della memoria efficace.

La partecipazione al viaggio verso il cosiddetto **Confine mobile dell'Alto Adriatico**, in occasione del Giorno del Ricordo, con un'alunna di origine cinese e un alunno di origine kosovara ha permesso loro - ma anche a noi docenti - di riflettere in modo più ampio e al contempo personale, sul **concetto di confine**.
Confine inteso come limite, soglia che identifica un luogo e i suoi abitanti, linea - non sempre immaginaria quando si tratta di muri e filo spinato - che unisce, ma anche che separa.

Come ci si definisce dunque quando si vive in un **territorio di confine**, oppure quando si vive in una città lontana dal nostro paese di nascita?

Quali sono le relazioni con la popolazione locale e come è possibile realizzare una cittadinanza attiva e consapevole, **integrando gli stimoli culturali circostanti senza perdere le proprie radici identitarie**?

Le prime risposte le offre la scuola che, oltre a trasmettere contenuti, insegna anche a ragionare in modo critico e a documentarsi, a superare le diffidenze stimolando l'inclusione e la sete di conoscenza.

Occorre quindi, come sostiene Franco Cecotti nel suo articolo "Un territorio e tanti confini", “abituare gli studenti a utilizzare una doppia prospettiva nel considerare le vicende storiche, un doppio sguardo, che significa sensibilità nel considerare punti di vista diversi dai propri nella valutazione degli eventi, anche di quelli più coinvolgenti”.

Diventa pertanto sempre più urgente dotarsi di mezzi per capire e, qualora necessario, difendersi da nuove dottrine, da nuovi radicalismi e strumentalizzazioni politiche, affinché sia possibile ricordare, rappresentare e trasmettere la complessità di quanto è accaduto nel passato. Solo in tal modo sarà possibile costruire visioni di futuro in cui la memoria avrà svolto il proprio dovere di cura, di principio attivo contro la nullificazione, la semplificazione e il revisionismo.

Paola insegnante

L'esperienza Confine mobile, Confine Orientale. Giorno del Ricordo 2018

Con l’obiettivo di conservare e di rinnovare la memoria di tutte le vittime delle foibe, dell’esodo dalle loro terre di istriani, fiumani, e dalmati e di darci modo di ricordare la complessa vicenda del Confine Orientale, la Repubblica italiana ha istituito - con la legge n. 92 del 2004 "Istituzione del Giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe, dell’esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati" - il 10 febbraio di ogni anno come “Giorno del Ricordo”.

Da allora la Regione Toscana ha dato inizio ad un progetto che ha lo scopo di creare un percorso di formazione e soprattutto di conoscenza della storia di un confine "difficile", l'Alto Adriatico nel Novecento. L'idea di rivolgersi soprattutto al mondo della scuola, costituisce un valore assoluto perché apre le giovani generazioni alla conoscenza di una pagina di storia molto controversa.

Grazie al nostro Istituto, noi studenti di quinta, abbiamo avuto l'immenso piacere e l'onore di partecipare a questo particolare viaggio, iniziato con la visita al **Sacrario militare di Redipuglia**, dove sono ricordati migliaia di soldati italiani caduti durante la Prima Guerra Mondiale. Un complesso monumentale immenso proprio come il coraggio di tutti quei giovani venuti da tutta l'Italia a combattere nelle trincee per difendere fino alla morte la propria patria. E che ora riposano lì dove vengono ogni giorno commemorati dai loro parenti.

Il viaggio è proseguito con la visita di **Trieste**, una città che, come ci ha spiegato la guida, e come abbiamo visto con i nostri occhi, è un miscuglio di culture diverse: uno dei centri portuali più importanti del continente, crocevia di culture diverse, esempio del valore e delle contraddizioni che può avere la convivenza tra i popoli. Ma come ci ha spiegato l'esperto di storia **Štefan Čok**, durante la visita al Narodni Dom, le minoranze slovene e croate sono state perseguitate - soprattutto durante il fascismo - impedendo loro di coltivare le proprie lingue d'origine, di praticare le rispettive culture.

Ciò perché gli "**allogeni**", secondo il **regime fascista**, dovevano essere cancellati. E quando con l'**aggressione nazifascista alla**

Jugoslavia (6 aprile 1941) e la sua spartizione tra Germania e Italia la supremazia italiana in quelle aree divenne ancor più soffocante, iniziò la politica della "**snazionalizzazione**" slava e quindi della **fascistizzazione**.

Per coloro che si opposero iniziò una repressione sistematica con rastrellamenti, fucilazioni e internamenti: molte delle vittime finivano poi nei vari campi di concentramento di Gorizia, Monigo e Gonars. Nel viaggio abbiamo visitato il **campo di Gonars**. Nella località firuliana vi è questo **Sacrario memoriale** per gli internati del campo di concentramento Gonars 1942-1943, costruito nel 1973 dallo scultore **Miodrag Zivkovic**, per iniziativa delle autorità jugoslave, in memoria delle vittime. Vi sono conservati i resti di **453 cittadini sloveni e croati qui internati e morti**.

Del campo Gonars dal 1943 non rimase più nulla, poiché i cittadini di Gonars lo smantellarono e ne usarono i materiali per la costruzione dell'asilo infantile situato a fianco. Adesso vi troviamo splendidi mosaici, realizzati in onore di artisti, intellettuali, studenti e insegnanti che si erano ribellati all'occupazione.

Il nostro viaggio è poi proseguito con la visita alle tragicamente famose **Foibe di Basovizza**, **Monumento nazionale** dall' 11 settembre del 1992. Le foibe sono voragini naturali, molto comuni nel territorio carsico.

La storia di questo pozzo invece è diversa perché fu inizialmente scavato come pozzo minerario, ma poi abbandonato per la sua improduttività.

Dal maggio 1945 fu utilizzato dai partigiani jugoslavi per occultare un numero imprecisato di cadaveri di civili, prigionieri italiani e soldati tedeschi, durante l'occupazione jugoslava di Trieste. Il numero preciso dei cadaveri non è dunque possibile scoprirlo, dal momento che secondo gli studi fatti, la voragine è ricoperta da vari strati contenenti addirittura artiglieria tedesca e italiana risalente alla Prima Guerra Mondiale, nonché da successivi vari strati di rifiuti depositati dai cittadini residenti.

Dal settembre 1943 alla fine della guerra l'Alto Adriatico viene occupato dai nazisti i quali, con la collaborazione fascista, costruirono l'unico **campo di sterminio in Italia**: la **Risiera di San Sabba.** Divenuto museo, l'edificio nel 1965 è stato dichiarato monumento nazionale. La risiera è stata utilizzata dai nazisti per la detenzione e l'eliminazione di ebrei e di prigionieri politici nell'essiccatoio, dove si stimano siano stati **cremati più di 3.500 cadaveri**.

Nel 1966 fu addirittura iniziata un'indagine su iniziativa tedesca legata ai crimini dell'Aktion T4 e nel febbraio-aprile 1976 fu istruito un processo che risultò incompleto dato che i due imputati, **Allers e Oberhauser**, non si presentarono, ma che tuttavia fu utile per capire le dinamiche dell'operato nella risiera - grazie alle diverse testimonianze riportate - e soprattutto permise di scoprire i nomi dei carnefici.

Il nostro viaggio è continuato con la visita al **Centro raccolta profughi di Padriciano**, che **dal 1944 al 1954 ha ospitato gli esuli di Zara, Giulia, Istria e Fiume**. Il loro esodo viene formalmente definito

volontario, ma di fatto fu un esodo forzato in quanto gli esuli erano impauriti dai rastrellamenti e condizionati dalla forte tensione che l'incertezza politica presente trasmetteva.

La visita alla **città di Fiume** ci ha permesso di vedere quanto questa città ormai sia cambiata. Grazie alla visita alla scuola italiana è stato possibile vedere il grado di integrazione e di convivenza che esiste tra i giovani di origine italiana e croata: esempio di come sia possibile il rispetto e la convivenza pacifica fra due culture così diverse.

Il **campo di Fossoli e il Museo della Deportazione di Carpi** sono state le ultime visite di questo viaggio, impegnativo ma anche incredibilmente bello. La visita di questo importante museo, costituito da tredici sale tappezzate dalle frasi incise dai sopravvissuti, che testimoniano la loro terrificante esperienza nei lager nazisti e la visita al campo utilizzato dalle SS naziste, principale **campo di concentramento e di transito degli ebrei sul suolo italiano**, ci hanno senza dubbio lasciato un significativo impatto emotivo.

E' il segno indelebile che ci ricorda e avvalora il nostro viaggio e mantiene vivo l'obiettivo principale che ci siamo posti: far memoria della gente che ha vissuto le vicende di un confine difficile, un confine mobile, il confine orientale.

Mei e Asllan

QUEL FILO SPINATO È LÌ AD AMMONIRCI

Studenti di Montepulciano e Siena raccontano...

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE VALDICHINA di Montepulciano

Radici

Il filo spinato sta lì, **fermo, immobile, inquietante** testimone di "ciò che è stato" e **monito del "mai più"**. Indispensabile, necessario, prezioso oggetto di chi vuole dividere, di chi si è arrogato e si arroga il diritto di decidere "chi può" e "chi non può", di tutti coloro che gridano "tu no", è presenza imprescindibile in tutti quei luoghi dove la vita è stata annullata.
Quel filo spinato utilizzato per separare, per racchiudere un limite, per definire un confine, affinché quel confine non possa essere attraversato, è lì ad ammonirci, a ricordarci in che modo sinuoso e sotterraneo sentimenti come l'indifferenza, la discriminazione, l'odio possano serpeggiare, insinuarsi ancora tra gli uomini e mettere radici.

Quei tralci metallici sembrano prendere vita ed **espandersi nel**

sottosuolo dell'ignoranza, dello scetticismo, del negazionismo, dell'aridità umana, della **prevaricazione** degli uni sugli altri, quel filo che, così, non è più solo separazione, ma radici di piante infestanti che si insinuano e proliferano e riaffiorano laddove il diritto alla vita viene negato.

Così, a futura memoria, Bertolt Brecht ammonisce: "E voi, imparate che occorre vedere e non guardare in aria; occorre agire e non parlare. Questo mostro stava, una volta, per governare il mondo! I popoli lo spensero, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto: il grembo da cui nacque è ancora fecondo".

Martina e Claudia, Lara insegnante

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE SALLUSTIO - BANDINI di Siena

Un viaggio verso il Confine Orientale

Le nostre sensazioni. Pensiamo che, in conclusione, questo viaggio abbia superato di molto le nostre aspettative. Abbiamo avuto modo di **riflettere sulla guerra e sulle atrocità** che si sono verificate durante quel periodo nei luoghi visitati.
Pensiamo che, questo, non sia stato bene recepito sia dalle popolazioni che hanno invaso la zona, sia dai friulani, che hanno dato luogo a continue faide tra popoli. Tuttavia, abbiamo anche imparato a comprendere gli istriani, che, dopo tante dominazioni violente, erano stanchi di dover sempre abbassare la testa, e hanno reagito con violenza.

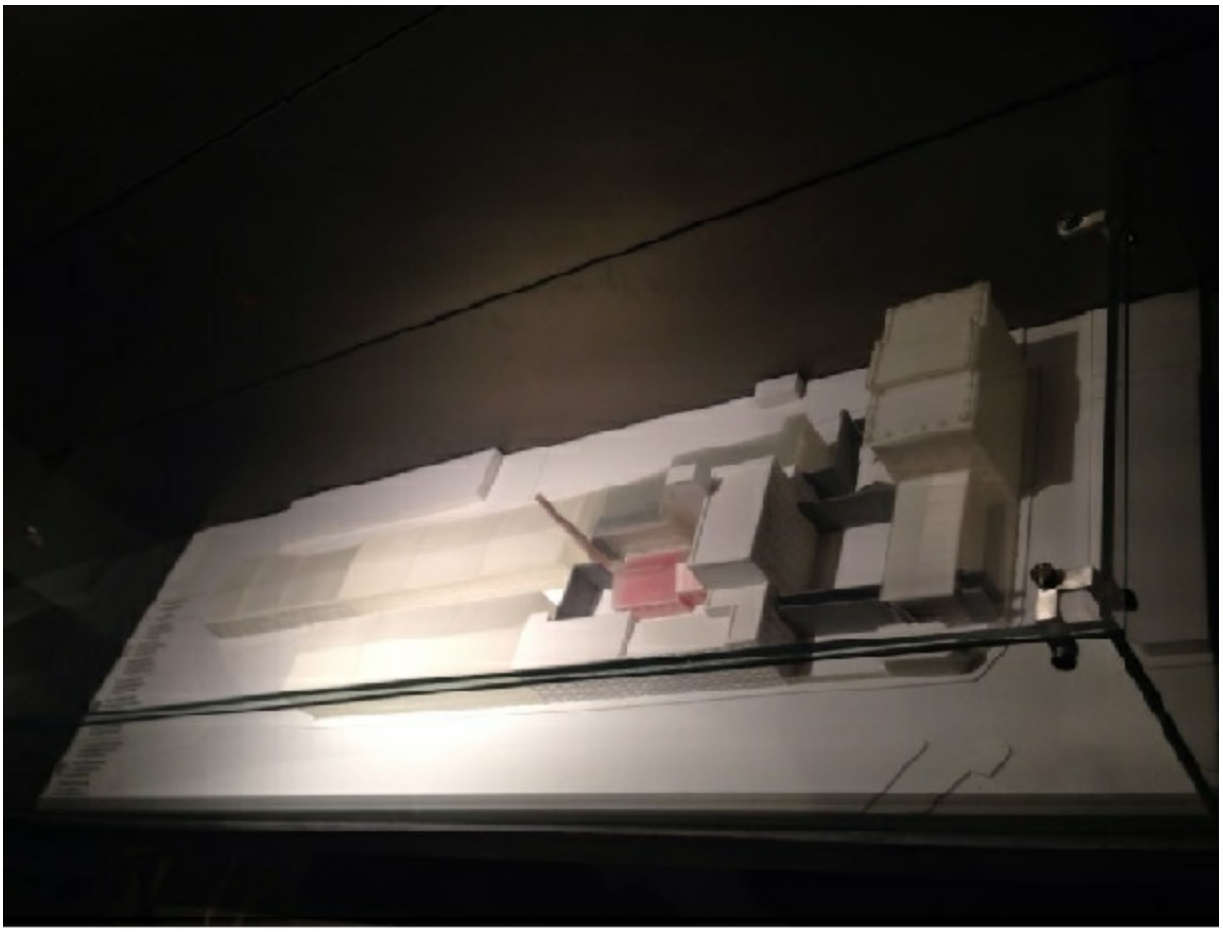
Redipuglia. Il sacrario militare di Redipuglia è un monumentale cimitero militare situato in Friuli-Venezia Giulia, costruito in epoca fascista, che contiene le spoglie di **oltre 100.000 soldati italiani caduti** durante la Prima Guerra Mondiale. Sorge a Redipuglia in provincia di Gorizia.

Gonars. Visita al Cimitero e al luogo del Campo di concentramento.

Basovizza

METRI 135
PROFONDITÀ RILEVATA NEL 1957
METRI 198
RILEVAMENTO DEL 1945
METRI 228
RILEVAMENTO DEL 1918
METRI 256
LIVELLO ORIGINARIO
SETTORE INTERNA FOIBA
DEBITI VARI
MUNIZIONI GUERRA 1940 1945
SETTORE DI 500 METRI CUBI
CONTENENTI SALME INFOIBATE
DEBITI E CARNIERI AUSTRIACI
GUERRA 1915 1918
METRI 200 DI GALLERIA VERSO CONCHISSO

Risiera di San Sabba. E' stato un lager nazista, situato nella città di Trieste, utilizzato per il transito, la detenzione e l'eliminazione di un gran numero di detenuti, in prevalenza prigionieri politici ed ebrei.
Oltre ai prigionieri destinati ad essere uccisi o deportati per motivi politici o razziali, vi furono imprigionati anche civili catturati nei rastrellamenti o destinati al lavoro forzato.
Le vittime, stimate fra le 3.000 le 5.000, venivano fucilate, oppure uccise con un colpo di mazza alla nuca, oppure avvelenate con i gas di scarico dei furgoni.



Padriciano

Il **Museo nazionale del Centro raccolta profughi di Padriciano** è l'unico allestimento espositivo in Italia, ed è situato in un'area esclusiva che conserva inalterata la sua struttura originaria dopo la dismissione nella metà degli anni '70.

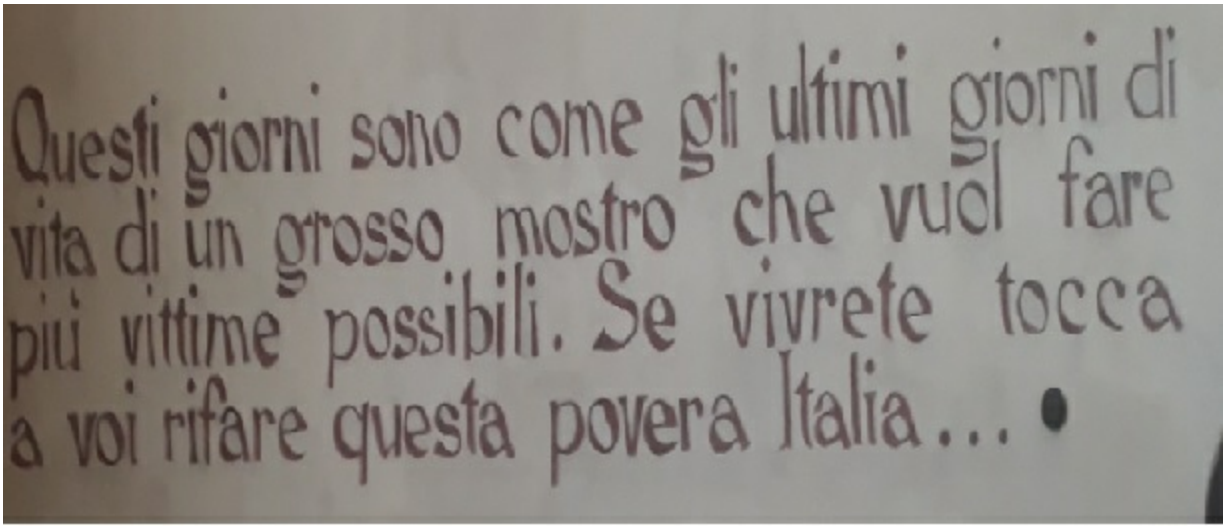
Le ampie superfici erbose oggi visibili corrispondevano alle tre zone del campo in cui trovavano posto le baracche in legno modello “Pasotti”, concepite dal Genio Civile di Trieste per conto del Governo Militare Alleato.

Le **baracche, prive di riscaldamento ed acqua corrente**, erano ricoperte ed isolate con lastre in amianto-cemento di tipo eternit, le cui tracce sono tuttora massicce nel terreno e fra le fondamenta in cemento ancora esistenti dopo la campagna di demolizioni degli anni ’80.

Del complesso di baracche, le uniche strutture visibili sono la palazzina dei bagni comuni e una serie di magazzini e rimesse, sette attualmente utilizzati quali depositi dalle amministrazioni locali.

Fiume (Rijeka)

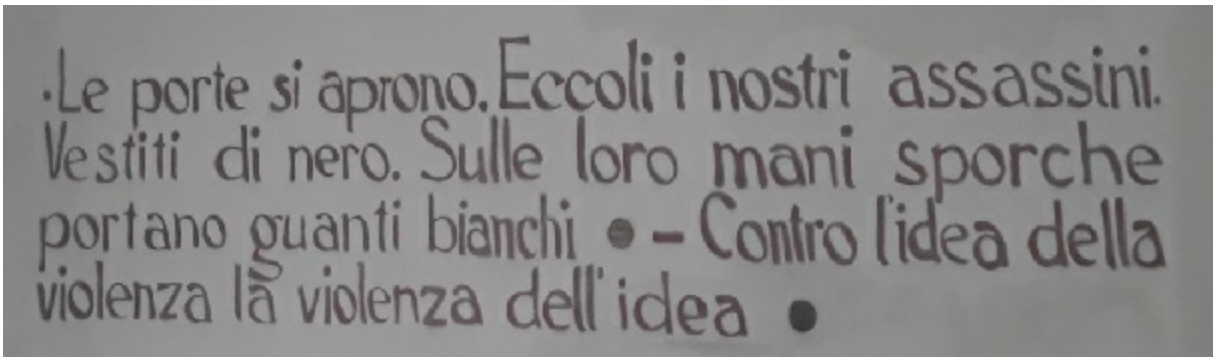
Museo del deportato di Carpi



SCHIRMITZ-
SCHWARZACH-
SCHWERIN-
SENNE-SINGEN-
SPANDAU-SPE-
RGAU-SPITTEL

È notte. Improvvisamente si sente
la chiave che stride nella serratura.
Ecco, viene adesso ciò che aspettavo
da lungo tempo ... •

F.L
Fernand Léger



Campo di Fossoli

Il campo di Fossoli nacque come **campo di prigionia e concentramento** situato nell'omonima località dell'Emilia-Romagna, frazione di Carpi, allestito dagli italiani nel 1942.
Fu successivamente utilizzato dalla Repubblica sociale italiana e quindi direttamente dalle SS come principale campo di concentramento e **transito per la deportazione in Germania** di ebrei e oppositori politici. Nel dopoguerra, vi furono **internati prigionieri del regime sconfitto**.

Marco e Andrea

UN VIAGGIO PER DIVENTARE CITTADINI PIÙ CONSAPEVOLI

Storia e memoria: strumenti per il riconoscimento e l'ascolto reciproci. Un confine ha sempre due margini, due frontiere, ma se attraversato può divenire anche un punto d'incontro e di scambio tra storie e culture.

La legge del 2004 riconosce il 10 febbraio quale "**Giorno del ricordo**" per conservare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo forzato dalle loro terre, ed invita il mondo della scuola e della cultura a diffondere la conoscenza di questo capitolo della nostra storia.

Con il **progetto pilota "Per la storia di un confine difficile. L'alto Adriatico nel Novecento"** l'assessorato alla Cultura della Regione Toscana ha voluto costruire un percorso di formazione e conoscenza storica rivolto in particolare al mondo della scuola, in modo da raccontare gli eventi di una storia di "lunga durata" e farsi carico di tutta la complessità espressa dal testo legislativo per tradurla soprattutto in didattica.

È stato necessario il contributo di studiosi, esperti, testimoni, associazioni che hanno permesso ai docenti ed agli studenti toscani di prendere coscienza di un tassello importante della memoria italiana. Il

viaggio sul “confine orientale” ha rappresentato la tappa decisiva di questo processo di sedimentazione della Memoria: un confine ha sempre due margini, due frontiere, ma se attraversato può divenire anche un punto d’incontro e di scambio tra storie e culture.

La seconda guerra mondiale ha lasciato dietro di sé, oltre alle tragedie che si sono consumate nel corso della sua durata, uno strascico di violenze che si sono addensate proprio nei territori di confine: uccisioni e devastazioni, espulsioni, spostamenti, fino a vere deportazioni.

Per la mutevolezza della sua linea tra prima guerra mondiale e secondo dopoguerra, il confine orientale italiano ha meritato addirittura la definizione di “confine mobile”.

Sappiamo che la storia di lunga durata dei territori orientali del nostro Paese apre orizzonti complessi di ricerca ed interpretazione, e che le migliaia di morti delle foibe appartengono alla sterminata schiera di vittime del Novecento europeo che ha prodotto pulizie etniche, genocidi, stermini, intolleranze e guerre di massa; ogni luce gettata sui meccanismi di questi processi è utile per interpretarne lo sviluppo, evitando amnesie e reticenze e collocando i fatti nella loro dimensione specifica.

Compito delle istituzioni è favorire ed accompagnare questo cammino, e sono sicura che questa esperienza, che ha coinvolto anche i testimoni diretti di quell'esodo forzato dalla propria casa e dalla propria terra, sia andata in questa direzione.

La storia e la memoria sono gli strumenti per costruire un contesto di riconoscimento reciproco e di ascolto, soprattutto se pensiamo alle giovani generazioni, cui devono essere forniti gli strumenti critici per decifrare l'universo che le circonda; è questo l'obiettivo delle politiche della Memoria che la Regione Toscana sostiene con continuità ed impegno da molto tempo, con la certezza che investire sulla formazione e sulla conoscenza sia il vaccino più forte contro l'odio, l'indifferenza e la xenofobia.

Monica Barni

DOVE E' NATA LA NOSTRA COSTITUZIONE

"Se volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani nelle carceri dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione" (Pietro Calamandrei)

Villeggiatura a Fossoli

Rasati a zero, smistati nelle varie baracche, segnati col triangolo rosso dei detenuti politici, diventammo un numero del campo di Fossoli.
Io divenni il numero 2188.

Fossoli era un campo di smistamento e si riempiva e si vuotava rapidamente nel giro di pochi giorni. C'erano uomini e donne di ogni parte d'Italia, ma dominavano alcuni gruppi tipici: gli ebrei dislocati in alcune baracche separate, che avevano praticamente in mano l'organizzazione alimentare, la segreteria e l'infermeria del campo; i milanesi assai affiatati fra loro che ricevevano e smistavano generosamente i viveri e denaro; qualche centinaio di rastrellati

romani strappati una notte alle loro famiglie e che un giorno partirono (si disse verso la Germania) per lavorare nella Todt; ed infine la nostra piccola congrega di “fiorentini”.

Allora la vita del campo ci sembrò bestiale, ma poi quelli fra noi che furono deportati in Germania dovettero riconoscere che si trattava in confronto - di una specie di villeggiatura.

Villeggiatura? Certo non lo fu per coloro che provarono il nerbo del maresciallo S.S. Haage e dei suoi accoliti; non lo fu per chi provò il rigore del carcere interno al campo; non lo fu per gli infelici che, sorpresi a parlare o a far cenni ai loro famigliari appostati tra il granoturco oltre i reticolati, vennero battuti a sangue alla presenza dei loro cari.

Non fu una “villeggiatura” per i settanta che una triste notte – tra l’11 e il 12 luglio- furono prelevati, trasportati via a gruppi e trucidati al poligono di Carpi: fu una di quelle innumerevoli rappresaglie - effettuata in seguito ad un attentato antitedesco avvenuto a Genova- che rimarranno nella storia come documenti della degradazione e dalla barbarie nazista.

Roberto Angeli, da "Vangelo nei lager", un prete nella resistenza

Mai più questo!

Chi tornò a casa, si trovò profondamente diverso, segnato da un marchio indelebile. Molti di noi hanno scritto diari e memorie: ma

siamo convinti che nessuno riuscirà mai a far capire ad altri ciò che abbiamo vissuto. La realtà totale, la comprensione concreta di quello che fu “l’universo concentrazionario” morirà probabilmente con noi.

Ma qualcosa rimarrà. E’ vero che sussistono guerre, razzismi, torture e oppressioni: ma oggi gli uomini guardano a queste aberazioni con occhio diverso.

La coscienza dell’umanità è maturata. Da quei campi della morte sembra essere sgorgato un impulso vitale che agisce nel profondo della storia.

Le forze che contrastano i nazionalismi e si battono per la pace, il bisogno di amicizia e di solidarietà dei giovani, le dottrine e la pratica della non-violenza, i movimenti ecumenici e le grandi aperture del Concilio Vaticano II, l’affermarsi di un nuovo modo di giudicare la dignità dell’uomo e i suoi diritti. Tutto questo sta crescendo,e ci sembra affondare una radice anche nell’inenarrabile dolore e nell’esempio di quei lager.

Mai più questo! Chi giorno per giorno, nelle piccole come nelle grandi cose opera perché l’amore vinca l’odio e l’indifferenza, contribuisce a realizzare il grido che i superstiti lanciarono allora, dopo la liberazione.

Roberto Angeli

Costruttori di pace, persone di dialogo

Cari giovani, cari insegnanti, noi tutti dobbiamo essere sempre costruttori di pace, persone di dialogo, cultori dell'amicizia. Avete sperimentato con questo viaggio quanto sia bello stare insieme arricchiti dal confronto e quanto sia fondamentale conoscere, documentarsi, andare in profondità per meglio comprendere gli avvenimenti, le cose e le persone. Sono grata a quanti vi hanno accompagnato con passione e impegno. Sono stata piacevolmente informata della vostra dedizione, della vostra serietà e attenzione. Sono certa che tornerete nelle vostre case e a scuola più arricchiti, portando nel vostro cuore i territori e le persone che avete incontrato. Grazie a voi ragazze e ragazzi.

Grazie agli insegnanti. Grazie alla presenza dell'Ufficio scolastico regionale, con il quale abbiamo intrapreso un cammino fecondo di attività.

Grazie a chi ha accompagnato questo viaggio con professionalità e passione: tra tutti l'Istituto storico della Resistenza e della Società Contemporanea.

A Luciana Rocchi, anima di questo progetto, il mio sentito grazie.

Il ricordo di questo viaggio-studio ci impegna ad essere messaggeri di concordia e di bene.

Nel consegnarvi la Costituzione sono certa che farete tesoro dei

suoi principi e custodirete i valori che essa ci invita a vivere per essere cittadini artefici e protagonisti del proprio tempo. Grazie per questo bell'esempio di Scuola viva e partecipe.
Un sorriso grande!

Cristina Grieco

A Fossoli l'assessore Cristina Grieco consegna copia della Costituzione agli studenti

Fossoli. Con gli studenti e gli insegnanti delle scuole della Toscana

COSA POSSIAMO CAMBIARE

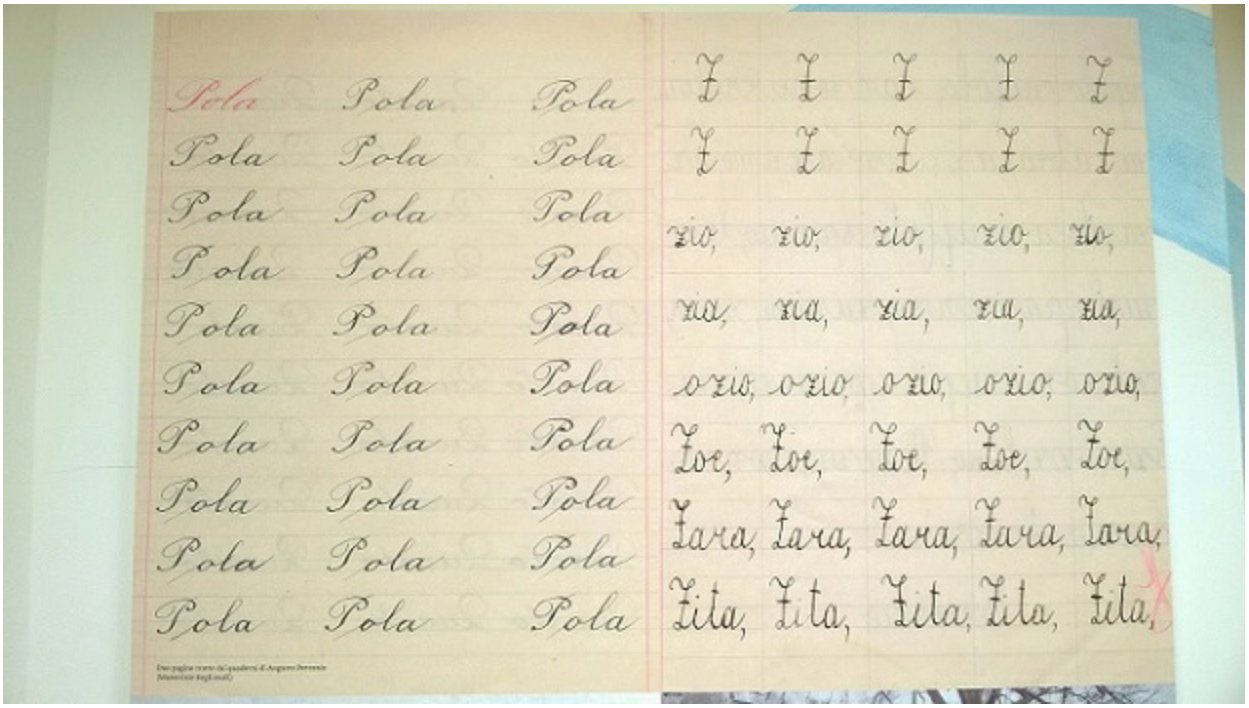
“E' importante viaggiare con le parole, raccontare con le parole, la gioia e la tristezza che ci covano dentro, ogni azione condotta con il cuore che trema l'intelligenza di noi.” (da Bora di Anna Maria Mori e Nelida Milani)

Occorre non essere mai avari di parole che possono far rinascere speranza e costruire dialogo.

Sprigionate anche parole di fuoco, ma esse siano capaci di comprendere e di amare come il calore di un fuoco.

MATILDA • FREZMAN A
FRANCIŠKOVIĆ MIHAI
CEK MAKS • GAČNIK A
PARAC JELENA • GAŠPAR
GLAC TURK IVANA • G
DBOVIČ POLONA • GOLO
• GORNIK KATARINA •
K LINO • GRAJS IVANA •
NTE • GOBJAN ANTON •
IĆ ANTON • GRUBIŠIĆ B
NIK FRANC • GORENC M
GMAN FRANJO • HOČEV
TON • HUDOROVIĆ KARL
OLIN ANTON • HUDOLIN
IZ • HUDOLIN FRANCA • H
N MARIJA • JAMŠEK JOŽE
• JANEŽ ANTON • JANEŽ J
FRANČIŠKA • JANEŽ FRA
FRANJO • JANEŽ IVA
JULIJANA

MILENA TARABOCCHIA
TRIESTE
ACOMIN HANGAR N° 70


Pola Pola Pola
Pola Pola Pola
Pola Pola Pola
Pola Pola Pola
Pola Pola Pola
Pola Pola Pola
Pola Pola Pola
Pola Pola Pola
Pola Pola Pola
Pola Pola Pola

Ci sono cose che accadono e non si sa bene perché. Accadono e basta, e noi ci siamo dentro. Cosa Possiamo cambiare? (da "Bora" di Anna Maria Mori e Nelida Milani)

In viaggio non da semplici turisti, ma da persone desiderose di conoscere, di soffermarsi, di calpestare la terra, di penetrare perfino nelle sue viscere, per assaporarne le usanze, le tradizioni, i costumi, i profumi.

Un viaggio che travalica i confini, che supera le barriere, che fa sentire i lontani vicini e i vicini ancora più vicini, in un'armonia di amicizia e di bene.

Quale augurio se non quello di essere portatori di bene, di giustizia, messaggeri di pace e costruttori di dialogo, nei vostri ambienti di vita, tra i vostri familiari, amici, conoscenti, insegnanti, studenti.

Insieme senza confini, costruttori di legami, di amicizie, a passo lento e leggero per non “ferire la terra”.

Luca

FOIBE

ALTO DILANIA IL GRIDO DELLE FOIBE.
SI TORCONO OMBRE, S'URTANO LE OSSA.
CHE SGUARDO UMANO PLACHERÁ IL DELIRIO?
DIVELTI
I NOSTRI CUORI SPROFONDANO IN QUEL GORGO.

E INDIFFERENTI, ALLO STRAPIOMBO IRTO
MANSUETE S'INCONTRANO COLOMBE.

Lina Galli

1958